13.

SEDUTA DI MARTEDÌ 23 LUGLIO 1963

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

INDICE		PAG.
Congedi	PAG. Proposta di legge costituzionale (Trasmissione dal Senato e deferimento a Commissione):	
Disegni di legge (Trasmissione dal Senato e deferimento a Commissione):	· · · · · · · · · · · · · · · · · · ·	503 503
Presidente	Proposte di legge (Svolgimento):	
Disegni di legge (Presentazione) 509,	9, 531 PRESIDENTE	509
Disegni di legge (Discussione): Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1963 al 30 giugno 1964 e Nota di variazioni allo stato di previsione medesimo (235-235-bis);	SPASARI, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici	509 509 510 510
Stato di previsione della spesa del Mini- stero delle finanze per l'esercizio finan- ziario dal 1º luglio 1963 al 30 giugno 1964 (236);	Proposta di inchiesta parlamentare $(An$ -	5 0 4
Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1963 al 30 giugno 1964 (237);	Dante: PRESIDENTE	505
Variazioni al bilancio dello Stato e a quelli di amministrazioni autonome per lo esercizio finanziario 1962-63, nonché incentivi a favore delle medie e pic-	Commemorazione del Presidente onora- rio della Corte costituzionale Giu- seppe Cappi:	506
cole industrie e dell'artigianato (239) PRESIDENTE	ZANIBELLI	506 508 508
LAMA	IMMIGILICAZIONE UCLI L'ESTUCATO OUX.	509
Proposte di legge:	Interrogazioni (Annunzio)	535
(Annunzio)	Ordine del giorno delle sedute di domani:	
(Deferimento a Commissione) 502,	,	536 536

La seduta comincia alle 17.

GUADALUPI, Segretario, legge il processo verbale della seduta del 18 luglio 1963.

(E approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Alba, Caiazza, Merenda e Vedovato.

(I congedi sono concessi).

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, comunico che i seguenti provvedimenti sono deferiti in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

BIGNARDI ed altri: « Disposizioni a favore del personale non insegnante delle università e degli istituti di istruzione superiore » (196) (Con parere della VIII Commissione);

alla IV Commissione (Giustizia):

FODERARO: « Istituzione di un ufficio di pretura in Polistena, con giurisdizione sul territorio dei comuni di Polistena, San Giorgio Morgeto e Melicucco» (Urgenza) (12) (Con parere della V Commissione);

FODERARO: « Istituzione di una sezione distaccata della pretura di Crotone nel comune di Cutro » (*Urgenza*) (13) (*Con parere della V Commissione*);

ZOBOLI ed altri: « Istituzione di sezione staccata di corte d'appello in Forlì » (*Urgenza*) (27) (*Con parere della V Commissione*);

Berlinguer Mario: «Istituzione di una sezione di corte d'appello a Sassari » (41) (Con parere della V Commissione);

MILIA: « Modifica all'articolo 507 del codice di procedura penale » (207);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

VIZZINI: « Norme che regolano la vendita di azioni e di tutti i valori ammessi nelle liste di Borsa o negoziabili sul pubblico mercato » (218) (Con parere della IV Commis sione):

Amadeo Aldo ed altri: « Modificazioni alla legge 24 luglio 1961, n. 729, recante norme per il piano di nuove costruzioni stradali e autostradali » (220) (Con parere della IV e della IX Commissione);

alla VII Commissione (Difesa):

DURAND DE LA PENNE: «Interpretazione autentica della legge 25 gennaio 1962, n. 24,

relativa al computo dell'anzianità di servizio degli ufficiali provenienti dai sottufficiali » (194) (Con parere della V Commissione);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

MATTARELLI GINO: « Provvidenze straordinarie in favore delle zone alluvionate in Romagna nel dicembre 1959, nel febbraio 1960, nel dicembre 1961 e nell'inverno 1962-63 » (Urgenza) (1) (Con parere della V e della VI Commissione);

Marzotto: « Integrazioni al decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2, ed alla legge 27 aprile 1962, n. 231, sulla cessione in proprietà degli alloggi economici e popolari » (206) (Con parere della IV Commissione);

alla XI Commissione (Agricoltura):

DE Marzi Fernando ed altri: « Modifica dell'articolo 29 della legge 2 giugno 1961, n. 454, recante il Piano quinquennale per lo sviluppo dell'agricoltura (198) (Con parere della V e della VI Commissione);

MICELI ed altri: « Provvidenze a favore delle aziende agricole danneggiate dal maltempo » (Urgenza) (210) (Con parere della IV, della V e della VI Commissione);

alla XII Commissione (Industria):

Servello ed altri: « Disciplina della professione di agente e rappresentante di commercio » (199) (Con parere della IV Commissione);

VIGORELLI: « Concessione di edicole a favore dei ciechi civili » (219) (Con parere della II Commissione);

alla XIII Commissione (Lavoro):

CERAVOLO ed altri: « Deroga alle disposizioni sulla tenuta dei registri di lavoro per quanto riguarda le piccole e medie aziende » (208);

SCALIA ed altri: « Corresponsione di una tredicesima mensilità di pensione agli addetti ai pubblici servizi di trasporto in concessione » (212);

alla XIV Commissione (Sanità):

GENNAI TONIETTI ERISIA ed altri: « Sistemazione dei servizi sanitari periferici e stato giuridico ed economico degli ufficiali sanitari comunali e consorziali » (209) (Con parere della II e della V Commissione);

alle Commissioni riunite IX (Lavori pubblici) e XI (Agricoltura):

Foderaro: « Provvidenze a favore delle zone della Calabria colpite dalle alluvioni e

nubifragi nei mesi di ottobre e novembre 1959 e dalle nevicate del gennaio e del febbraio 1963 » (*Urgenza*) (16) (*Con parere della V Commissione*).

Il deputato Amadeo Aldo ha chiesto per la sua proposta di legge n. 220, testé deferita alla VI Commissione in sede referente, l'urgenza.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Comunico che il Senato ha trasmesso in data 19 corrente, oltre ai disegni di legge concernenti i tre bilanci finanziari nn. 235-235-bis, 236, 237 e quello relativo alle variazioni al bilancio dello Stato n. 239, oggi in discussione, anche lo stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1963 al 30 giugno 1964 (238-238-bis-238-ter), già approvato da quel consesso.

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, in sede referente.

Trasmissione dal Senato e deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Il Senato ha, inoltre, trasmesso i seguenti provvedimenti che, stampati e distribuiti, ritengo possano essere deferiti alle seguenti Commissioni:

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Agevolazioni temporanee eccezionali per lo spirito e l'acquavite di vino » (Approvato da quella V Commissione) (240) (Con parere della V e della XI Commissione);

alla VIII Commissione (Istruzione):

"Aggiunta della indennità integrativa di cui alla tabella B, allegata alla legge 18 febbraio 1963, n. 355, all'indennità di studio, di cui alla tabella A della legge medesima "(Approvato da quella V Commissione) (241) (Con parere della V Commissione);

alla XIV Commissione (Sanità):

Senatori Zelioli Lanzini e Lorenzi: « Proroga del termine previsto dall'articolo 1 della legge 23 ottobre 1962, n. 1552, relativo alla cessazione dal servizio dei sanitari e delle

ostetriche ospedaliere » (Approvato da quella XI Commissione) (261);

Senatore Maccarrone ed altri: « Proroga delle disposizioni transitorie per i concorsi a posti di sanitari e farmacisti ospedalieri di cui alla legge 10 marzo 1955, n. 97, e successive modificazioni » (Approvato da quella XI Commissione) (262).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Il Senato ha trasmesso la proposta di legge costituzionale:

Senatori Magliano Giuseppe ed altri: « Modificazioni agli articoli 131 e 57 della Costituzione e istituzione della regione Molise » (260) (Approvata in prima deliberazione da quel consesso).

È stata stampata, distribuita e trasmessa alla I Commissione (Affari costituzionali), in sede referente.

SAMMARTINO. Chiedo di parlare. PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAMMARTINO. Chiedo l'urgenza per la proposta di legge costituzionale Magliano, sulla quale incombe il termine ultimo invalicabile del 31 dicembre 1963.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che l'urgenza è accordata.

(Così rimane stabilito).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

GUARRA e GRILLI ANTONIO: « Assunzione nel ruolo dei direttori didattici dei candidati classificatisi nella graduatoria di merito nel concorso bandito con decreto ministeriale 4 aprile 1959 » (242);

Finocchiaro ed altri: « Estensione delle disposizioni in materia di pensioni di guerra alle vittime delle repressioni operate nel corso di dimostrazioni avvenute dopo il 25 luglio 1943 » (243);

Speciale ed altri: « Modifica degli articoli 116 e 117 del testo unico per la elezione della Camera dei deputati » (244);

VESTRI ed altri: « Nomina in ruolo del personale volontario in servizio temporaneo nel corpo nazionale dei vigili del fuoco » (245);

CRUCIANI e GRILLI ANTONIO: « Facilitazioni di viaggio a favore degli emigrati » (246);

CUCCHI ANGELO ed altri: « Attribuzione al pretore della competenza a differire l'esecuzione degli sfratti » (247);

Colasanto ed altri: « Disposizioni transitorie per le promozioni al grado superiore dei tenenti colonnelli del servizio automobilistico dell'esercito » (248);

TITOMANLIO VITTORIA ed altri: « Modificazione dell'articolo 295 del regio decreto 26 aprile 1928, n. 1297, concernente l'approvazione del regolamento generale sui servizi dell'istruzione elementare » (249);

TITOMANLIO VITTORIA: « Provvedimenti in favore degli insegnanti di educazione fisica » (250);

Tozzi Condivi: « Modifica dell'articolo 15 della legge 8 febbraio 1948, n. 47, contenente disposizioni sulla stampa » (251);

FERIOLI ed altri: « Modificazione dell'articolo 28 del testo unico delle leggi per la composizione e la elezione degli organi delle amministrazioni comunali, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570 » (252);

GERBINO: « Modifica dell'articolo 156 del testo unico delle leggi emanate in conseguenza del terremoto del 28 dicembre 1908, approvato con decreto-legge luogotenenziale 19 agosto 1917, n. 1399, relativamente alla concessione di aree nella zona industriale di Messina » (253);

VEDOVATO: « Concessione di pensione straordinaria alla signora Alda Bonnoli, vedova del professore Arturo Nannizzi » (254);

FORTUNA ed altri: « Condono di sanzioni disciplinari » (255);

PERTINI e BERLINGUER MARIO: « Modifica dell'articolo 4 della legge 15 febbraio 1958, n. 46, sulle pensioni ordinarie a carico dello Stato » (263);

LEONE RAFFAELE e GRAZIOSI: « Norme concernenti le riserve naturali » (264);

Bologna ed altri: « Provvedimenti riguardanti gli ufficiali di complemento e i sottufficiali delle categorie in congedo trattenuti o richiamati in servizio nelle forze armate dello Stato perché residenti in territori considerati inaccessibili » (265);

Salizzoni e Bersani: « Autorizzazione a vendere, a trattativa privata, in favore dell'istituto salesiano della Beata Vergine di San Luca, con sede in Bologna, una porzione del compendio patrimoniale disponibile dello Stato, sito in Ferrara, corso Porta Po » (269).

Saranno stampate, distribuite e, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Sono state, inoltre, presentate proposte di legge dai deputati:

TITOMANLIO VITTORIA E SAVIO EMANUELA: « Disposizioni sulle scuole sussidiarie » (256);

CAMANGI: « Riscatto dei periodi di lavoro fra il 1935 e il 1950 ai fini delle assicurazioni di invalidità e vecchiaia » (257);

CAMANGI: « Provvedimenti a favore del comune di Castel Gandolfo » (258);

MANCINI GIACOMO e PRINCIPE: « Istituzione del tribunale di Paola » (259);

Bologna ed altri: «Regolarizzazione della posizione assicurativa dei profughi giuliani provenienti dalla zona *B* dell'ex territorio libero di Trieste per i periodi di lavoro posteriori al 1º maggio 1945 » (266);

LEONE RAFFAELE e GRAZIOSI: « Protezione delle formiche del gruppo formica rufa utili alle foreste e finanziamenti delle ricerche scientifiche e applicazioni pratiche » (267).

Saranno stampate, distribuite e, poiché importano onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Annunzio di una proposta di inchiesta parlamentare.

PRESIDENTE. È stata presentata dal deputato Vigorelli la proposta:

« Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla previdenza sociale e sull'assistenza pubblica, ai fini del piano per la sicurezza sociale » (268).

Sarà stampata, distribuita e ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento per la presa in considerazione.

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Informo che, a seguito del mandato conferito dalla Giunta delle elezioni al suo Presidente nella seduta del 21 maggio 1963, sono stati nominati, a norma dell'articolo 5 del regolamento interno della Giunta, i seguenti relatori:

Basile per i collegi I (Torino) e XXIX (Palermo); Migliori per il collegio II (Cuneo); Secreto per il collegio IV (Genova); Sforza per il collegio IV (Milano); Ermini per il collegio V (Como); Brusasca per il collegio VI (Brescia); Viale per il collegio VII (Mantova); D'Onofrio per il collegio VIII (Trento); Assennato per il collegio IX (Ve-

rona); Jacometti per il collegio X (Venezia); Zoboli per il collegio XI (Udine); Cacciatore per il collegio XII (Bologna); Cannizzo per il collegio XIII (Parma); Minio per il collegio XIV (Firenze); Amatucci per il collegio XV (Pisa); Corona per il collegio XVI (Siena); Trombetta per i collegi XVII (Ancona) e XXXI (Val d'Aosta); Russo Spena per il collegio XVIII (Perugia); Tripodi per il collegio XIX (Roma); Restivo per il collegio XX (L'Aquila), Amadei per il collegio XXI (Campobasso); Breganze per il collegio XXII (Napoli); Sammartino per i collegi XXIII (Benevento) e XXXII (Trieste); Fiumanò per il collegio XXIV (Bari); Guidi per il collegio XXV (Lecce); De' Cocci per il collegio XXVI (Potenza); Vizzini per il collegio XXVII (Catanzaro); Zappa per il collegio XXVIII (Catania); Pellegrino per il collegio XXX (Cagliari).

Commemorazione del deputato Antonino Dante.

PRESIDENTE (Si leva in piedi e con lui i deputati e i membri del Governo). Onorevoli colleghi, è con animo profondamente rattristato che adempio il doloroso compito di ricordare, qui in quest'aula, l'onorevole Antonino Dante, tragicamente ed immaturamente scomparso a seguito di un incidente automobilistico.

Un senso di umana commozione prende sempre il sopravvento su ogni altra reazione dello spirito, allorquando si è indotti a meditare sul funesto tributo che la nostra epoca è costretta a pagare alla civiltà della macchina.

Ma, quando vittima di sì atroce destino è uno dei nostri colleghi, un uomo con cui abbiamo diviso per lunghi anni comuni esperienze di vita pubblica nel solidale consenso degli ideali o nel democratico dissenso onde trae spunto tanta parte della lotta politica; quando ci si deve rassegnare a non scorgere più al nostro fianco chi fino a ieri eravamo abituati ad incontrare così di frequente in questa nostra sede, allora lo sgomento che ci assale è più acuto e quasi trafiggente.

Torna infatti alla nostra memoria l'aspetto franco ed esuberante di Antonino Dante, un parlamentare che credeva profondamente nel suo impegno rappresentativo e dava a vedere, attraverso lo sguardo vivacissimo ed intelligente, quanto intimamente amasse questa nostra funzione di rappresentanti del popolo, la quale spesso si traduce nel penoso distacco dalla famiglia, nella rinuncia al quieto vivere, nel tormento crescente di un disagio che

può significare persino una progressiva insidia per la salute fisica.

Con la morte dell'onorevole Dante, avvenuta a poco meno di un mese dall'inizio dei nostri lavori, la Camera dei deputati si vede privata dell'apporto attivo e competente di un uomo politico di largo seguito elettorale, noto per l'appassionata dedizione con la quale esercitava il suo mandato parlamentare.

Nato a Castroreale, in provincia di Messina, il 2 settembre 1909, il nostro collega si era dedicato alla professione forense, distinguendosi assai presto come penalista di valore e rivelando, in quella dura palestra, le doti generose dell'animo ed il vigore battagliero dell'ingegno.

Dopo una rapida carriera nelle amministrazioni locali, percorsa per intero dal seggio comunale a quello di amministratore provinciale, fino alla carica di deputato dell'assemblea regionale, nel cui seno era stato successivamente designato quale capo gruppo parlamentare della democrazia cristiana, fu eletto deputato nella XXVIII circoscrizione alla seconda, alla terza ed ultimamente alla quarta legislatura, sempre con un vasto suffragio preferenziale, che ne confermava la popolarità conquistata presso la gente di Sicilia.

Autorevole membro delle Commissioni difesa e giustizia sia nel periodo della seconda sia in quello della terza legislatura, per circa un decennio appartenne anche alla Giunta per le autorizzazioni a procedere, svolgendovi spesso la delicata attività di relatore.

Ma il suo nome resta soprattutto legato al lavoro da lui compiuto come relatore dell'importante disegno di legge concernente le disposizioni per l'aumento degli organici della magistratura.

Fece inoltre parte delle Commissioni speciali, alle quali era stato conferito l'esame delle proposte di legge relative alle norme generali sull'azione amministrativa e alla riforma della giustizia amministrativa.

Nel rinnovare, a nome dell'Assemblea e mio personale, alla vedova ed al figlio dello scomparso nostro collega – in quest'ora di angoscioso dolore, che solo ad una fede « immortale e benefica » è dato di lenire – la espressione del cordoglio più profondo, sento che nell'animo nostro durerà a lungo un rimpianto sincero: quello di aver perduto, con Antonino Dante, un uomo politico di cuore semplice e leale, che seppe conferire un'impronta di aperta generosità ad ogni manifestazione della sua vita. (Segni di generale consentimento).

CODACCI PISANELLI, Ministro senza portafoglio. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CODACCI PISANELLI, Ministro senza portafoglio. Mi associo, a nome del Governo, al cordoglio per la morte dell'onorevole Antonino Dante, del quale ricordo l'ingegno vivace e l'opera intensa di parlamentare, e prego il Presidente dell'Assemblea di voler esprimere alla vedova e al figlio del deputato scomparso anche il compianto del Governo.

Commemorazione del Presidente onorario della Corte costituzionale Giuseppe Cappi.

ZANIBELLI. Chiedo di parlare. PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANIBELLI. Il gruppo parlamentare della democrazia cristiana desidera rievocare in questa sede la figura dell'onorevole Giuseppe Cappi, che fu membro del Parlamento repubblicano dalla Costituente alla seconda legislatura, nonché presidente del gruppo parlamentare alla Camera e segretario della democrazia cristiana, giudice e quindi presidente della Corte costituzionale.

Al cordoglio sincero di quanti del nostro gruppo e di questa Assemblea qui conobbero Cappi e ne conservano un ricordo caro e reverente, si unisce un sentimento spontaneo di accorato rimpianto nel vedere che via via queste nobili figure – che furono gli artefici della nostra Repubblica e gli ideatori della Costituzione, esempi viventi di un ideale democratico e custodi indiscussi di una fede nella libertà – vengono a mancare. È la vicenda della vita che inesorabilmente ci distacca da figure la cui personalità continua, però, a vivere nella memoria di ognuno e può essere di esempio per noi e per le generazioni future.

Non credo di peccare di orgoglio quale cremonese nell'indicare in Cappi una delle figure più nobili del prefascismo e della Resistenza, che diedero poi vita all'attuale Repubblica; e sono convinto di poter affermare che egli fu, come uomo, come politico e come giurista, al di sopra della media degli uomini che incontriamo nel nostro cammino.

Non sta a me certamente, digiuno di scienza giuridica, rievocare qui la sua sensibilità di giurista, che si impose in ogni tempo e in ogni foro per la sua dottrina. Egli pose – è stato detto – il diritto al servizio dell'uomo e non viceversa. Non sta a me certamente delineare la sua vasta cultura letteraria, di cui anch'io come gli altri ebbi a gustare la completezza e la profondità. Arduo sarebbe pure

riassumere o soltanto descrivere compiutamente la sua opera e la sua posizione politica quale uomo di partito, sì, ma sinceramente attratto dall'ideale di servire esclusivamente gli interessi superiori del paese.

Mi sembra giusto ricordare anche l'uomo Cappi: nella sua semplicità, che non fu ingenuità, nella sua modestia di vita di cui ognuno conserva un caro ricordo, nella sua dedizione generosa all'ideale politico che egli perseguiva senza ambizioni: lotta ideale che lo ha visto schierato con le classi contadine (quindi con le più povere del paese), nelle azioni più avanzate, sostenuto dalla sua coscienza cristiana, prima ancora che dalla sua formazione politica che lo ha qualificato comunque un interprete autorevole e rispettato dei sentimenti e delle attese delle masse popolari della sua zona.

Chi, come me, all'alba della riconquistata libertà, ha avuto il modo, aprendo gli occhi alla vita ed alla realtà della lotta politica, di conoscere uomini come Cappi, oppure sia pure su posizioni diverse - Guido Miglioli, cioè uomini del prefascismo (insieme con altri, ben s'intende, che non cito), ha toccato con mano come la democrazia sia innanzi tutto costume di vita che l'uomo accetta e fa proprio: come, quindi, tali uomini del prefascismo avessero in sé qualcosa che si esprimeva nella condotta, nel metodo, nel costume e li distingueva nettamente da altri e li faceva adusati ad una battaglia politica quale, innanzi tutto, battaglia ideale e non lotta per il potere, tanto meno per privilegi personali. Sono uomini questi che con la loro stessa vita tracciano netta una demarcazione tra chi vuole e vive la democrazia e chi la subisce o la accetta forzatamente.

Ebbene, Giuseppe Cappi, per sua natura e temperamento, per formazione schivo di onori ed incarichi, fu tra i primi nella battaglia dei cattolici italiani. Lo ricordiamo impegnato nella direzione centrale del partito popolare con Luigi Sturzo, giunto a questo movimento politico fin dal primo decennio del secolo. Chi scorresse il De Rosa nella sua Storia del partito popolare potrebbe cogliere subito l'essenziale posizione politica di Cappi: anche se con altri autorevoli egli fu della sinistra, appare fondamentale la sua preoccupazione per la libertà innanzi e al di sopra di tutto. Egli, dalla sua Cremona, telegrafava nel lontano 1920-21 e scriveva a don Sturzo, preoccupato per la debolezza dei pubblici poteri, peggio ancora per la loro connivenza con le forze del fascismo. Egli fu l'uomo che difese i patti sindacali e le conquiste miglioline come diritto positivo conquistato con la lotta contadina; fu l'uomo che non ebbe titubanza a sottoscrivere un patto con i socialisti affinché cessassero le lotte inutili tra i movimenti sindacali e per costituire un fronte comune contro l'insorgente pericolo fascista; ma tutto questo egli fece per la difesa della libertà e per l'affermazione dei diritti di ogni cittadino.

Se egli poté scrivere nel 1924 che « se le forze più illuminate del movimento cattolico e la parte più responsabile del socialismo avessero realizzato un'intesa politica, il fascismo forse non avrebbe distrutto ogni libertà », non lo fece per amore di polemica, ma perché comprendeva a fondo e per esperienza politica come la vita stessa della libertà e della democrazia fosse legata ad una vera maturazione e presa di responsabilità delle classi popolari.

Cappi chiuse così il suo ciclo prefascista di vita politica. Sono vivi di lui molti ricordi che rievocano la sua arguzia, il suo carattere, il suo timore di essere sempre ammalato. Ogni ricordo conduce però ad una sola conclusione: grande nobiltà di vita, profondità di pensiero, grande saggezza applicata alla vita professionale, così da imporsi al rispetto ed all'ammirazione di tutti, avversari politici compresi.

Riprese poi l'attività politica, e fu subito in prima fila, ma senza clamore attorno a sé, come quando fu ferito nella guerra del 1915-18 (egli ricordò e singolarmente sottolineò questa circostanza nella sua prima conferenza stampa quale presidente della Corte costituzionale!).

Chi non lo ricorda sempre schivo, prudente, cauto, lontano da incarichi, mai da lui sollecitati! Soltanto il senso del dovere delle sue funzioni egli ha fatto assumere manifeste posizioni pubbliche: in realtà preferiva rimanere nell'ombra.

Egli svolse un ruolo determinante nel 1946 al congresso di Roma della democrazia cristiana per la scelta repubblicana. Ugualmente lo fu in tutte le decisioni politiche più impegnative con De Gasperi nel 1947, nel 1948 e successivamente. Non partiva mai per primo e solo per una lotta, ma non tralasciava mai, con altri, impegno e sacrificio. Qui in aula si ricorda da molti ancora la sua oratoria calda, affascinante, ma sempre rispettosa, signorile, ineccepibile nella polemica con gli avversari. Era anche quello il segno esterno del suo animo distinto ma forte e signorile; la sua oratoria era la manifestazione esterna della sua formazione umanistica, della sua

profonda e vasta cultura, della sua lunga esperienza, anche se tutto sembrava celato in una natura diversa, schiva e modesta, che faceva contrasto con la sua eloquenza.

Per questo, dire di Cappi è come dire delle contraddizioni apparenti che possono sommarsi in un uomo: ai più sembrava un avaro, nella sostanza si è rilevato un generoso. Altrettanto appariva non socievole e chiuso, mentre, avvicinandolo, si rivelava un uomo di notevole comunicativa e prodigo di consigli. A tutti appariva un dimesso, un debole, al contrario era un uomo forte e volitivo.

Chi direbbe, fra chi lo ricorda soprattutto per l'attività da lui svolta in questo dopoguerra, che un tempo di Cappi fu scritto, su un quotidiano di un certo rilievo locale, che egli si manifestava « un pessimo cittadino, un capzioso legale, politicamente un fazioso »? Tutto ciò perché egli era quale gli imponevano di essere il suo animo e la sua formazione giuridica e politica, e difendeva con la sua dottrina i poveri e non i ricchi, i deboli e non i prepotenti.

Non è che con gli anni egli maturasse in saggezza e - come si dice - da estremista divenisse poi centrista (ora come sarebbe stato?) Egli invece ebbe sempre uno spiccato senso del diritto che via via nel tempo può far preferire l'una o l'altra linea, ma fa rimanere ancorati alle fondamentali idealità di libertà e di democrazia. Passa in secondo ordine quindi la sua collocazione politica secondo la topografia corrente. Cappi è l'uomo della visione politica chiara, orientata innanzi tutto alla ricerca della libertà e della giustizia. Per questo dalle mie parti vecchi contadini ne ricordano l'attività svolta in tempi lontani, mentre qualche ingeneroso giudizio può provenire dagli esponenti delle classi borghesi del prefascismo.

Ora, però, non ricordiamo di Cappi la posizione avanzata da lui assunta nel passato, oppure la posizione di uomo moderato della rinascita democratica; lo ricordiamo qui come uomo che fece sempre onore all'incarico che ricopri in Parlamento, nel partito, nelle aule di giustizia, alla Corte costituzionale, al supremo, impegnativo incarico della presidenza di essa; nel momento stesso delle sue dimissioni. Egli tenne sempre alto il prestigio della missione svolta.

Lo ricordiamo ancora come uomo, per la modestia della sua vita e per la profondità della sua cultura, per il suo senso della giustizia e del diritto. Esaltiamo ancor più la sua grande figura di giurista, di parlamentare, di giudice, se ricordiamo qui che fu

uomo di profonda fede religiosa, che lo faceva raccogliere ogni giorno in una preghiera intensa e devota. Ogni sua azione era infatti caratterizzata da un senso di dignità e di distinzione.

Il gruppo della democrazia cristiana è orgoglioso di averlo avuto come guida; lo ricorda oggi con commosso rimpianto e ne rievoca la figura alla memoria di tutti gli italiani che con lui amarono sempre la libertà e operarono per la giustizia.

CODACCI PISANELLI, Ministro senza portafoglio. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CODACCI PISANELLI, Ministro senza portafoglio. A nome del Governo mi associo alla commemorazione dell'onorevole Giuseppe Cappi e ne ricordo l'opera feconda a servizio del paese. Umanista e avvocato, Giuseppe Cappi è stato un parlamentare insigne del quale resta profondo il ricordo dell'ingegno superiore, della vasta cultura e della straordinaria dirittura morale. Il ricordo di una così adamantina figura è particolarmente commovente in quanti tra di noi l'hanno avuto maestro allorché compivano i primi passi nella vita parlamentare, e ricordano come egli fosse schivo di qualunque carica o onore, e proprio per questo ne salutarono lieti l'elezione a giudice della Corte costituzionale e poi a presidente di quel supremo consesso.

Nell'amarezza della sua dipartita, è pure di conforto il pensare che nella nostra vita politica si può fare assegnamento su uomini ammirevoli come Giuseppe Cappi. Quando un popolo può contare su personalità così elevate e così generose, ha fondato motivo di guardare con serenità al proprio avvenire.

Nel rinnovare l'espressione del profondo cordoglio del Governo per la scomparsa di così insigne giurista e parlamentare, sono certo che quanti lo conobbero ne seguiranno l'esempio, continuandone l'opera generosa al servizio del paese.

PRESIDENTE. La Presidenza della Camera si associa accorata al rimpianto per il recente e grave lutto che ha colpito la Corte costituzionale, con la scomparsa di uno dei suoi più illustri componenti, Giuseppe Cappi, che fu anche uno tra i più autorevoli esponenti di questa Assemblea in un decennio di attività parlamentare feconda e significativa.

Giuseppe Cappi appartiene a quella schiera di uomini la cui vita è spesa al servizio della comunità con intelligenza e con altrettanta semplicità e modestia e che rifuggono, per temperamento e per educazione, da gesti che assumano significato di ricerca di popolarità.

Nato il 14 agosto 1883 a Castelverde, si distinse ben presto nell'esercizio della professione forense, in cui portava, accanto ai valori culturali della sua profonda formazione umanistica, la sensibilità morale di una convinta educazione di cattolico militante.

L'onorevole Cappi iniziò il suo tirocinio in quella impegnativa fucina di vita pubblica che è l'amministrazione degli enti locali, conservando il seggio di deputato provinciale di Cremona dal 1910 al 1921. Furono quelli gli anni in cui Giuseppe Cappi maturò il suo indirizzo politico, mutuato – fin dalla prima giovinezza, che lo aveva visto animosamente schierarsi nelle file del nascente movimento dei cattolici italiani – dalle diffuse aspirazioni ad una rinnovata democrazia.

Militò attivamente nel partito popolare italiano e, in seguito all'avvento della dittatura, si ritirò a vita privata, dedicandosi con successo e prestigio alla professione forense.

Testimone, non passivo, di una morente vita democratica nell'altro dopoguerra, fu elemento attivo nella lotta per la riconquista delle libertà civili e politiche nel nostro naese.

Dopo i primi contatti, nel periodo clandestino, con le risorgenti iniziative democratiche, egli cominciò un nuovo e completo ciclo di attività pubblica.

Eletto deputato alla Costituente nella circoscrizione di Mantova, fece parte della « Commissione dei 75 » che elaborò il testo della Costituzione, apportando un contributo notevole di esperienza e di dottrina.

Rieletto nel 1948 per la circoscrizione di Mantova-Cremona, fu membro della Commissione affari esteri e del comitato italiano dell'Unione interparlamentare.

Tenne anche la presidenza del gruppo democristiano alla Camera e, nel primo semestre del 1949, la segreteria nazionale della democrazia cristiana.

Relatore, tra l'altro, della legge sul Consiglio d'Europa, partecipò per quattro anni ai lavori dell'assemblea consultiva del Consiglio d'Europa a Strasburgo.

Alla fine di novembre del 1955 il Parlamento lo elesse alla carica di giudice costituzionale e il 4 marzo del 1961 era chiamato a succedere a Gaetano Azzariti nella presidenza della Corte costituzionale: in questa suprema magistratura rifulsero le elette qualità della sua sapienza giuridica e del suo equilibrio umano.

Costretto per motivi di salute a rinunciare all'attività di presidente della Corte, ne rimase presidente onorario, con designazione unanime di stima e di affetto da parte dei suoi colleghi.

Da una considerazione retrospettiva della vita di Giuseppe Cappi si rileva che era l'aula parlamentare l'ambiente in cui meglio si esprimeva la sua personalità; e non vi fu dibattito importante nel quale egli non intervenisse in modo lucido e incisivo nel puntualizzare una questione o nel ribattere acutamente una impostazione che ritenesse errata. Per lui l'azione politica era « un servizio al paese, un dovere da compiere con dedizione e purezza ».

Rigore morale, amore per la libertà, ma anche un'ansia sociale foriera di tempi nuovi caratterizzarono costantemente l'attività di Giuseppe Cappi, la cui prima formazione risaliva alla fine del secolo scorso.

L'uomo di partito non mortificò mai, in lui, il rappresentante del popolo, e questo amoroso rispetto del Parlamento fu un suo particolare segno di distinzione, in ogni momento e in ogni posizione, anche in quella altissima di presidente della Corte costituzionale: i discorsi da lui pronunciati in quella sede lo confermano.

Giuseppe Cappi, sebbene abbia svolto una notevole attività politica, fu certamente uomo più intimamente dedito agli studi, i quali, però, erano aperti ad accogliere e ad interpretare le concrete realtà dell'ora presente.

La Presidenza, nel rinnovare le espressioni del proprio cordoglio, si associa al lutto della Corte costituzionale e della famiglia dello scomparso, additando in Giuseppe Cappi l'esemplarità di una vita intensamente vissuta al servizio del paese e nel culto degli ideali più nobili cui sia chiamato ad ispirarsi un uomo politico. (Segni di generale consentimento).

Presentazione di un disegno di legge.

CODACCI PISANELLI, *Ministro senza* portafoglio. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CODACCI PISANELLI, Ministro senza Portafoglio. Mi onoro presentare, a nome del Presidente del Consiglio, il disegno di legge:

« Assunzione a carico dello Stato delle spese per i funerali dell'onorevole Giuseppe Cappi ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che lo speaker della Camera dei rappresentanti dell'Australia ha inviato copia di uno risoluzione, adottata da quella Assemblea, concernente il disarmo mondiale.

Il documento è stato trasmesso alla Commissione permanente per gli affari esteri.

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune proposte di legge. La prima è quella d'iniziativa del deputato Santi:

« Intangibilità e imprescrittibilità del diritto al conseguimento ed al godimento della pensione e di altri assegni ed indennità da liquidarsi ai dipendenti statali alla cessazione del rapporto di dipendenza » (18).

L'onorevole Santi ha fatto sapere che si rimette alla relazione scritta.

Il Governo ha dichiarazioni da fare?

MAZZA, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Santi.

 $(E \ approvata).$

Segue la proposta di legge di iniziativa del deputato Tozzi Condivi:

« Autorizzazione alla spesa di lire 1 miliardo e 300.000.000 per la copertura dei danni accertati causati dai terremoti che hanno colpito la regione marchigiana dal 1943 al 1962 » (104).

L'onorevole Tozzi Condivi ha facoltà di svolgerla.

TOZZI CONDIVI. Nel chiedere la presa in considerazione e l'urgenza per questo provvedimento, desidero spiegare perché la pro-

posta è stata presentata soltanto in questa legislatura. Nella precedente legislatura si attendeva infatti la presentazione da parte del Governo di un disegno di legge che riguardasse tutte le calamità naturali. Il disegno di legge, purtroppo, non venne presentato.

Non è possibile che ad ogni calamità naturale sia necessario attendere un apposito provvedimento di legge affinché il Governo possa provvedere alle spese necessarie. Nel momento in cui giunge il disegno di legge non si è più in tempo per provvedere.

Oggi è stata annunciata la presentazione di una proposta di legge per il terremoto del 1908; nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici sono stanziati 500 milioni per i terremoti dal 1908 al 1915! Voi comprendete che cosa significa dover provvedere nel 1963 ai danni verificatisi in epoche così lontane.

Per i terremoti delle Marche, dal 1943 al 1951, fu fatta una legge nel 1946 che stanziò poche decine di milioni, somma che si dimostrò insufficiente. Nel gennaio del 1958 approvammo una legge che stanziava la somma di 1.950 milioni per provvedere a tutte le spese; ma in quella sede ciascun deputato fece inserire analoghe provvidenze per la propria regione, e gli stanziamenti si rivelarono del tutto insufficienti.

Vi sono stati cittadini che nel 1943-44 hanno ricostruito con la promessa dello Stato, con il collaudo da parte del genio civile e con il preventivo approvato; ma non hanno ancora riscosso nulla.

La mia proposta di legge, che prevede uno stanziamento di 1.300 milioni, vuole provvedere definitivamente a sanare questa situazione, evitando altresì che la somma venga stanziata con riparto annuale, perché altrimenti fra cinque anni il preventivo non sarebbe più sufficiente e si renderebbe necessaria una nuova legge.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

SPASARI, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Tozzi Condivi.

(E approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza. (È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Amendola Pietro, Mariconda, Villani, Granati, Jacazzi, Raucci, Abenante, Arenella, Bronzuto, Caprara, Chiaromonte e Viviani Luciana:

« Modifiche ed integrazioni alla legge 5 ottobre 1962, n. 1431, recante provvedimenti per la ricostruzione e la rinascita delle zone colpite dal terremoto dell'agosto 1962 » (214).

L'onorevole Pietro Amendola ha facoltà di svolgerla.

AMENDOLA PIETRO. Mi rimetto alla relazione e chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

CODACCI PISANELLI, Ministro senza portafoglio. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Amendola Pietro.

(E approvata).

Pongo in votazione la richiesta d'urgenza. (E approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati De' Cocci, Buffone, Quintieri, Carcaterra e Merenda:

« Provvedimenti in favore dei mutilati ed invalidi per servizio e loro congiunti ed estensione agli stessi di alcune provvidenze della legge 9 novembre 1961, n. 1240 » (107).

L'onorevole De' Cocci ha fatto sapere che si rimette alla relazione scritta.

Il Governo ha dichiarazioni da fare?

SPASARI, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge De' Cocci.

(È approvata).

Le proposte di legge oggi prese in considerazione saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede. Discussione degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Ministero del tesoro (con nota di variazioni) (235-235-bis), degli stati di previsione della spesa dei Ministeri delle finanze (235) e del bilancio (237), e del disegno di legge: Variazioni al bilancio dello Stato e a quelli di amministrazioni autonome per l'esercizio finanziario 1962-63, nonché incentivi a favore delle medie e piccole industrie e dell'artigianato (239).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge, già approvati dal Senato:

Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1963 al 30 giugno 1964 e Nota di variazioni allo stato di previsione medesimo;

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1963 al 30 giugno 1964;

Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1963 al 30 giugno 1964;

Variazioni al bilancio dello Stato e a quelli di amministrazioni autonome per l'esercizio finanziario 1962-63, nonché incentivi a favore delle medie e piccole industrie e dell'artigianato.

Comunico che la V Commissione (Bilancio) ha chiesto di essere autorizzata a riferire oralmente sul disegno di legge n. 239.

FAILLA. Chiedo di parlare per una questione preliminare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FAILLA. Compio il dovere di sollevare, a nome del gruppo comunista, un'eccezione sulla procedura seguita per l'esame del disegno di legge recante variazioni al bilancio dello Stato e a quelli di amministrazioni autonome per l'esercizio finanziario 1962-63.

Si tratta, come i colleghi sanno, di una nota di variazioni non soltanto estremamente complessa ma anche assai ponderosa. Per le sole previsioni afferenti ai bilanci dei vari ministeri, infatti, è previsto un aumento di spesa, al netto delle diminuzioni della spesa stessa, di 67 miliardi e mezzo. Cospicue variazioni riguardano anche numerose aziende e amministrazioni autonome, fra cui quella del monopolio banane sulla quale oggi è rivolta, a giusta ragione, l'attenzione dell'opinione pubblica e per la quale, senza fornire spiegazioni, si

chiede l'autorizzazione ad un aumento di spesa per oltre 5 miliardi di lire.

E appena il caso di ricordare l'importanza delle note di variazioni e la necessità di un loro esame approfondito, specie in una situazione come l'attuale, in cui non è ancora possibile l'analisi dei conti consuntivi prima dell'approvazione dei preventivi per il nuovo esercizio. È inoltre presente a tutti noi la rilevanza, non formale ma sostanziale e politica, delle garanzie che devono circondare uno dei più delicati tra i poteri del Parlamento, appunto quello di orientamento e di controllo del bilancio dello Stato e della spesa pubblica in generale.

La nota di variazioni che ci viene sottoposta riguarda ben diciassette ministeri e nove importanti amministrazioni autonome. È quanto meno doveroso che sulle singole variazioni proposte (spesso cospicue, spesso, diciamolo pure, inficiate dal sospetto di aumenti di spesa dovuti ad interessi elettorali della maggioranza) le singole Commissioni per materia competenti possano compiere un esame ed esprimere conseguentemente un parere che scaturisca da un dibattito e da un confronto diretto, almeno in quella sede, con i responsabili dei vari dicasteri.

Non vi è dubbio, d'altra parte, che questa sia la sola procedura corretta: ciò è stato più volte riconosciuto in passato e non ho bisogno di ricordare, signor Presidente, quanto ella stesso ebbe a dichiarare in quest'aula, nella seduta del 4 agosto 1962.

Noi chiediamo dunque anche in aula, dopo averlo richiesto in Commissione bilancio, che le Commissioni competenti possano esaminare le note di variazione ed esprimere conseguentemente il loro parere; chiediamo inoltre che, una volta espressi questi pareri, venga convocata per esaminarli la Commissione bilancio o che, quanto meno, il relatore possa informare direttamente la Camera delle opinioni espresse dai vari gruppi parlamentari.

Questa nostra formale richiesta non ci appare d'altra parte inconciliabile con l'andamento dei nostri lavori in aula, così come è stato concordato in sede di riunione dei capigruppo. Noi siamo all'inizio di una legislatura che vuole caratterizzarsi per una programmazione economica democratica. Per questo è necessario difendere ed esaltare i poteri di direttiva e di controllo del Parlamento in materia di politica economica e, nel caso specifico, in tema di bilanci.

Noi abbiamo piena fiducia, signor Presidente, che ella garantirà il pieno ed effettivo

esercizio di questi poteri, diritti e doveri, del Parlamento.

PRESIDENTE. Faccio osservare che il procedimento adottato, che ha avuto l'assenso dei gruppi parlamentari, deroga dal normale per la necessità di fronteggiare un'urgenza che è in re ipsa. Il richiamo dell'onorevole Failla è fondato, soprattutto al fine di non creare un precedente contrario alla prassi. Penso tuttavia che il parere delle Commissioni di merito sulle variazioni ai bilanci possa essere dato senza che occorra modificare i tempi della discussione. Si procederebbe in tal modo: ora l'onorevole Aurelio Curti svolgerà la relazione orale sul disegno di legge n. 239, alla quale la Commissione bilancio ha chiesto di essere autorizzata; quindi le Commissioni competenti sul merito delle proposte variazioni di bilancio si riuniranno ed esprimeranno su di esse i loro pareri; i quali saranno comunicati dal relatore all'Assemblea prima del voto, acciocché questo avvenga con piena cognizione di causa.

FAILLA. Chiedo di parlare. PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FAILLA. Aderisco alla sua proposta, signor Presidente, facendo per altro presente che gli accordi sui quali anche il nostro gruppo aveva concordato riguardavano soltanto i tempi del dibattito.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilita la procedura che ho indicato.

(Così rimane stabilito).

Il relatore onorevole Aurelio Curti ha facoltà di svolgere la sua relazione.

CURTI AURELIO, *Relatore*. Il disegno di legge n. 239 al nostro esame comprende due argomenti esattamente indicati nella intestazione: 1) variazioni al bilancio dello Stato e a quelli di amministrazioni autonome per l'esercizio finanziario 1962-63; 2) l'aumento di lire un miliardo per ciascuno degli esercizi dal 1962-63 al 1976-77 dello stanziamento previsto dall'articolo 9 della legge 30 luglio 1959, n. 623, e successive modificazioni, ovvero della concessione di contributi in conto interessi a favore delle medie e piccole industrie e dell'artigianato.

Quanto alle variazioni di bilancio dello Stato il provvedimento reca un aumento dell'entrata di 67.391.800.000, di cui 65.513.600.000 per la parte effettiva e 1.878.200.000 per movimento di capitali. Trattasi di dati sia in aumento sia in diminuzione di capitoli di entrata acquisiti durante la gestione di quasi l'intero esercizio finanziario, quindi le ragioni delle variazioni non attengono più ad una revisione dei calcoli preventivi, bensì all'accer-

tamento di un dato o di dati consuntivi. Le variazioni di aumento di entrata ammontano complessivamente a lire 68.496.201.264, quelle in diminuzione a lire 903.449.000.

Circa i capitoli di entrata ricordo soltanto alcune cifre in aumento tra le più significative: imposta sulle società, 6 miliardi; imposta di registro, 5 miliardi; imposta generale sull'entrata, 19 miliardi; dogane e diritti marittimi, 15 miliardi e mezzo.

Tali maggiori gettiti sono conseguenza non di aumento di aliquote, ma di accresciuta espansione dei redditi, dei trasferimenti e dei consumi.

Quanto ai capitoli di entrata in diminuzione, spicca la minore entrata dell'avanzo di gestione dell'Azienda monopolio banane, per 903 milioni 449 mila lire.

Il disegno di legge propone di erogare i maggiori proventi anzidetti con: 1) il menzionato stanziamento pluriennale ad incentivi alle piccole e medie industrie e all'artigianato: 2) con un aumento di due milioni della sovvenzione straordinaria a favore del Gruppo medaglie d'oro al valor militare; 3) con un aumento di 478 milioni dell'assegnazione annua all'Istituto centrale di statistica; 4) con un aumento di 150 milioni sulle autorizzazioni di spesa per l'esecuzione di lavori di riparazione e ricostruzione di beni danneggiati o distrutti a causa di guerra. Per tutto il rimanente (quindi quasi per l'intera maggior entrata prevista) si provvede ad aumenti negli stati di previsione delle spese dei singoli ministeri, nei capitoli per spese obbligatorie e d'ordine.

Anche in questo caso non si tratta – salvo le voci dianzi elencate – di aumenti di autorizzazioni di spesa, bensì della ricognizione, ad esercizio quasi concluso, delle necessità in fatto di spese obbligatorie e d'ordine; di rivedere le impostazioni, in taluni casi di operare diminuzioni; per la maggiore parte dei casi di operare aumenti di spese. Però su questa materia il relatore non procede oltre, in attesa di potere, in sede di replica, fornire maggiori dettagli, sulla base dei pareri che perverranno dalle singole Commissioni, dopo l'esame testé disposto su proposta del Presidente.

Il disegno di legge reca ancora due articoli che riguardano la Cassa depositi e prestiti, per autorizzarla a concedere all'amministrazione delle poste e dei telegrafi, sui fondi dei conticorrenti postali, anticipazioni sino all'ammontare di lire 5.204.027.000, da destinare a parziale copertura del disavanzo di gestione dell'amministrazione stessa per l'esercizio finanziario 1962-63. Così pure la Cassa depositi e

prestiti è autorizzata a concedere all'amministrazione delle ferrovie dello Stato anticipazioni fino all'ammontare di lire sei miliardi e trenta milioni, estinguibili in trentacinque anni, per coprire parzialmente il disavanzo della gestione 1962-63 dell'amministrazione stassa

Questi sono gli elementi essenziali del disegno di legge sottoposto al nostro esame. Con la riserva già espressa di fornire ulteriori elementi in sede di replica, dopo aver preso visione dei pareri delle singole Commissioni, il relatore propone l'approvazione del disegno di legge.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Colasanto. Ne ha facoltà.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

COLASANTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, una politica economica sana non può non tendere all'aumento del benessere per tutti, all'aumento dei beni disponibili e alla loro più equa distribuzione.

In Italia, per note vicende, la distribuzione del reddito non è stata mai veramente equa e ha sempre presentato forti disparità regionali e settoriali fra le quote attribuite ai diversi fattori della produzione. In questo dopoguerra tali disparità si sono accresciute per la facile affermazione dei più forti, per la concentrazione industriale, privata e pubblica, in alcune regioni, per le preferenze e gli interessi dei gruppi monopolistici. Si è avuto, sì, uno sviluppo notevolissimo della nostra economia, ma è stato uno sviluppo piuttosto squilibrato tra i diversi settori produttivi e le diverse regioni, nonostante gli indirizzi politici che tendevano a sollevare l'agricoltura e il Mezzogiorno, anche con appositi provvidenziali strumenti come la Cassa per il mezzogiorno prima ed il « piano verde » dopo. Senza questo indirizzo politico e senza questi strumenti, gli squilibri attuali sarebbero stati enormemente maggiori ed avremmo avuto non una, ma due economie, due Italie, una molto avanzata ed una poverissima.

Diamone atto al Parlamento e ai governi democratici, anche se dobbiamo affermare che l'esperienza ci insegna che si poteva fare di più e meglio.

Ho ripetuto altre volte in quest'aula che un corpo malato non si può muovere agilmente come un corpo sano, che può bastare un semplice patereccio per dare la febbre, che settori o regioni opulente non possono avere interesse a convivere con settori o con zone diseredate, che consumano ma non producono redditi.

Tutti siamo d'accordo nell'affermare la necessità di rimuovere o almeno di attenuare fortemente questi squilibri; ma dobbiamo metterci d'accordo sul come eliminarli più rapidamente.

Dalla Relazione generale sulla situazione economica del paese e dalla relazione del ministro Pastore sull'attività di coordinamento si evincono chiaramente le dimensioni degli squilibri e la loro dinamica, che dimostra che solo dal 1961 è incominciata ad attenuarsi la differenza percentuale dell'indice di sviluppo economico fra le regioni settentrionali e meridionali.

Uno degli aspetti più indicativi per quanto riguarda i lavoratori è dato dal movimento migratorio: si fugge dalle regioni povere, si fugge dal Mezzogiorno, nonostante l'innegabile attaccamento alla propria terra delle popolazioni meridionali. I trasferimenti anagrafici hanno portato a 349.015 cancellazioni nel Mezzogiorno contro 172.312 nel centro-nord. Di contro le nuove iscrizioni sono state 48.626 nel Mezzogiorno e 916.805 nel centro-nord. Nelle tre regioni del triangolo nord-ovest (Piemonte, Lombardia e Liguria) le nuove iscrizioni sono state un milione 35.214, mentre per l'intero centro-nord si ha un bilancio positivo di 800.409 e per il Mezzogiorno un bilancio negativo di un milione 878 mila 762 unità.

L'occupazione complessiva del paese è aumentata anche nel 1962, ma questa maggiore occupazione si è divisa in ragione del 71 per cento nel centro-nord e del 29 per cento nel Mezzogiorno. L'occupazione maschile è diminuita nel Mezzogiorno, ove è stata in gran parte sostituita dall'occupazione femminile.

I nuovi posti di lavoro creati dal 1950 al 1962 sono stati un milione 400 mila nell'Italia nord-occidentale, un milione 730 mila nella Italia centro-orientale ed appena 800 mila nel Mezzogiorno. Di contro l'incremento naturale delle forze di lavoro è stato di 250 mila nella prima, 800 mila nella seconda ed un milione 650 mila nella terza delle ripartizioni dianzi precisate.

Il reddito nazionale lordo nel 1962 è stato di miliardi 15.932,9 nel centro-nord e di miliardi 3.965,1 nel Mezzogiorno; cioè globalmente meno del 25 per cento del totale nazionale e quasi metà di quello *pro capite* delle altre regioni.

Gli investimenti totali nel 1962 sono stati di miliardi 1297,8 nel Mezzogiorno e di miliardi 3157,2 nel centro-nord. Nel Mezzogiorno, che ospita il 39 per cento della popolazione

iv legislatura — discussioni — seduta del 23 luglio 1963

italiana, l'indice degli investimenti è stato del 25 per cento del totale nazionale, e per di più in industrie di base che provocano scarsa occupazione rispetto al capitale impiegato, a differenza di quelle manifatturiere.

La disponibilità di forze di lavoro (tabella n. 7 pagina 15 della *Relazione sulla attività di coordinamento*) nel periodo 1964-1973 si stima in 400 mila unità nell'Italia nord-occidentale, in 550 mila in quella centro-orientale e in ben 2 milioni 220 mila nel Mezzogiorno. Questo il quadro poco consolante dello squilibrio e dell'attuale prevedibile impiego delle forze di lavoro e quindi del prevedibile aumento della disoccupazione regionale.

Per combattere quest'ultima si pone una alternativa: o favorire l'ulteriore emigrazione o apprestare nuove fonti di lavoro per le popolazioni meridionali, tenendo conto che lo spopolamento aggraverebbe la situazione attuale. Conviene che si muovano i capitali e non gli uomini.

In altri tempi le industrie dovevano impiantarsi nelle adiacenze delle fonti di energia, attualmente possono insediarsi dovunque o quasi, senza sensibili aggravi di spesa per la facilità dei trasporti, dell'approvvigionamento di combustibili liquidi e di energia elettrica, la cui produzione, specialmente se di natura termica, è ormai localizzata e localizzabile in tutte le parti d'Italia. Non solo, ma in prosieguo di tempo, queste localizzazioni verranna facilitate grazie all'impiego dell'energia termo-nucleare che richiede minime quantità di combustibile.

Il progresso rende anche economicamente possibili le localizzazioni industriali richieste dalle esigenze sociali e da quelle dello sviluppo di determinate regioni. Si può e si devono localizzare nel Mezzogiorno le nuove iniziative industriali e specialmente quelle a carattere manifatturiero. In questa direzione si è fatto molto; ma necessita fare molto di più. E come? Quasi dieci anni or sono, intervenendo sul bilancio del Ministero dell'industria, proposi il ripristino della preventiva autorizzazione del Governo per l'ampliamento e per l'attivazione di nuovi impianti industriali, richiamandomi a quanto aveva fatto la liberistica Inghilterra per industrializzare rapidamente il Galles dopo la nota crisi mineraria di quella regione.

I permessi si davano subito per le iniziative da attuare nella zona che si voleva industrializzare; mentre ritardavano molto e moltissimo o venivano negati negli altri casi. Questa proposta è per me ancora attuale, tanto più che i permessi sono lasciati a discrezione del Governo che può non porre ostacoli tutte le volte che ciò appaia opportuno nei confronti di iniziative meritevoli di ogni agevolazione, indipendentemente dal luogo ove si vogliano realizzare.

Si vuole industrializzare il Mezzogiorno, non disindustrializzare il nord. Si vuole sollevare il Mezzogiorno senza deprimere altre regioni ormai iperindustrializzate; fino al punto che ben potrebbe rallentare la loro marcia in avanti, anche per rendere meno gravosi i molti problemi posti dal continuo flusso migratorio verso di esse.

Nel Mezzogiorno occorre portare ancora avanti con rinnovato vigore la politica d'intervento iniziata nel 1950, mediante la quale si è verificato un notevole incremento produttivo, senza per altro che sia stato raggiunto il livello necessario per mettere il sistema economico meridionale in grado di assorbire le forze di lavoro disponibili e per assicurare loro redditi equivalenti a quelli delle regioni settentrionali. Ciò esige la « messa in moto di uno sforzo finanziario ed organizzativo maggiore di quello compiuto nel decennio scorso », come bene afferma il ministro Pastore nella sua relazione. E questo deve essere fatto anche con qualche modifica legislativa ed organizzativa della Cassa per il mezzogiorno, per meglio adattarla ai nuovi, o meglio agli ulteriori compiti che va assumendo.

Comunque, occorre riservare alle iniziative che sorgono nel Mezzogiorno i diversi incentivi finora messi in atto; così come occorre adeguarli all'esigenza di far sorgere nel Mezzogiorno una corona di piccole e medie industrie, specialmente manifatturiere intorno alle maggiori.

L'insufficienza di queste piccole e medie industrie crea problemi gravi che, talvolta, si risolvono in vere strozzature come si verifica per le commesse ferroviarie derivanti dal noto piano di ammodernamento delle ferrovie dello Stato. Sarebbe qui desiderabile che nel Consiglio dei ministri si leggessero le tre pagine della relazione economica che parlano di queste strozzature, della impossibilità di mandare avanti queste commesse, e, specialmente, sarebbe auspicabile che le leggesse il ministro delle partecipazioni statali.

Bisogna continuare a sviluppare ancor più la politica delle infrastrutture, e specialmente di quelle afferenti ai trasporti pubblici, sia per non trovarsi di fronte a possibili strozzature dello sviluppo che si vuole ulteriormente raggiungere, sia per necessità umane delle popolazioni.

Occorre uno sforzo congiunto di tutte le amministrazioni statali e di quelle parastatali per costruire nuove strade, nuove strade moderne più che autostrade, per sistemare le reti ferroviarie e, specialmente, quelle secondarie che non si sanano passandole semplicemente allo Stato come è stato fatto per le Calabro-lucane. E poi acquedotti, fognature, scuole ordinarie e scuole professionali, ospedali, telecomunicazioni; adatte attrezzature di conservazione e di trasporto dei prodotti agricoli e, specialmente, degli ortofrutticoli, tutte esigenze che il Governo e gli organi di Governo conoscono meglio di me, tutte esigenze che possono essere sodisfatte con una relativa rapidità concentrando gli sforzi ordinari e straordinari di tutte le amministrazioni statali nelle regioni depresse.

Ma ciò non basta: occorre, nel Mezzogiorno, una politica creditizia di più largo sostegno di quella economia; se volete, anche una politica creditizia di qualche rischio e di maggiore fiducia verso le persone e, quindi, di minori garanzie reali.

Il sistema bancario meridionale è costituito quasi interamente dal capitale pubblico. Il Governo può agevolmente manovrarlo e potrebbe anche far rischiare qualche perdita per disincrostare abitudini e metodi inveterati, metodi che finiscono per legare una palla al piede dello sviluppo dell'economia meridionale.

Il credito è un essenziale strumento di progresso delle zone arretrate, ma il credito concepito non solo nella accezione puramente materiale per l'acquisto e l'ammodernamento di macchinari e attrezzature e di credito di esercizio, ma anche in quella più moderna di credito morale e di fiducia da concedere all'imprenditore meridionale, alla sua tenacia, alla sua volontà e capacità creativa e organizzativa. Occorre che il sistema bancario rispetti al massimo la personalità e l'intraprendenza dell'industriale del Mezzogiorno, per valorizzare tutte le iniziative esistenti nel sud. L'imprenditore del sud è spesso tenuto in condizioni di inferiorità di fronte all'imprenditore del nord, che viene nel Mezzogiorno forte di maggiore esperienza e, soprattutto, forte di agevolazioni dello Stato e degli enti locali.

Le incentivazioni per il mezzogiorno d'Italia devono essere attuate e ampliate, ma non prevalentemente per le filiazioni di grandi industrie del nord. Lo spirito di iniziativa e il coraggio degli imprenditori del sud devono essere sfruttati al massimo.

Ritornando all'esigenza di attribuire maggiore valore alla personalità e alla figura morale dell'imprenditore, è necessario ancora sottolineare che sovente il sistema delle garanzie sui mutui si è rivelato eccessivamente ampio e oneroso, tale nel complesso da privare l'industriale della disponibilità di beni che avrebbero potuto facilitarlo nel l'acquisizione del credito di esercizio della propria impresa: questo ha mandato in malora diverse aziende.

È stato denunciato alla Commissione industria della Camera che, ai fini delle concessioni dei contributi, sovente macchinari e attrezzature sono stimati al 30 per cento del valore, al prezzo cioè di rottame. Ciò non è giusto. Si chiede al Governo di raccomandare agli istituti preposti alla concessione di mutui agevolati una maggiore duttilità e comprensione. Inoltre, si richiede una semplificazione nelle attuali procedure di concessione, che, allo stato, sembrano concepite per far desistere i richiedenti e per prestarsi a manovre non del tutto ortodosse.

Senza trascurare l'esigenza di non far mancare nel sud grandi industrie di base, si ritiene necessario che nell'ambito degli stanziamenti possibili sia data la precedenza alle esigenze dei piccoli e medi operatori. Questi ultimi potrebbero delimitarsi in base ai concetti dell'imprenditore proprietario di aziende con non più di 300 dipendenti e con non oltre un miliardo di fatturato. Ciò senza timore che questi criteri possano cristallizzare situazioni esistenti, perché il piccolo e medio industriale tenderà sempre alla sua promozione, come l'artigiano tende a diventare piccolo industriale, nonostante le agevolazioni di cui gode nell'attuale posizione.

Principalmente per motivi di bilancio, sembra si voglia rinnovare le agevolazioni della legge n. 623 per un periodo di due anni: appare evidente che un programma di sviluppo non può avere concreto esito, né positiva attuazione in uno spazio di tempo tanto limitato. Si deve, infatti, tenere nel giusto conto il fatto (che appare molto probabile) che un mancato futuro rinnovo della legge o il timore stesso di un mancato rinnovo potrebbe stroncare sul nascere le molte iniziative industriali attualmente lievitanti nel Mezzogiorno.

Lodevolissima appare l'iniziativa dell'assistenza tecnica e economica agli operatori che intendono impiantare nuove industrie nel Mezzogiorno. Questa assistenza potrebbe anche convogliare i nuovi impianti in base a criteri di complementarietà delle zone e dei poli industriali.

Non sono d'accordo, come del resto non sembra esserlo il Governo, che si debba facilitare l'impianto di una industria all'ombra di ogni campanile e neppure sono d'accordo con le grandi concentrazioni; ma bisogna continuare a preferire la creazione di aree e di poli di sviluppo. In modo particolare dovrebbero essere concentrate nel Mezzogiorno tutte o quasi tutte le nuove iniziative delle aziende a partecipazione statale. L'E.N.I. fino a pochi anni fa aveva completamente trascurato le regioni del sud; ora trascura in modo particolare la Campania e la zona napoletana, ove, bontà sua, ha impiantato solo distributori e qualche deposito, mentre ha portato via da Pozzuoli le lavorazioni di macchinari ed attrezzature per le sonde petrolifere e le costruzioni di bombole. Dico « portato via » perché queste lavorazioni furono soppresse a Pozzuoli, mentre con capitale dell'E.N.I. vennero impiantate e sviluppate, molto sviluppate altrove.

L'I.R.I. sta innegabilmente facendo bene nel Mezzogiorno; ma dovrebbe ancora maggiormente concentrare qui i suoi sforzi, ovviamente dopo di aver portato a compimento le opere in corso di costruzione al nord. L'I.R.I. (l'ho ripetuto tante volte in quest'aula) deve ricostruire il potenziale di lavoro delle industrie meridionali distrutte dalla guerra. Tanto, se non tutto, è stato ricostruito; ma poco s'è fatto per le industrie dell'I.R.I. che sorgevano quasi tutte nella zona di Napoli. A questa povera e grande città, a questa povera e grande provincia di quasi 2 milioni e 400 mila abitanti non s'è resa, né pare si voglia rendere, giustizia, col far ridare ai suoi figli i posti di lavoro che il capitale pubblico aveva prima delle distruzioni belliche. E ciò nonostante un chiaro precetto della legge 30 agosto 1961, n. 940, che viene elusa a danno di Napoli fino a manipolare i dati statistici che sono sottoposti ai ministri.

Nei primi anni di questo dopoguerra i gruppi oligarchici ritennero che il potenziale industriale del nord fosse sufficiente ai bisogni nazionali e non occorresse ricostruire le industrie del sud. Lo disse nel 1946 il professor Picardi, allora presidente dell'I.R.I. È un'affermazione inesatta ed ingiusta, ma i responsabili politici hanno lasciato di fatto perpetrare questa ingiustizia e Napoli continua ad essere punita, come se la guerra l'avessero voluta i napoletani, come se i 200 bombardamenti di questa città fossero stati provocati dai suoi figli, come se fosse stata gran colpa l'essere stato il centro più attivo dell'antifascismo dal 1922 al 1925, come se fosse stata colpa insorgere prima degli altri per liberarsi, anche con l'opera dei propri

« scugnizzi », nelle memorabili quattro giornate del 1943.

L'I.R.1. deve tuttora a Napoli od almeno alla zona napoletana l'impianto di industrie per circa 26 mila posti di lavoro. In altre province del Mezzogiorno la pressione demografica e le assillanti richieste di lavoro si sono alleggerite con l'emigrazione, a Napoli questo non è avvenuto. Contro un incremento naturale (tabella 95 a pagina 153 della relazione Pastore) di 368.286 unità, vi è un incremento migratorio di 28.612 unità. A Napoli povera la gente non si trasferisce; ma da Napoli povera emigrano anche pochi lavoratori. La sottoccupazione di questa città ha carattere pauroso e le nuove strutture industriali stanno portando alla disoccupazione o quasi qualche centinaio di migliaia di piccoli artigiani, di guantai, di sarti, ecc., la cui attività è soppiantata dalla moderna situazione industriale e commerciale. Tanti devono ancora arrangiarsi vendendo una cesta di frutta. Il commercio al dettaglio è polverizzato, ma è soprattutto fatto da elementi che volentieri cambierebbero la loro attuale povera attività con un semplice posto in una industria.

Si ponga rimedio a questa situazione. Il capitale pubblico renda giustizia a Napoli; incominci a renderla almeno ora che il Governo è presieduto da un grande figlio di questa città.

A Napoli l'I.R.I. ha smantellato completamente le officine ferroviarie della Bufola e quelle del Vasto; l'I.M.A.M. ha ridotto gli impianti dell'ex Coppolla, ora A.V.I.S., di Castellammare, ha chiuso ed alienato lo stabilimento meccanico ex silurificio di Baia, ha disintegrato e poi male impiegato gli stabilimenti meccanici di Pozzuoli, non ha dato respiro all'« Aerfer » di Pomigliano d'Arco. Ha, in una parola, ridotto i propri impianti in modo da mettere le nostre industrie nella impossibilità di sodisfare i precetti legislativi sulla riserva nelle forniture dei materiali occorrenti al rinnovamento, riclassamento e ammodernamento delle ferrovie dello Stato, così come lodevolmente e chiaramente denunziato alle pagine 274 e 275 della Relazione generale sulla situazione economica del paese.

Sei o sette anni or sono, quando incominciarono le costruzioni del materiale rotabile del primo piano quinquennale di ammodernamento delle ferrovie, durante la discussione del bilancio dei trasporti, l'allora ministro Angelini, rispondendo ai miei rilievi, disse che non poteva osservare le leggi di

riserva alle industrie del Mezzogiorno perché colà mancavano le corrispondenti capacità produttive. Lo interruppi dicendo: « Lo dica e lo spieghi al suo collega delle partecipazioni statali ». Ora dovrei aggiungere, non solo al ministro dei trasporti ma al presidente del Comitato dei ministri per il mezzogiorno, o meglio, a tutti i membri del Governo la preghiera di leggere le suddette osservazioni contenute nella Relazione economica per invitare il capitale pubblico a mettersi in grado di ovviare a quanto lamentato. L'intero piano in questione prevede una spesa di 1.500 miliardi con un primo investimento di 800 miliardi e, nel complesso, con almeno 700 miliardi di lavorazioni meccaniche ed elettromeccaniche. Di questi, almeno 280 miliardi sono riservati alle industrie meridionali.

È chiaro che le opportunità di nuovi impianti devono valutarsi in base all'intero piano decennale, come è chiaro che per la maggior parte dei materiali occorrenti necessitano macchinari ed attrezzature utilizzabili anche per altri bisogni civili, dopo un buon avviamento con le commesse statali di cui sto parlando.

E non sembri che io vada fuori tema perché, ripeto, di tutto ciò parla la Relazione generale sulla situazione economica del paese, la quale – ripeto – dovrebbe essere letta e meditata in primo luogo dai ministri, essendo intollerabile che le amministrazioni dello Stato non siano in condizione di rispettare le leggi che riservano al Mezzogiorno determinate aliquote di produzione, se è vero, come è vero, che qualche membro del Governo ha dichiarato di non avere i mezzi per assolvere ai compiti che gli spettano.

In particolare, sempre in materia di incremento del Mezzogiorno, proprio l'I.R.I. dovrebbe trasferirvi le lavorazioni che devono spostarsi dalle località attuali, per mancanza di spazio, perché vengono investiti dai centri abitati o per altre ragioni. Cito, ad esempio, il caso della Società metallurgica ligure Delta per laminati di metalli non ferrosi.

Accertata anche la convenienza economica di altri impianti, non dovrebbe esservi difficoltà a costruirli ed ubicarli nella zona napoletana per la ricostruzione sopra invocata; a meno che non si abbia il timore – e questo proprio è il problema, onorevole Medici – di togliere qualche briciola di lavoro alle industrie del centro-nord. Sono, infatti, i gruppi monopolistici del nord che non vogliono

perdere nulla. Per certi gruppi di potere, lo sviluppo meridionale non deve minimamente disturbare le loro previsioni e i loro piani: essi non si oppongono a che vengano approvati in nostro favore sussidi di qualche miliardo, ma non vogliono darci un milione di lavoro! Prevalendo questi criteri sia sugli operatori privati sia, quel che è peggio, in quelli preposti alle aziende di Stato od a quelle parastatali, gli indirizzi legislativi risultano frustrati.

Un settore particolarmente abbisognevole di cure, di incentivi e di sostegno è quello agricolo, che resta e resterà uno dei pilastri della nostra struttura economica. Non mi soffermo, per brevità, sulla diagnosi e sulla prognosi di questo malato che può e deve guarire perché ha in sé forze sufficienti di sviluppo. Tutti d'accordo che la nostra agricoltura, anche per il frazionamento attuale della proprietà, troverebbe sollievo e vita più razionale mediante sistemi cooperativistici che, lasciando sufficiente libertà ai singoli operatori, unirebbero le diverse aziende nella ricerca e nella realizzazione di minori costi di produzione e di maggiori ricavi dai prodotti. Acquisti collettivi, acquisto e gestione in comune di macchine agricole, impianti di selezione e cernita, prime trasformazioni o trasformazioni dei prodotti, vendite in comune opportunamente organizzate: ecco quello che potrebbero fare le cooperative anche di semplice esercizio. Siamo tutti d'accordo in questo, ministri e deputati di ogni settore. Ma intanto il ministro dell'agricoltura, contrariamente alle norme del « piano verde », fa negare il credito agevolato alle cooperative d'esercizio, rendendone difficile la vita e pregiudicando la possibilità di costituirne di nuove. In senso più generale, poi, la cooperazione potrebbe risolvere o alleviare molti problemi in tutti i campi e, quindi, dovrebbe essere incoraggiata non solamente a parole.

Una rete di cooperative agricole e di consumo, opportunamente collegate e consorziate, potevano e potrebbero ancora costituire una remora ai rapidi e ingiustificati aumenti dei prezzi. Intanto il Ministero del lavoro, che sovraintende al movimento cooperativo con una apposita direzione generale, ha in bilancio uno stanziamento di soli 39 milioni, dei quali 29,5 per vigilanza e solo 10 per propaganda. E niente più, proprio niente più. Non mi sembra serio parlare tanto di cooperazione e non preparare subito qualche nota di variazione, anche nello stesso ambito del bilancio del Ministero del lavoro, per

adeguare lo stanziamento del capitolo 95 con il quale si potrebbe, in attesa di altre strutturazioni, provvedere veramente ad una vasta azione di propaganda e di incoraggiamento al movimento cooperativo.

La realizzazione di quanto sono venuto prospettando e la continuazione dello sviluppo esige pregiudizialmente la stabilità della moneta e quindi il mantenimento o almeno il non eccessivo scadimento dell'attuale suo potere di acquisto. Spetta alla comune responsabilità, come ha ben detto il ministro Colombo al Senato, evitare che, attraverso una variazione del metro monetario, si abbiano trasferimenti di redditi dalle classi più povere a quelle più ricche. Bisogna vivere nel Mezzogiorno e nella povertà napoletana per ben valutare questa affermazione. È necessario pertanto che le retribuzioni dei lavoratori seguano di pari passo l'aumento del costo della vita: non va poi dimenticato che la svalutazione della moneta non soltanto colpisce i redditi fissi, ma aumenta anche lo squilibrio a danno delle popolazioni meridionali.

Non credo di dovermi dilungare su questo argomento che non può non trovare concordi quanti si preoccupano dei meno dotati e dei più poveri e di conservare sana la bilancia commerciale, dato che abbiamo bisogno di esportare e di sostenere la concorrenza estera per pagare le nostre necessarie importazioni, per non creare nelle aziende del nostro paese situazioni che potrebbero pericolosamente sboccare in licenziamenti o, come suol dirsi eufemisticamente, in alleggerimenti della manodopera. Questi temuti alleggerimenti colpirebbero in primo luogo i lavoratori meridionali, sia perché, come si verifica in casi del genere, le aziende che hanno i loro maggiori centri produttivi nel nord comincerebbero con l'eliminare le loro frange del sud, sia perché nelle stesse aziende del nord comincerebbero con il licenziare gli ultimi arrivati, i meridionali, che dovrebbero rientrare nelle loro regioni senza mezzi e senza speranze. E ciò mentre i grandi industriali rivaluterebbero le scorte e gli impianti e pagherebbero i loro debiti in moneta svalutata, debiti contratti, si badi bene, quasi sempre con banche a capitale pubblico, come quelle caratteristiche della struttura italiana. È - come si vede - un quadro piuttosto pauroso quello che ci può presentare un eventuale scivolamento o uno scadimento eccessivo del valore della nostra moneta.

La causa principale della situazione attuale è stata da alcuni attribuita agli aumenti salariali. Lo stesso ministro Colombo lo ha smentito al Senato, affermando che sulla lievitazione dei prezzi hanno influito fattori interni dell'Italia e fattori comuni ai paesi dell'Europa occidentale. Fra questi fattori sono compresi – è chiaro – anche gli aumenti salariali.

Mesi fa l'onorevole La Malfa, allora ministro del bilancio, affermò che la lievitazione dei prezzi era dovuta anche all'accrescimento rapido e in qualche modo disordinato della domanda da parte delle classi popolari. Innegabilmente gli aumenti dei salari, degli stipendi, delle pensioni e degli assegni familiari in generale si tramutano immediatamente e contemporaneamente in aumento di beni di consumo. Scarsa infatti è la possibilità di risparmio di queste classi. Il risparmio, comunque, è utile a tutti e per le famiglie dei lavoratori può costituire non solo mezzo di acquisto di beni durevoli, come case od altro, ma anche possibilità di investimento nelle loro stesse aziende, con il vantaggio di diventare azionisti e quindi partecipare agli utili e alla direzione delle aziende stesse. In più, tale risparmio costituirebbe un innegabile volano che assorbirebbe qualcosa in determinati periodi per restituirlo in caso di bisogno.

Il risparmio dei lavoratori va, dunque, incoraggiato e incentivato. I lavoratori non possono rinunciare né alle paghe globali attuali, né ai miglioramenti ulteriori compatibili con l'accrescimento di produttività. Potrebbero però accantonare una parte limitata del loro reddito, o almeno del loro incremento di reddito, mediante forme di risparmio contrattuale, come intende sostenere la C.I.S.L. Questo risparmio dovrebbe utilizzarsi secondo norme da stabilire liberamente dagli interessati o dai loro rappresentanti, ma non sarebbe nemmeno da scartare l'idea di prestarli allo Stato per un fondo nazionale d'investimento. Altro uso potrebbe essere quello dell'azionariato operaio che si va affermando in altri paesi. L'interessante è risparmiare, far assorbire dal risparmio eventuali aumenti salariali o parte delle gratifiche natalizie, per evitare forti, rapidi incrementi della domanda di beni o magari anche solo per attuare una semplice diluizione nel tempo di tale domanda per chi non potesse o non volesse risparmiare effettivamente.

Occorrono strumenti nuovi anche nella ripartizione dei redditi fra i lavoratori e gli imprenditori e mi auguro che questi strumenti siano propugnati dai sindacati ed agevolati dal Governo, anche perché potrebbero aumentare i mezzi per l'auspicata e voluta politica di investimento. Fatto questo, i lavoratori hanno diritto di chiedere che lo Stato imponga a tutti un indirizzo di politica anticongiunturale volta a mantenere la stabilità dei prezzi anche con misure drastiche, specialmente nei riguardi dei monopoli e dei gruppi egopolistici.

Particolare attenzione deve essere posta ai mercati sia per evitare repentini afflussi di domanda con progressione crescente, sia per la regolazione del nostro sistema distributivo che ha scarsa elasticità, specialmente nel campo dei prodotti agricoli dove mancano concrete possibilità di controllo e di regolazione, per la già lamentata disorganizzazione dei produttori e per la mancanza di attrezzature atte a regolare l'andamento dei mercati. Occorrono interventi a carattere permanente da concretare con le categorie interessate per migliorare l'efficienza dell'apparato distributivo mediante adeguate organizzazioni cooperative e mediante interventi strutturali sulla produzione per regolarla nei limiti del possibile.

Occorre tener d'occhio i fattori psicologici partendo dalle misure drastiche accennate, ma dando chiara prova che il Governo intende favorire e non ostacolare le autonome decisioni operative degli imprenditori, specialmente se queste, nel loro insieme, non contrastano con l'obiettivo dello sviluppo generale che si vuol realizzare.

Concludo, onorevoli colleghi, con brevi accenni alla programmazione. È innegabile la necessità di una politica economica organica e con obiettivi non tutti realizzabili nel breve giro di qualche anno. Le stesse situazioni settoriali e regionali hanno notevole interdipendenza e tutte vanno regolate, in linea di massima, in base ad alcune linee, ad alcuni indirizzi politici validi per un certo numero di anni, così come farebbe ogni dirigente di una grande azienda. Sono logicamente per una programmazione a cui partecipino anche le organizzazioni sindacali, una programmazione dalle linee semplici e con possibilità di adeguamento nel tempo, secondo le varie situazioni congiunturali; una programmazione autenticamente democratica, come ha ben detto uno dei relatori, non porterà mai ad un totale vincolismo nel senso di accentrare tutto alle decisioni dei pubblici poteri. Una siffatta programmazione dovrà certamente tutelare infatti gli operatori nella loro libertà di scelte personali, in modo da garantire un corretto svolgimento della vita economica, secondo il principio inderogabile che tale svolgimento deve servire l'uomo e non perseguire altre finalità e tanto meno essere indirizzato a creare strutture non libere.

Dalla concezione dell'uomo e delle comunità in cui esso vive, come dalla concezione dei rapporti fra l'uomo e tali comunità, dipende non solo il posto che si assegna all'economia nella gerarchia dei valori, ma pur anche la delimitazione degli sforzi entro cui si deve programmare e la scelta degli strumenti di programmazione.

Libertà per tutti fino a quando non si tange il bene comune, libertà per tutti di operare a proprio modo allo sviluppo economico ed al maggior benessere. Non libertà a chi volesse abusarne a danno degli altri. Libertà di fare comunque il bene, non di fare il male.

Ciò premesso, è da augurarsi che i diversi comitati, come il C.I.R., il C.I.P. e quelli per il credito, per il Mezzogiorno e per le partecipazioni statali, possano coordinare la loro attività. Come è da augurarsi che in questo campo si esca dalle affermazioni generiche e ci si ponga di fronte a proposte concrete sia per gli obiettivi a tempo lungo, sia per le realizzazioni a tempo breve.

A mio sommesso avviso, bisogna comunque stabilire criteri di priorità per eventuali incentivi ai privati e specialmente per gli investimenti pubblici a carattere infrastrutturale e dare priorità alle spese feconde per l'ulteriore sviluppo economico rispetto a quelle, pur necessarie, ma fine a se stesse o tendenti ad opere di comodità o di lusso, che ben potrebbero rinviarsi.

La programmazione deve tendere ad uno sviluppo ordinato e deve utilizzare l'ulteriore sviluppo per eliminare, od almeno sensibilmente eliminare, gli squilibri regionali e settoriali che tutti lamentano. Aiuti all'agricoltura, anche incidendo sulle sue strutture attuali; ma aiuti intesi principalmente come orientamento di tutta l'azione statale, di tutti i ministeri, direi di tutti i funzionari. Aiuti al Mezzogiorno, ma aiuti da parte di tutte le amministrazioni statali e parastatali, perché tutte potrebbero e dovrebbero stabilire ragionevoli precedenze specialmente negli investimenti pubblici e nelle commesse di lavoro.

Nel campo delle infrastrutture vanno posti in rilievo i problemi dei trasporti che, specialmente nel Mezzogiorno e nei grandi centri, costituiscono e costituiranno sempre più una vera strozzatura dello sviluppo socio-economico.

Il Mezzogiorno possiede una rete delle ferrovie dello Stato a maglie larghissime e reti ferroviarie secondarie obsolescenti, per materiali fissi e mobili ed anche per tracciati rispondenti si e no alle esigenze di 60-70 anni or sono. Occorre uno sforzo per ammodernare, potenziare e raccordare alla rete statale queste linee, in modo da raggiungere una sostanziale organicità tra tutte le comunicazioni ferroviarie di quelle regioni.

Analogamente arretrata è la situazione delle comunicazioni pendolari, da e per i grandi centri, come quelle delle comunicazioni interne dei centri medesimi.

Occorre un piano di 200 o 300 miliardi per affrontare questi problemi, che dovrebbero essere risolti in meno di un decennio, con vantaggi per tutti, sul piano umano e su quello economico.

La programmazione potrà stabilire precedenze e, in base alle disponibilità di bilancio, fare risolvere nel campo delle infrastrutture un problema per volta, in modo da non allargare la quantità delle troppe opere incompiute. La programmazione potrà indicare agli operatori economici le vie migliori nell'interesse loro e di tutto il popolo italiano. La programmazione dovrà porre a proprio servizio, per i propri obiettivi, la maggior parte delle disponibilità degli enti statali e parastatali. La programmazione dovrà costituire un indirizzo per l'azione economica degli enti locali.

Procedendo uniti, non rifuggendo da qualche sacrificio attuale per sostanziali miglioramenti futuri, dando la sensazione che si chiede il concorso di tutte le forze sane e che si potrà e si saprà colpire ogni azione eversiva, il nostro paese uscirà dall'attuale impaccio; sarà più sano di prima, più forte, più giusto. E così potrà allinearsi alle nazioni più progredite, migliorare la situazione di tutti e lasciare alle nuove generazioni il retaggio delle libertà politiche ed economiche, il retaggio di una sana democrazia politica ed economica. (Applausi al centro).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lama. Ne ha facoltà.

LAMA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intendo occuparmi, in questo intervento del rapporto esistente tra la politica generale di sviluppo e il tenore di vita delle masse lavoratrici.

Eviterò di soffermarmi su altri punti essenziali del tema che oggi è in discussione alla Camera: squilibri territoriali e Mezzogiorno, politica dell'entrata, politica della spesa, necessità e urgenza di modificare lo stesso arcaico metodo seguito finora dal Parlamento per discutere i bilanci dei vari dicasteri; questioni, queste, sulle quali altri colleghi del mio gruppo avranno occasione di esprimere il loro parere. Certo è, tuttavia, che il tema che mi sono ripromesso di approfondire costituisce un cardine essenziale per valutare una situazione economica e le sue tendenze, il metro reale e più valido per giudicare non solo gli orientamenti sociali, ma le stesse vere prospettive economiche del Governo e dei gruppi dirigenti.

Del resto, da qualche tempo, non più soltanto gli esperti di scienza economica si occupano di questi problemi. Le questioni salari-politica di sviluppo, salari-produttività, salari-prezzi, consumi-investimenti sono diventate oggetto sempre più frequente di dibattiti, di convegni, di studi e, soprattutto, di articoli a non finire, spesso di divulgazione pseudoscientifica e interessata, sulla grande stampa nazionale e non solo su quella specializzata. Quasi ogni giorno leggiamo la prosa paludata e apparentemente obiettiva dei propagandisti del capitale, che agitano le loro spade contro le lotte rivendicative dei lavoratori, in nome, naturalmente, degli interessi generali del paese.

Riflettiamo un po' sull'agitazione che si è voluta architettare e organizzare intorno al nuovo rapporto che si sarebbe creato o che starebbe per crearsi fra salari e produttività. Dobbiamo ripetere, anzitutto, che nel 1962 e nel primo semestre del 1963 solo alcune categorie, purtroppo, hanno potuto conquistarsi reali miglioramenti economici e normativi. Sono stati i metallurgici, i braccianti, i cementieri, i minatori, i petrolieri, i cartai oltre ai pubblici dipendenti e ad altri settori minori. Milioni di lavoratori hanno dovuto lottare per più giorni, spesso per molti mesi, per strappare soluzioni sodisfacenti a un avversario che difendeva il suo profitto, in realtà, e non l'economia nazionale.

Guardate cosa succede oggi nel settore dell'edilizia. Gli industriali (vi sono anche quelli di Fiumicino, della via Olimpica, dei ponti che crollano prima di essere terminati) rifiutano persino di aprire trattative per il rinnovo del contratto di lavoro e costringono i lavoratori a imponenti scioperi nazionali. Il primo si è effettuato la settimana scorsa, un secondo si svolgerà dopodomani. Sono gli stessi industriali che, mentre rivendicano dal Governo l'automatica revisione dei prezzi alla dinamica dei costi, rifiutano il principio stes-

so del rischio sul quale pure si dovrebbe basare la stessa validità morale del concetto di libera impresa, sono questi stessi industriali che attraverso le finanziarie immobiliari speculano sull'edilizia privata e sulle aree fabbricabili, aumentando d'un colpo solo del 20-30-40 per cento i prezzi degli immobili costruiti anni fa, quando di contratto degli edili non si parlava neppure.

È dunque vero che se aumenti salariali e contrattuali si sono conseguiti nel recente passato e altri se ne conquisteranno nel futuro, perché la lotta rivendicativa dei lavoratori è inarrestabile, questi riguardano di volta in volta alcuni settori, mentre altri segnano il passo.

I contratti di lavoro sono rinnovati di norma ogni due anni e mezzo, tre anni e, nonostante il ruolo importante che tutti i sindacati assegnano all'azione articolata, sono quelli dei rinnovi contrattuali i momenti in cui un miglioramento generale si conquista da parte dell'intera categoria e un confronto quindi con la produttività generale del settore potrebbe avere un certo significato. Ma mentre gli scatti salariali si rinnovano, quando va bene, ogni due-tre anni, la produttività si esplica costantemente, senza arresti apprezzabili, soprattutto in un'epoca come la nostra nella quale all'esasperata intensificazione del lavoro e alla costante accelerazione dei ritmi si accompagnano un ammodernamento crescente dell'organizzazione della produzione, tecniche industriali più avanzate e macchine sempre più complesse e perfette. I progressi della scienza applicata ai processi industriali (e si tratta pur sempre di lavoro, sia pure di alto livello scientifico, al servizio del capitale) contribuiscono enormemente all'aumento del rendimento e della produttività. Ma proprio perché questo processo è costante, mentre la dinamica salariale è intervallata da lunghe pause, è arbitrario confrontare gli aumenti contrattuali, per esempio, conquistati nel 1962 con l'aumento della produttività verificatosi in quello stesso anno. Perché in questo modo vengono ignorati i progressi produttivi compiuti negli anni precedenti, quando i salari restarono pressoché fermi, così come sono ignorati anche i progressi produttivi che si realizzeranno negli anni successivi, prima del rinnovo dei contratti nazionali di lavoro.

È questo il punto sul quale, onorevoli colleghi, volevo attirare la vostra attenzione. Quando gli indici di produttività galoppavano tranquillamente avanti agli aumenti salariali e se ne distanziavano sempre di più, per il processo congiunto dell'intensificazione del lavoro e dell'adozione di più moderni sistemi produttivi, nessuno diceva niente, nessuno protestava, nessuna denunzia veniva elevata nel paese se non sporadicamente, purtroppo, da noi allorché si pubblicavano i bilanci delle grandi società o ci si trovava di fronte a una resistenza particolarmente rigida da parte del padronato di questo o di quel settore.

Ma, intanto, l'accumulazione capitalistica procedeva indisturbata, mentre il potere di acquisto restava estremamente basso, guadagnando qualche punto soltanto nel giro di sei o sette anni.

Quella situazione di immobilismo salariale e di straordinaria accumulazione capitalistica cui io mi riferisco (il periodo delle « vacche grasse ») non determinava forse un particolare squilibrio di fondo anche nel campo economico tra capacità di assorbimento del mercato interno e crescente livello produttivo, squilibrio che è stato non solo causa essenziale del modo distorto con cui in Italia si è verificato il « miracolo economico », ma che oggi aggrava, per esempio, le conseguenze delle fluttuazioni e dell'inversione di tendenza che si constata nella nostra bilancia commerciale?

Non è una scoperta nostra, questa. Quando gran parte della produzione, invece di cercare il proprio collocamento sul mercato interno, cerca essenzialmente uno sbocco all'estero; quando l'esportazione raggiunge aliquote preponderanti della produzione nazionale, come continua ad avvenire in parecchi settori, la economia del paese produttore viene sempre più esposta alle fluttuazioni economiche e politiche che si verificano nei paesi importatori.

D'altra parte i processi di sviluppo in corso in numerosi paesi, soprattutto arretrati, che cercano giustamente di creare le basi per una loro industria nazionale, hanno inevitabili ripercussioni sull'economia italiana, proiettata in molti settori, lo ripeto, prevalentemente verso l'esportazione e comunque mai seriamente preoccupata di costruire all'interno un solido e sicuro mercato di consumo.

Non credo che questo mio ragionamento possa essere tacciato come isolazionistico o autarchico. Non è certo questa la nostra scelta, dato l'interesse che noi stessi portiamo ai rapporti commerciali internazionali e al loro sviluppo; dico solo che la garanzia vera per lo sviluppo produttivo, e anche per una ordinata politica di scambi commerciali, è sempre rappresentata (come dimostra l'esempio degli stessi paesi capitalistici sviluppati, a cominciare dagli Stati Uniti) dall'esistenza di un forte mercato interno. Solo il Giappone,

che io sappia, fra i paesi industrializzati, ha fatto per decenni eccezione a questa regola; ma noi sappiamo che ciò è potuto accadere perché in quel paese si accompagnano alle tecniche produttive spesso le più avanzate e all'esistenza di giganteschi monopoli, rapporti di lavoro feudali, lo spietato sfruttamento degli operai, delle donne e dei fanciulli, privi di qualsiasi libertà di organizzazione per molti decenni, l'esistenza miserabile di milioni di uomini condannati a dividere la loro vita tra le macchine e i dormitori collettivi per un piatto di riso. Queste le ragioni vere di quella che taluno ha definito la «mirabile espansione » giapponese. È la storia delle cotonate, delle biciclette, degli orologi venduti a peso per poche lire!

Tutto questo in Italia non si è verificato, né poteva verificarsi. Tuttavia si è determinato uno squilibrio profondo fra salari e produttività a svantaggio dei primi, e nessuno ha gridato allo scandalo anche se ciò si è ripercosso molto negativamente e sulle condizioni sociali dei lavoratori e sullo sviluppo economico dell'intero paese.

Chi non vede invece nella speculazione in corso nel momento in cui pare temporaneamente invertirsi questa tendenza, nel momento in cui si tenta di attribuire a questo fatto ogni conseguenza funesta, una chiara manovra di classe che vuole favorire gli interessi del grande capitale e mettere in cattiva luce il lavoro, per ricompensarlo di meno e per impedirgli di organizzare una valida difesa?

Il ministro Medici ha detto nel suo discorso al Senato - cito dal Resoconto sommario che « mentre il decennio 1953-62 è stato dominato dalla generale volontà di conseguire soprattutto un incremento della produzione, di utilizzare le forze di lavoro disoccupate o sottoccupate e capitali non completamente sfruttati, è probabile che nei prossimi anni si sentirà maggiormente l'esigenza di un più equilibrato sviluppo economico e l'esigenza di un migliore sodisfacimento dei bisogni sociali... La coscienza pubblica... sente oggi, più che nel passato, che l'aumento della produzione deve essere accompagnato da una migliore distribuzione della ricchezza e del reddito ».

A parte l'equivoco riferimento alla « generale volontà » e alla « coscienza pubblica » che sono formate sempre da due volontà e da due coscienze, quelle del grande padronato volto al proprio profitto e quelle delle masse che vogliono migliorare le proprie condizioni e per questo obiettivamente promuovono lo sviluppo economico; a parte, dicevo, questa,

per me necessaria, precisazione, si può convenire con le affermazioni del ministro del bilancio su questo punto. Ma sono le raccomandazioni alla prudenza, un errato rapporto che si tende a stabilire fra salario e sviluppo economico, la subordinazione organica nella quale i salari dovrebbero collocarsi in questa politica, che ci dànno la misura esatta della inaccettabilità della linea del Governo.

Anzitutto dobbiamo ripetere che, facendo uguale a cento il 1953, i salari reali sono diventati 128,82 nel 1962 mentre il rendimento di lavoro raggiungeva l'aliquota di 186,20. Nel 1962 i salari reali, comprensivi degli assegni familiari, aumentavano del 10 per cento nell'agricoltura rispetto al 1961, ma soltanto il 2,21 nell'industria, il 3,02 nei trasporti, mentre discendevano dell'1 per cento nel settore commerciale.

Buona parte di questi miglioramenti riguardano gli assegni familiari e la riduzione dell'orario di lavoro. Ma, nonostante le conquiste del 1962, i nostri orari di lavoro restano, mediamente, superiori alle 45 ore settimanali; molto al di sopra dei livelli degli altri paesi del M.E.C. D'altra parte siamo ancora a salari medi mensili che sono, secondo i dati ufficiali, di lire 52 mila per il settore alimentare, di lire 50 mila per il settore tessile, di 67 mila per il settore metalmeccanico, di 70 mila per il settore chimico. È bene avere sempre presenti queste cifre, quando si discute del rapporto tra salario e produttività e delle condizioni sociali dei lavoratori del nostro paese. E questi salari da paese di Bengodi, dove l'affitto di due camere e cucina costa 35 mila lire al mese a Roma o a Milano o a Torino, dove un chilo di carne senz'osso costa 1800-2000 lire, sono strappati dopo settimane e mesi di grandiose lotte unitarie.

Ho parlato di salari medi, naturalmente, perché se guardiamo i minimi allora scendiamo anche a 25-30 mila lire, per centinaia di migliaia di giovani, di donne, di addetti alle attività terziarie e delle medie e piccole città specie del Mezzogiorno e per gli addetti all'agricoltura nei periodi stagionali in cui la disoccupazione fa sentire ancora le proprie pesanti conseguenze sul mercato del lavoro.

Dobbiamo dunque partire da questa realtà, spiacevole se volete, ma vera, per giudicare la validità di una politica di subordinazione dei salari alla produttività, di una politica dei redditi che, in buona sostanza, è nella sua stessa definizione una formula tendente a controllare la dinamica delle retribuzioni per mantenere costante in ogni caso il tasso di profitto.

La C.I.S.L., riferendosi alla relazione Carli, nella quale questa concezione è più ampiamente sviluppata, ha giustamente affermato: « I sindacati europei, trovatisi per primi a decidere a proposito della politica dei redditi, hanno reagito piuttosto negativamente. Il loro atteggiamento è giustificato per lo meno da due ragioni: dal timore che la politica dei redditi possa sterilizzare la contratazione collettiva e possa diventare uno strumento di conservazione o addirittura di freno della dinamica salariale... A nostro avviso entrambi i timori non sono ingiustificati ».

Come vedete, la stessa C.I.S.L., pur non respingendo a priori la politica dei redditi, quando entra nel merito si fa guardinga, pone delle condizioni pregiudiziali. È naturale che sia così per un sindacato che esprima gli interessi operai. Ma essa pone condizioni in aperto contrasto con lo stesso principio dal quale la politica dei redditi direttamente discende: il controllo dei salari e il loro contenimento per garantire in ogni caso il tasso di profitto ai capitalisti.

Il salario è il valore economico di base, la cui dinamica rappresenta l'indice più vero e più certo di un reale progresso civile, di un vero sviluppo economico e sociale. Per questo nessun limite, nessuna remora, esterni al sindacato, possono intervenire e determinarne le scelte rivendicative.

In realtà, lo sviluppo di un paese al livello oggi raggiunto dall'Italia è esso stesso condizionato da una politica salariale libera che le organizzazioni dei lavoratori devono poter realizzare.

A questo punto, ecco l'interrogativo: ma che cosa avviene dei prezzi quando le retribuzioni crescono? Oltre alle interessanti considerazioni che il relatore onorevole Galli ha fatto a questo proposito, voglio richiamare la vostra attenzione, onorevoli colleghi, anche su questo punto, sulle posizioni della C.I.S.L.: « Giova ripetere ancora una volta - cito testualmente - che gli effetti prodotti sui costi dagli aumenti salariali sono effetti secondari e che, d'altra parte, è da respingere l'affermazione che una eventuale diminuzione dei profitti incida direttamente sulla propensione al risparmio e quindi sugli investimenti ». Più avanti, e giustamente la C.I.S.L. aggiunge che « la causa del riversarsi degli aumenti salariali sui prezzi non è rappresentata dalla limitatezza dei profitti, ma dal notevole grado di concentrazione del nostro sistema economico e dalla presenza di notevoli posizioni di controllo sul mercato, per cui la possibilità di operare in un regime di prezzi amministrati

rende quasi automatico ai gruppi dominanti il riversare sui prezzi l'aumento dei costi ».

E vero che in un'altra pagina dello stesso giornale vi è traccia di una polemica con posizioni nostre pressoché identiche a quelle citate, per cui verrebbe fatto di pensare che nella C.I.S.L. chi scrive nella quinta pagina ignora totalmente ciò che dice chi scrive nella nona. Ma, a parte la battuta scherzosa che mi sono permesso, non è meno vero che il nostro giudizio circa il rapporto salari-prezzi-investimenti trova sostenitori anche in altri raggruppamenti politici e sociali del paese.

I lavoratori sono certo i più interessati a una vera lotta contro l'inflazione, contro i prezzi crescenti, e ciò non solo perché la scala mobile agisce non per tutti, parzialmente e in ritardo, ma anche perché alcune categorie – ad esempio i pensionati – vedono falcidiate drasticamente dalle speculazioni sui prezzi le loro magre risorse.

Domandiamoci un momento che cosa è avvenuto dell'aumento delle pensioni stabilito un anno fa dal Parlamento. Allora decidemmo, tutti d'accordo, che era necessario consentire un certo miglioramento delle condizioni di esistenza dei vecchi lavoratori assistiti dalla previdenza sociale. Ebbene, si può dire che la maggior parte dei pensionati in realtà quelle condizioni di esistenza le hanno viste addirittura peggiorate a causa del successivo aumento del costo della vita. Lo stesso dicasi per i salari di una parte dei lavoratori occupati. Nessuno è più interessato dei lavoratori, dunque, alla battaglia contro l'inflazione, a condizione che se ne individuino con coraggio i veri responsabili.

La vera causa dell'aumento dei prezzi è data dalla struttura del nostro mercato, dominato, nella produzione industriale, nella conservazione, nella lavorazione dei prodotti agricoli, nel commercio 'all'ingrosso e nelle catene più moderne di distribuzione, da grandi concentrazioni finanziarie, da gruppi monopolistici che, come dice la C.I.S.L., amministrano i prezzi in piena libertà, senza soggiacere ad alcuna limitazione, ad alcun condizionamento, ad alcuna concorrenza, neppure attenuata, ad alcun controllo.

Le derrate alimentari acquistate dai grandi accaparratori commerciali, dalle maggiori aziende capitalistiche agrarie integrate ai monopoli e dalle imprese industriali che trasformano i prodotti agricoli, sono pagate alla produzione a prezzi spesso irrisori, che poi a mano a mano crescono, fino a diventare astronomici quando si giunge ai mercati di consumo. Le pesche, le mele, le pere prodotte nel-

la mia terra, nell'Emilia, per esempio, pagate ai mezzadri, ai contadini, 30, 20, spesso 10 lire il chilogrammo, sono poi vendute, tre o quattro giorni dopo, sui mercati di Milano o di Roma, a 150-200 lire il chilo. Questa speculazione odiosa, che opera ai danni dei produttori e dei consumatori, si può battere soltanto operando sulle strutture, permettendo ai contadini associati di vendere i propri prodotti sui grandi mercati di consumo e finanziandoli nell'organizzare attrezzature per la conservazione e per la lavorazione di questi prodotti.

Ma nulla in realtà di questo si è fatto e si fa, salvo che sostenere la Federconsorzi che di queste speculazioni è un valido supporto.

Il C.I.P., che dovrebbe stabilire i prezzi di importanti prodotti come il cemento, l'acciaio, la gomma, i fertilizzanti, lo zucchero e così via, si limita in realtà a registrare di volta in volta, senza vere e rigorose analisi dei costi, le richieste presentate dalle grandi imprese produttrici.

È sintomatico che in un settore controllato dal C.I.P. come quello dei medicinali, dopo anni e anni di supina accettazione delle richieste padronali, sia bastata la volontà politica dei rappresentanti del Ministero del bilancio, affiancatisi a quelli della C.G.I.L., della C.I.S.L. e della U.I.L., per ottenere d'un colpo solo riduzioni dei prezzi del 20-30-50-70 per cento per centinaia di prodotti. La responsabilità vera degli aumenti dei prezzi è, dunque, da ricercare nelle strutture monopolistiche che dominano l'economia italiana e non negli aumenti salariali. Del resto, a riprova di questa affermazione basta riflettere sul fatto che abbiamo avuto lunghi periodi della nostra storia economica nei quali, ad un regime di salari sostanzialmente costanti, ha corrisposto un regime di prezzi crescenti.

Ma, non solo è errato vedere nell'aumento dei salari la causa fatale dell'aumento del costo della vita. Al contrario, noi sosteniamo, e non da oggi, che una politica di aumenti salariali non condizionata è essa stessa uno stimolo potente allo sviluppo economico. Anche a questo proposito, occorre demolire la falsa suggestione secondo la quale la spinta salariale sarebbe un'alternativa inconciliabile al progresso tecnico-sociale. E ciò non solo perché tutta la storia sindacale del nostro paese e del mondo intero, con le conquiste ottenute, con il miglioramento progressivo del tenore di vita, lo contesta, ma per la spinta benefica che la pressione sindacale determina sul processo produttivo. Perfino un giornale padronale come 24 Ore, nel suo « fondo » del 25 giugno, esemplificando per il settore della

edilizia, sostiene che « la pressione rivendicativa delle forze di lavoro potrebbe, in qualche modo spingere assai più rapidamente che in passato a processi di razionalizzazione, di concentrazione e di ammodernamento della maggior parte delle imprese che vi operano al presente ».

Ugualmente errato sarebbe pensare di combattere l'inflazione con una politica di contenimento della spesa che pretendesse di ignorare bisogni urgenti in campi essenziali dello sviluppo economico. A parte la minacciata restrizione degli investimenti nelle partecipazioni statali, su cui già altri colleghi del mio gruppo si sono soffermati, un esempio clamoroso di questo orientamento è stato dato dal Governo ieri, quando, di fronte alla necessità da noi sostenuta di predisporre subito un insieme di provvedimenti organici a favore della ricerca scientifica, nucleare e dell'università, esso ha rifiutato in Commissione di assumere impegni precisi, accettando soltanto l'invito a « studiare il problema ».

Ognuno comprende che una vera politica di sviluppo che punti all'avvenire dovrebbe considerare la ricerca come un ramo essenziale per gli investimenti, e non come una cenerentola da alimentare stentatamente con il contagocce, senza un preciso programma, al punto da provocare fra i ricercatori uno stato di malessere, di agitazione e di sfiducia che si trascina da anni.

Come meravigliarsi, poi, in queste condizioni, se i nostri specialisti più preparati lasciano i laboratori statali per lavorare a favore dei monopoli privati o addirittura varcano le frontiere del paese? In questo modo noi perdiamo forze reali che non si ricostituiscono in un giorno, in un mese o in un anno, forze preziose la cui perdita incide negativamente sullo sviluppo economico futuro del nostro paese.

Noi partiamo dalla considerazione delle esigenze dei lavoratori per definire una giusta politica salariale ed economica, e non come qualcuno ci attribuisce, per sanare una contraddizione permanente, insita nelle cose, fra l'infinità dei bisogni avvertibili dall'uomo e un limite che pure esiste nella capacità della società di sodisfarli; noi parliamo dei bisogni determinati storicamente, di quelli che la espansione della produzione, già oggi potrebbe sodisfare, dopo averli in grande misura fatti nascere essa stessa: bisogni che non l'insufficienza degli strumenti, ma la direzione di classe della politica economica e l'accumulazione monopolistica si rifiutano di sodisfare.

Per queste ragioni, e non per seguire astratti schemi teorici, il nostro partito sostiene la necessità di una profonda riforma delle strutture economiche del paese e di una programmazione che operi in questa direzione.

Quando il Governo di centro-sinistra costituì la Commissione per la programmazione, sulla base della nota aggiuntiva presentata dall'onorevole La Malfa e discussa lo scorso anno dal Parlamento, le organizzazioni sindacali, a cominciare dalla C.G.I.L., accettarono di partecipare ai lavori di guella Commissione e scelsero a farne parte i loro massimi dirigenti ed esperti di indiscusso prestigio. Il titolo politico e morale in base al quale noi aderimmo alla richiesta era e resta la coscienza del contributo decisivo che i lavoratori portano alla politica di sviluppo economico e all'aumento del reddito nazionale con il loro lavoro ed il loro insostituibile impegno nel processo produttivo. Si trattava. come era chiaro fin dal principio, di una Commissione che aveva uno scopo consultivo, sì. ma anche politico. Essa doveva esprimere al Governo e al Parlamento gli orientamenti e le opinioni di un gruppo di economisti e delle maggiori organizzazioni dei lavoratori e degli imprenditori. I pareri non erano, naturalmente, vincolanti per il Governo, né per il Parlamento, ma dovevano essere espressi liberamente e senza condizionamenti di sorta. salvo lo sviluppo delle linee programmatiche indicate appunto dalla nota aggiuntiva. È accaduto, invece, che nel corso dei mesi, e soprattutto dall'ottobre scorso in poi, con il progressivo deteriorarsi della situazione politica, si è tentato di delimitare i compiti della Commissione, considerandola come uno strumento tecnico al servizio del Governo per approfondire e consolidare con misure tecnicoeconomiche gli orientamenti e le deliberazioni dell'esecutivo.

In questo modo i lavori della Commissione si sono, di fatto, paralizzati. L'assemblea plenaria è stata convocata una volta sola e senza che si sia neppure entrati nel merito delle divergenze insorte. Il vicepresidente, professor Saraceno, ha presentato tre diversi progetti di relazione, tutti ampiamente criticati, e di fatto in molti punti estraniantisi dalla linea della nota aggiuntiva presentata al Parlamento, anche se ad essa spesso si fa esplicito riferimento.

Oggi, più che mai, è dunque necessario ribadire il carattere della Commissione per la programmazione. Noi non accettiamo, e lo diciamo in tutte lettere, che la Commissione venga trasformata in una dipendenza del Go-

verno, in un organo ausiliario ed esecutivo di decisioni governative. La Commissione deve poter discutere ed agire liberamente su un piano – ripeto – consultivo, sulla base di dibattiti che periodicamente il Parlamento deve svolgere sui problemi della programmazione, dibattiti che fisseranno di volta in volta gli orientamenti generali.

Per questo noi abbiamo chiesto che la Camera discuta una relazione del Governo sui lavori della Commissione per la programmazione e abbiamo preso atto con piacere dell'impegno che è stato assunto al riguardo, di tenere questa discussione nel prossimo mese di settembre.

Noi che abbiamo creduto e crediamo davvero nella necessità di una programmazione democratica, siamo dell'opinione che i rappresentanti dei lavoratori debbano attivamente e responsabilmente impegnarsi in questa attività; ma perché ciò sia, occorre che l'autonomia dei sindacati sia riconosciuta a priori, senza sottintesi e soprattutto senza collocare tutta la Commissione, e quindi i singoli suoi componenti, in una posizione di subordinazione organica rispetto al Governo.

Ed ora veniamo ai contenuti che la programmazione, secondo noi, dovrebbe avere. In questa materia esistono nella stessa maggioranza governativa opinioni notevolmente contraddittorie. Vi è chi sostiene - ed il professor Saraceno sembra ora condividere questa tesi - che il sistema economico oggi esistente ha in sé la forza, e in un certo senso anche la volontà, di eliminare gli squilibri esistenti fra il nord ed il sud, fra l'agricoltura e l'industria, fra la città e la campagna, ecc. I monopoli vorrebbero addivenire ad un'opera di razionalizzazione dell'economia italiana, spinti dal loro stesso interesse, e pertanto la funzione dello Stato dovrebbe limitarsi ad interventi correttivi per incentivare questa iniziativa o scoraggiare quest'altra. În sostanza, questo orientamento suona fiducia alle strutture economiche così come esse oggi sono, e impegna l'apparato dello Stato e la finanza pubblica ad integrare, di volta in volta, l'iniziativa delle forze economiche dominanti.

Queste tendenze, pur deplorando, per esempio, l'esodo dei lavoratori dalle campagne e dal sud, considerano questo processo come un fenomeno sostanzialmente fisiologico e giungono ad ipotizzare l'esodo di altri milioni di lavoratori nei prossimi anni come un mezzo per annullare gli squilibri economici territoriali e settoriali, indifferenti alle risorse economiche che vanno così dilapidate, al dramma

umano e sociale che, per questa via, si apre per milioni di famiglie di lavoratori.

Esiste poi un'altra concezione, di cui abbiamo inteso una nuova eco nel discorso del ministro Pastore al Senato e che è condivisa. credo, dall'onorevole La Malfa e da altri uomini della maggioranza governativa. Questa posizione parte da una analisi più seria della situazione italiana e degli squilibri che la contraddistinguono. Si riconosce da parte di questi uomini che il sistema monopolistico, così com'è, non vuole e non può realizzare un nuovo equilibrio economico e dare quindi avvio a una omogenea politica di sviluppo dell'intero paese. Si sostiene che lo Stato deve intervenire in modo massiccio, e impegnarsi nel mezzogiorno d'Italia anche per bloccare un esodo che, se continuasse, renderebbe permanenti gli stessi squilibri attuali ed impossibile la loro eliminazione nell'avvenire.

Ma, quando dall'analisi si passa alle misure pratiche, ecco sorgere anche qui una pericolosa tentazione. Questi uomini, che pur si richiamano a concezioni meridionalistiche e mostrano di comprendere le conseguenze sociali degli squilibri economici, ritengono generalmente di poter superare questi squilibri con una azione sostanzialmente perequativa nel campo economico e sociale, fermando al palo una parte del paese, per spingere avanti soltanto l'altra. In un certo senso, il solo aiuto che la classe operaia del nord dovrebbe dare alla soluzione del problema meridionale consisterebbe nella paralisi del proprio movimento, nella rinuncia all'azione rivendicativa e strutturale, come se questa non si trovasse poi di fronte quegli stessi gruppi dominanti che operano contemporaneamente in tutto il paese per esercitare dovunque, con una politica di concentrazione industriale o di degradazione economica, la loro opera di rapina.

Credo che oggi sia più che mai vero che per affrontare gli squilibri economici e sociali del nostro paese occorrerebbe una politica di piena utilizzazione di tutte le forze veramente interessate allo sviluppo della nazione. Tagliare fuori da questa lotta proprio la parte più agguerrita della classe operaia, mortificarla in una inutile posizione di attesa, guando l'avversario è insediato anche lì, nel cuore dei grandi centri industriali, ed è sempre lo stesso, significherebbe non soltanto chiedere una rinuncia che i lavoratori non accetteranno mai, ma nello stesso tempo affrontare un nemico agguerrito con forze impari, dopo aver messo in quarantena i reparti meglio allenati per questa lotta.

Una critica non dissimile dobbiamo rivolgere a chi sostiene la politica del cosiddetto risparmio contrattuale. Ai nostri amici della C.1.S.L. abbiamo ripetutamente chiesto dove mai, in realtà, questa linea sia stata applicata con successo anche limitato, prendendo in esame tutti i paesi capitalistici, arretrati o avanzati, con o senza squilibri economici del tipo di quelli esistenti in Italia. Essi non ci hanno mai risposto, perché un tale esempio, in effetti, non esiste.

Ma, a parte questa considerazione, noi diciamo che il risparmio contrattuale, e cioè l'accantonamento e la gestione da parte dei sindacati di aumenti salariali non goduti dai lavoratori e tramutati in investimenti, potrebbe far nascere nei lavoratori stessi l'illusione pericolosa che lo sviluppo economico possa verificarsi attraverso il loro sacrificio e non con una costante pressione sulla politica degli imprenditori, con una profonda riforma delle strutture, con un crescente intervento dello Stato nell'economia.

D'altra parte, i salari di 50-60-70 mila lire di cui godono oggi i lavoratori italiani, con tanti bisogni insodisfatti, quale sensibile risparmio contrattuale potrebbero mai consentire? In pratica, amici della C.I.S.L., quanti sono i lavoratori vostri organizzati che sarebbero disposti a rinunciare non a 10 mila, ma a duemila lire al mese di possibile aumento del salario per tramutarlo in investimenti, quando i loro datori di lavoro, nello stesso tempo, si stanno costruendo una villa da un miliardo, o trasferiscono i loro profitti in Svizzera, o, magari, costruiscono una sede sociale il cui solo suolo edificabile costa 5 o 6 miliardi?

Abbiamo appreso ieri che la C.I.S.L. si appresta a presentare una proposta di legge per la istituzione di un fondo nazionale di investimenti da costituire con il risparmio contrattuale. Esamineremo con calma la proposta quando sarà presentata, ma dico subito che il fatto di concepire una regolamentazione avente forza di legge in questa materia sembra liquidare ogni profilo di volontarietà nel risparmio contrattuale, per convertirlo in un prelievo obbligatorio sui salari.

Se vogliamo restare davvero con i piedi a terra e non perderci ad inseguire farfalle che continuerebbero per decenni a volare sempre inafferrabili davanti a noi, se vogliamo operare seriamente per lo sviluppo economico, bisogna riconoscere che l'origine degli squilibri esistenti è il potere monopolistico e il suo predominio nella vita del paese. In questo quadro, come ho già detto, non

esiste una contraddizione tra investimenti e consumi, ma, al contrario, un reciproco sostegno, tenuto conto dell'altissimo livello di autofinanziamento che in via costante si è verificato in Italia.

Per questo, la programmazione democratica non può essere concepita, come ha detto il ministro Colombo al Senato, come un elemento che condizioni la dinamica salariale alla produttività, « in armonia con la crescita del reddito nazionale ». Perché ciò fosse, bisognerebbe almeno dimostrare che l'attuale distribuzione del reddito nazionale è una distribuzione equa: mi pare, invece, che tutto stia a dimostrare il contrario.

Il carattere di classe di questa concezione è chiaramente sottolineato dalle conclusioni del dibattito al Senato, tratte in particolare dal ministro Colombo e dal ministro Medici. Quando si definisce la situazione attuale come « di inflazione da salari e da stipendi », quando vengono chiesti, magari con un giro di parole, « austerità » e « sacrifici » ai lavoratori, come ha fatto il ministro Colombo, facendo seguito al famoso discorso televisivo sulla « pausa salariale » e, contemporaneamente, si afferma che « si deve lasciare operare il profitto », come ha detto il ministro Medici, si sostengono, magari con una prosa più caula e meno provocatoria, i due termini di un'equazione che può condurre soltanto allo sviluppo ulteriore della espansione capitalistica e ad aumentare ancora il peso dei monopoli. Che differenza esiste tra questo programma e il blocco dei salari? Si può dire, come ha detto il Presidente del Consiglio, che con queste parole si esprime una tendenza e non si stabilisce uno strumento vincolante in modo formale. Ma, a parte il fatto che la tendenza è espressione di un orientamento conservatore, così come lo sarebbe il blocco dei salari, è chiaro che in una situazione come la nostra è soltanto la forza unita dei lavoratori e la loro combattività che impediscono al Governo di dare alla sua vocazione di blocco la forma concreta di una direttiva vincolante. D'altra parte, anche là dove il blocco si è tentato, esso è spesso saltato con esplosioni di azione operaia che hanno talvolta fatto rimpiangere di non avere adottato una linea più sottile, più astuta, meno provocatoria, ma, nella sostanza, non meno insidiosa.

Una vera politica di sviluppo economico deve dunque fondarsi non sul rallentamento della dinamica salariale, non sulla libera iniziativa del profitto, ma sullo sviluppo dei consumi e su profonde riforme nell'agricoltura, nel credito, nei servizi e nella distribuzione, nel fisco e nella previdenza sociale.

I lavoratori apprezzano naturalmente e desiderano il dilatarsi di fondamentali consumi collettivi, a cominciare dalla scuola, dalla sicurezza sociale, dalla casa. La programmazione economica dovrà sodisfare queste esigenze sempre più pressanti delle masse popolari e i sindacati appoggeranno ogni proposta prioritaria in questo senso, tenendone autonomamente conto nella loro azione.

Quanto al senso di responsabilità dei sindacati, al quale il ministro Medici e prima di lui il Presidente del Consiglio si sono richiamati in quest'aula, credo che già nel passato, e non marginalmente, se ne sia data da parte dei sindacati un'ampia dimostrazione. Ma invocare oggi il nostro senso di responsabilità, richiamandoci alla moderazione, mentre si sposa di fatto il giudizio della Confindustria sulla politica troppo facile che si sarebbe fatta nel passato, affermare l'esigenza di un regime di austerità per i lavoratori per lasciare tranquilli i poveri padroni perseguitati, tutto ciò significa delineare una politica che non può che trovarci su posizione di dissenso totale, una politica che non può avere l'appoggio dei lavoratori e dei ceti medi del nostro paese.

Facciamo un esempio concreto di scottante attualità: quello dei pubblici dipendenti. A questo riguardo il ministro Medici, al Senato, ha invocato le difficoltà del bilancio per chiedere comprensione e pazienza. Come ricorderete, onorevoli colleghi, a seguito di larghe azioni sindacali e di pressioni delle categorie dei dipendenti pubblici, collegate al profondo turbamento della pubblica opinione per la disfunzione, per gli episodi di malcostume, per l'arretratezza e l'antidemocraticità delle strutture amministrative dello Stato, si è aperto l'anno scorso un serio colloquio tra Governo e sindacati sul problema di una riforma democratica delle strutture medesime. Ouesto risultato della vertenza dello scorso anno è stato valutato da ogni parte come un fatto di grande rilievo.

L'apposita commissione presieduta dal senatore Medici – allora ministro per la riforma della pubblica amministrazione – sia pure a conclusione di una vivace discussione, caratterizzata anche da accesi contrasti, e dopo, credo, circa sessanta sedute, ha presentato una relazione che anche il nostro partito ha giudicato, in complesso, favorevolmente. Il merito di quella relazione, per fermarci ad un solo punto, è stato di avere posto chiaramente l'accento sul problema di un effettivo

decentramento dei poteri anche su base regionale, di avere sottolineato l'esigenza di una nuova legislazione nei confronti dei diversi enti nei quali si ripartisce l'attività dello Stato, di avere sottolineato la preminente posizione del Parlamento in questo campo, nonché di avere riproposto all'attenzione dello stesso Parlamento il complesso problema dei controlli sulla gestione del pubblico denaro.

La lettera con la quale il ministro Medici ha trasmesso la relazione al Presidente Fanfani dice, però, chiaramente che le conclusioni della commissione hanno bisogno di essere concretizzate in schemi di provvedimenti legislativi, e propone a questo scopo la prosecuzione dei lavori della commissione per l'esame di tali schemi.

Orbene, questo Governo ha affermato, per bocca del Presidente del Consiglio, che provvederà, per ora, in via amministrativa, nell'ambito della competenza dei singoli dicasteri. È evidente che in via amministrativa si potranno affrontare soltanto problemi marginali, e non certo questioni tali da introdurre nell'ambito dell'amministrazione quelle riforme che il paese attende da tanti anni. In via amministrativa non si potrà certamente affrontare il complesso problema del controllo sulla gestione del pubblico denaro, che sta alla base degli episodi di malcostume che tutti ricordiamo. Fino a quando, come hanno fatto i precedenti governi, e come questo Governo sta facendo, si affronterà tale problema sul piano moralistico o amministrativo, non si risolverà niente. Qui si tratta di rivedere il regolamento sulla contabilità generale dello Stato, di rivedere seriamente il regime dei controlli, di applicare pienamente l'articolo 100 della Costituzione, di collegare questo problema al decentramento istituzionale.

Non ho bisogno di ricordare a voi come un aspetto, sia pure non tra i più rilevanti, di questo problema, quello degli incarichi assegnati a funzionari nei consigli di amministrazione e nei collegi sindacali, affrontato da anni sul piano moralistico, resti tuttora praticamente insoluto.

Quanto ai problemi che più direttamente riguardano il rapporto di lavoro dei pubblici dipendenti, il Governo sembra orientato verso un sostanziale rinvio per gran parte degli impegni assunti in precedenza. Si parla di gradualità non meglio precisata, per la soluzione del problema del conglobamento e delle pensioni. Non si accenna ad altro, per esempio all'assetto definitivo delle qualifiche e delle retribuzioni. Ora. se su una cosa bi-

sogna intendersi, è sul fatto che il conglobamento non può essere collegato a quell'assetto definitivo delle retribuzioni e delle qualifiche che tutte le organizzazioni sindacali in vario modo hanno richiesto.

Il problema delle pensioni, d'altra parte, non può essere differito. Prima del 28 aprile, da parte della democrazia cristiana, si è stati generosissimi di promesse per i pensionati dello Stato; anzi, i vari esponenti democratici cristiani non hanno mancato di sottolineare l'assoluta necessità di provvedere con urgenza alla rivalutazione delle pensioni, per recuperare il terreno perduto dai pensionati rispetto ai passi innanzi compiuti negli ultimi due anni dai dipendenti pubblici in servizio.

Il ministro Medici, da parte sua, in più occasioni ha dichiarato solennemente che la situazione delle pensioni è grave, che l'ammontare di queste pensioni si è ormai ridotto a rappresentare soltanto il 45 o 50 per cento del trattamento di fatto goduto dai dipendenti in servizio.

È stato anche calcolato l'onere necessario per rivalutare le pensioni: circa 200 miliardi. Vedremo quali fatti concreti faranno seguito alle generiche assicurazioni dateci la settimana scorsa dall'onorevole Lucifredi, ma già oggi le agenzie di stampa parlano di 60-70 miliardi messi a disposizione dei pensionati, meno di un terzo di quello che sarebbe necessario.

Quanto al conglobamento, non si tratta di affermare che il problema esiste, ma di dichiarare in che modo lo si vuole risolvere. Se questo problema fosse visto in astratto, come fatto a sè stante, si commetterebbe ancora una volta l'errore di mettere una nuova pezza su un vestito vecchio, che nuovo non ridiventerà più.

Il problema che esiste in tutto il settore del pubblico impiego (statali, ferrovieri, postelegrafonici, insegnanti, e così via) è quello di un assetto organico delle qualifiche e delle retribuzioni. Assetto organico basato sulla parità dei trattamenti a parità di quantità e di qualità di lavoro, sulle qualifiche funzionali, sulla eliminazione delle sperequazioni ingiustificate, sulla giusta valutazione di tutte quelle qualificazioni professionali che sono incasellate in modo artificioso nell'attuale struttura per coefficienti, che ripete quella precedente per gradi, e forse la peggiora.

Ma come pensare di affrontare un tale problema, se non attraverso una trattativa settoriale, che consenta un attento esame contrattato delle diverse situazioni e si concluda, poi, in un raffronto generale ed armonico delle diverse conclusioni? Pensate veramente di risolvere una questione così complessa, ma essenziale, con provvedimenti generali presi centralmente, senza tenere conto delle diverse e mutevoli realtà della pubblica amministrazione? E pensate che si possa traccheggiare e portare in lungo le trattative, quasi che si trattasse di cosa di poco conto o che può molto aspettare? Qui non si tratta di affermare la necessità di una gradualità, che può essere esaminata nell'ambito di un contrattato arco di tempo, onorevole ministro del bilancio. Qui si tratta di avere o di non avere la volontà di risolvere questi problemi, e di risolverli in modo che ogni tempo di attuazione sia veramente la continuazione logica di quello precedente e la premessa necessaria di quello successivo.

Questa volontà manca nelle dichiarazioni del ministro del bilancio al Senato, e ciò contraddice – mi pare – le conclusioni della commissione e la raccomandazione contenuta alla fine della stessa relazione, là dove si afferma che « a causa della loro stretta connessione, i vari problemi non possono essere affrontati isolatamente, ma in modo organico »

In questi giorni tutte le organizzazioni del pubblico impiego hanno dichiarato la loro volontà di agire per il rispetto degli impegni, per la soluzione di problemi oramai maturi. Lo ha fatto l'onorevole Armato, a nome della C.I.S.L., rilevando come questi problemi non siano tra quelli che possono attendere; lo hanno fatto i sindacati della scuola che, in un incontro con le altre organizzazioni sindacali, hanno dichiarato non sodisfacenti le posizioni del Governo; lo hanno fatto la U.I.L., i sindacati autonomi, i sindacati del pubblico impiego della C.G.I.L. Tutte le organizzazioni sindacali sollecitano lo sviluppo delle trattative che sono state appena iniziate con colloqui esplorativi, per giunta separatamente con le singole organizzazioni, con il ripristino di un metodo, da parte dell'onorevole Lucifredi, che noi consideravamo sotterrato dalla prassi di quasi un decennio, metodo che il senatore Medici non ritenne giustamente di adottare nelle trattative svoltesi al suo Ministero lo scorso anno. Non sarà imputabile ad altri se non al Governo la responsabilità dell'acutizzarsi di una situazione che interessa oltre un milione e 200 mila lavoratori e 500 mila pensionati. Noi siamo convinti che la lotta e l'unità dei lavoratori supereranno ogni ostacolo e avranno ragione delle resistenze che si stanno profilando. Da parte nostra assicuriamo tutte le categorie (pensionati, statali, insegnanti, ferrovieri, postelegrafonici, magistrati) della nostra attiva solidarietà, rendendo loro il merito di avere saputo collegare strettamente, nell'interesse di tutto il paese, il sodisfacimento delle loro giuste aspirazioni all'attuazione di una efficace e democratica riforma della pubblica amministrazione, che ponga effettivamente l'amministrazione dello Stato al servizio del cittadino, come la Costituzione comanda di fare.

Credo, onorevoli colleghi, di avere delineato sino ad ora la nostra opinione in materia di politica economica e di programmazione, partendo dal presupposto che i profondi squilibri sociali esistenti possano e debbano essere eliminati, se si vuole davvero realizzare una politica di sviluppo generale del paese. Noi sappiamo che i redditi di lavoro aumentano anche con il ridursi della disoccupazione. Questa, per la verità, assai più che l'aumento dei salari reali, è la ragione del relativo miglioramento nelle condizioni delle masse popolari. Ma non accettiamo che una politica di sviluppo che si prefigga l'obiettivo di accrescere i posti di lavoro per cancellare davvero la piaga persistente della disoccupazione e della sottooccupazione, contrapponga occupazione a salari, e cioè gli interessi dei disoccupati a quelli di chi un posto di lavoro lo ha e vuole, naturalmente, migliorare la propria condizione. È questo il nocciolo di una politica reazionaria che noi respingiamo, ma della quale sentiamo echeggiare gli accenti nei vostri discorsi, onorevoli ministri, allorché pretendereste di prospettare la politica rivendicativa dei lavoratori, la loro aspirazione a vedere aumentare il frutto del loro lavoro come una minaccia alla politica di sviluppo economico e sociale del paese.

Noi siamo tanto sensibili e gelosi dell'autonomia dei lavoratori e del sindacato dalla politica padronale che nella stessa azione rivendicativa aziendale respingiamo ogni forma di remunerazione riferita al fatturato, agli utili dell'impresa o di bilancio, e puntiamo su premi connessi al rendimento del lavoro, che consentano ai lavoratori di vedere compensato il loro sforzo, e nel contempo di godere di una parte dei vantaggi derivanti dal progresso tecnico e dai più moderni metodi di organizzazione del lavoro. Combattere una concezione che vorrebbe subordinare la politica rivendicativa alle determinazioni padronali nell'azienda, equivale a lottare per

l'autonomia del salario e della sua dinamica dalla produttività su scala più generale. Nell'un caso e nell'altro ci si trova di fronte ad interessi nettamente contrapposti: così come nell'azienda, anche a livello nazionale, in una politica di programmazione, esistono interessi padronali ed interessi dei lavoratori. La differenza, sotto il profilo generale, è che i primi, quelli del profitto, costituiscono la istanza particolaristica di piccole minoranze, mentre i secondi, gli interessi dei lavoratori, coincidono con le esigenze universali della popolazione italiana. È questo il vero titolo di diritto a cui si richiamano i lavoratori per intervenire da protagonisti nella programmazione economica, e non per una politica di risparmio contrattuale che caricherebbe sulle loro spalle ulteriori sacrifici.

Gli stessi ceti sociali intermedi, nelle città e nelle campagne, nell'industria e nei servizi, comprendono sempre più che la prosperità delle loro imprese e delle loro attività professionali e commerciali e la loro indipendenza economica dipendono da uno sviluppo economico nel quale lo squilibrio attuale dei redditi di lavoro rispetto all'accumulazione e al profitto sia cancellato.

Per questo anche la programmazione democratica sarà non il frutto di pacifiche e facili intese di vertice, ma il confronto e lo scontro fra interessi e orientamenti diversi, nel quale le forze reali della società italiana vorranno conquistare la direzione per vedere affermare i propri diritti. La programmazione, come qualsiasi politica economica del resto, non può servire due padroni, interessi operai e monopolistici: non potrà, nel concreto delle misure adottate incontrare il favore dei lavoratori e dei ceti medi, dei piccoli produttori e contemporaneamente quello del grande padronato. Occorre perciò smascherare le posizioni di chi proclama di combattere per la programmazione economica come se si trattasse di un obiettivo che fa totalmente astrazione dai diversi interessi di classe e concepirla invece come un campo nel quale le strutture democratiche, con le loro articolazioni regionali e locali, acquistano un peso

Bisogna considerare anche la programmazione come un terreno nel quale le diverse forze si misurano, secondo un proprio reale interesse ed una particolare visione degli stessi interessi generali. Questo Governo indica orientamenti e soluzioni che nei fatti coincidono con quelli sostenuti dal grande capitale. Vi sarete resi conto, onorevoli colleghi, che la cautela ed i limiti con i quali

il Governo Leone si è presentato a questa Camera per chiedere la fiducia sono in buona parte caduti nelle posizioni assunte dal Governo stesso durante la discussione dei bilanci finanziari svoltasi al Senato. Il silenzio che allora aveva circondato le valutazioni di fondo sulla situazione italiana ha lasciato posto a prese di posizione assai chiare, a giudizi precisi ed inequivocabili, anche se da noi non condivisi.

I limiti di tempo entro i quali pare che questo Governo abbia voluto circoscrivere la propria esistenza non valgono più quando si tratta di indicare le misure di politica economica, la politica salariale, degli investimenti, dei prezzi, dei consumi; questioni sulle quali, in particolare, i ministri Medici e Colombo hanno espresso orientamenti e tracciato prospettive di carattere generale e permanente, per tempi ovviamente assai più lunghi di quelli che dovrebbero segnare la vita del Governo Leone.

In questo caso, colmare i silenzi e rispondere agli interrogativi significa rafforzare le ragioni della nostra opposizione, convalidare con chiare testimonianze insospettabili i motivi che ci fecero dire no nel dibattito sulla fiducia.

Noi comunisti, però, non ci limiteremo certo a chiarire in quest'aula le ragioni profonde della nostra opposizione al presente Governo e del nostro voto contrario sui bilanci. Svilupperemo nel paese, tra le masse, secondo un metodo che fa onore al nostro spirito democratico, la lotta politica che dovrà portare a un mutamento reale della direzione del paese, ad un governo che non pretenda di subordinare gli interessi dei lavoratori a quelli del grande padronato monopolistico; padronato che del resto, fiutando il vento, irrigidisce la propria resistenza di fronte a qualsiasi rivendicazione operaia.

Di fronte a questa resistenza, per tutti i sindacati e per ogni forza politica sensibile agli interessi dei lavoratori non esiste che un'alternativa: la rinuncia o la lotta. Parlare in questo modo, con chiarezza, onorevoli colleghi, non significa fare dell'allarmismo, ma avere il coraggio di guardare in faccia la realtà così com'è, bella o brutta che sia. Le lotte operaie si devono preparare nella conoscenza e nella coscienza dei lavoratori, nella psicologia e, per quanto è possibile, negli stessi bilanci familiari. Tali lotte, per essere vittoriose, e perciò talvolta necessariamente lunghe e dure, devono essere combattute da uomini preparati, forti, tenaci e decisi.

Per questo non si deve confondere l'interessato scandalismo che la Confindustria fa sulle lotte operaie con le ragionevoli previsioni e lo sforzo che i sindacati devono compiere per preparare i lavoratori allo sciopero, perché ogni lotta si chiuda con un successo e non con una sconfitta.

L'allarmismo di cui parlava il Presidente Leone chiudendo il dibattito sulla fiducia non può essere imputato a chi cerca di prepararsi alle difficili prove dell'avvenire e si sforza di organizzare i lavoratori nella difesa dei loro interessi! L'allarmismo è quello del padronato che, vero responsabile di un'intransigenza ingiustificata, accusa i lavoratori di egoismo, di avidità, di insensati desideri, per nascondere meglio le proprie speculazioni e i propri favolosi profitti.

Noi non guardiamo con indifferenza, con freddo distacco a questa prospettiva di lotte. Sappiamo quanti sacrifici esse costino ai lavoratori, quanti drammi umani esse portino con sé. Ma non ci manca il coraggio virile di una scelta giusta, anche se ardua, convinti come siamo, con questa scelta, di recare un contributo essenziale al consolidamento della democrazia, allo sviluppo economico e alla creazione di una società più giusta e più libera. (Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni).

Presentazione di un disegno di legge.

SULLO, *Ministro dei lavori pubblici*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SULLO, Ministro dei lavori pubblici. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Norme per la revisione dei prezzi contrattuali degli appalti di opere pubbliche ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Principe. Ne ha facoltà.

PRINCIPE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi limiterò ad illustrare alcuni aspetti fondamentali dei problemi della finanza locale: problemi che hanno sempre attratto l'attenzione di studiosi, di parlamentari e di uomini di governo, e che secondo noi socialisti meritino in questo momento una parti-

colare attenzione della Camera e della pubblica opinione. Parlerò di tali aspetti non solo per denunziare lo stato di disagio, in cui oggi si trovano particolarmente i nostri comuni, ma anche e soprattutto per stabilire le indiscutibili connessioni fra finanza locale e politica di sviluppo.

Tutti noi sentiamo la responsabilità di essere partecipi, per l'avvenire del paese, dell'attività legislativa; ma molti di noi, che si sono cimentati nelle amministrazioni locali, ricordano con orgoglio anche l'opera svolta per mandare avanti i comuni e le province. Siamo infatti convinti che lo Stato democratico avanzerà nella misura in cui la democrazia avanzerà negli enti locali, i quali in ogni tempo rimarranno presidio di libertà e di democrazia.

Si parla di autonomia dei nostri comuni; ma a che vale sottolineare l'importanza della autonomia dei nostri comuni, se non si pone l'accento, una volta per sempre, sull'importanza dell'autonomia finanziaria? Non vi può essere autonomia politica e amministrativa dei nostri comuni se non si risolvono, una volta per sempre, i problemi connessi alla loro autonomia finanziaria.

La finanza locale è un vecchio problema, che in ogni momento ha interessato tutti i gruppi politici di questa Assemblea. Tre anni fa, esattamente il 7 settembre 1960, quando si discuteva la legge 16 settembre 1960, n. 1014, l'allora ministro delle finanze senatore Trabucchi assunse l'impegno che quel provvedimento di legge avrebbe dato l'avvio ad altri provvedimenti, che si presentavano indispensabili. A nome del mio gruppo, dichiarai allora che tali provvedimenti connessi con lo stralcio di riforma della finanza locale, non avrebbero certamente risolto i problemi della finanza locale (sebbene quel disegno di legge, al quale noi socialisti abbiamo dato voto favoevole, presentasse molti aspetti positivi). Ma, anche se carente, anche se lacunosa, si era tracciata in definitiva una linea maestra, lungo la quale molti problemi della finanza locale avrebbero potuto essere risolti.

Sono passati tre anni. Con quei provvedimenti sono state sanate situazioni malate e sono stati devoluti allo Stato tutti gli oneri derivanti da mutui contratti dagli enti locali fino al 1958. Ma i comuni che durante decenni avevano tenuto alta la bandiera dei bilanci comunali, considerandoli come l'atto solenne che darà prestigio ai loro amministratori, non ritrassero alcun beneficio da quella legge.

Sono passati tre anni e la finanza locale, oggi più di ieri, naviga in condizioni di estre-

mo disagio. Essa rimane ancorata al testo unico del 1931, in quanto le modificazioni successivamente intervenute – principalmente la legge 2 luglio 1952, n. 703 – non hanno sostanzialmente mutato la struttura preesistente, con la conseguenza che i comuni e le province sono ancora regolati da una disciplina ormai inadeguata ai mutamenti determinatisi negli ultimi venti anni nella situazione economica e sociale del nostro paese.

In queste circostanze, l'esigenza di un rapido adeguamento della legislazione appare improrogabile. Ci fu allora chiesto se noi socialisti ritenevamo che i problemi della finanza locale potessero essere risolti in maniera organica in una sola volta; noi rispondiamo, oggi come allora, che il cammino per risolvere il problema è assai lungo, ma che occorre andare incontro ai comuni e alle province con una serie di provvedimenti organici, da attuarsi secondo un preciso indirizzo, che potrebbe essere, in definitiva, anche quello tracciato dalla legge 16 settembre 1960.

I comuni e le province sono oggi in condizioni difficili dal punto di vista finanziario, anche per i nuovi compiti, che sono stati loro affidati. Da molte parti si sostiene che l'aumento delle spese sia determinato dagli oneri per il personale e dai deficit delle aziende municipalizzate; ma si pecca di eccessiva superficialità quando si fa risalire a queste sole cause un fenomeno estremamente complesso, come quello dei disavanzi cronici dei bilanci degli enti locali. Non bisogna dimenticare che i compiti dei comuni e delle province si sono molto allargati e che ciò ha reso necessaria l'assunzione di nuovo personale, che automaticamente importa nuovi oneri.

D'altra parte, mentre le spese aumentano considerevolmente, le entrate aumentano con un ritmo trascurabile e non proporzionale. nel quinquennio 1958-1962 le spese degli enti locali, fatto riferimento al valore reale della moneta, si sono triplicate per effetto di una serie di interventi di natura sociale ed economica, mentre le entrate non si sono dilatate in una misura corrispondente.

Varie sono le interpretazioni di questo mancato adeguamento delle entrate alle spese. Vi è chi lo attribuisce alla soppressione di alcuni tributi; altri lo imputano alla riduzione di vecchi tributi tradizionali; altri ancora al modesto incremento delle compartecipazioni dei comuni alle imposte erariali. La verità è che le entrate sono in aumento, ma in misura assolutamente insufficiente a coprire il ben maggiore incremento di spesa.

Anche nel 1962, per far fronte alle esigenze dei bilanci degli enti locali, si è dovuto ricorrere in larga misura all'accensione di mutui. Ormai la politica dei mutui è diventata permanente negli enti locali.

Secondo la Relazione generale sulla situazione economica del paese, la spesa nei comuni è passata da 1.754 miliardi a 2.014 miliardi, con un aumento del 14,8 per cento. Di contro le entrate sono passate da 1.151 a 1.255 miliardi. Il disavanzo si è accresciuto di 157 miliardi passando da 602 a 759 miliardi. Dal 1951 al 1962 le entrate effettive dei comuni sono aumentate del 35,4 per cento, passando da 608 a 823 miliardi; le spese effettive sono aumentate del 75,6 per cento, passando da 835 miliardi a 1.466 miliardi; di conseguenza, il disavanzo effettivo si è quasi triplicato passando da 227 a 643 miliardi.

Quanto alle amministrazioni provinciali, le entrate effettive sono aumentate del 70,2 per cento passando da 161 a 224 miliardi; ma le spese effettive, pur essendo aumentate del 106,2 per cento, sono passate da 185 a 382 miliardi: di conseguenza il disavanzo si è quadruplicato, passando da 25 a 109 miliardi.

Il cespite maggiore dei comuni è costituito sempre dalle entrate tributarie, intendendo con questa voce le sovrimposte sui terreni, le imposte sulle arti, professioni e commerci, le imposte sui consumi, ecc. Il maggiore introito rimane ancora l'imposta sui consumi, di cui tanto si è parlato. Anche l'allora ministro delle finanze Trabucchi parlò della riduzione delle imposte di consumo su determinati generi di prima necessità, ma ancora oggi questo tipo di imposta rimane il cespite fondamentale, dal quale i comuni attingono le loro entrate.

Le entrate tributarie sono aumentate di circa 41 miliardi, passando da 781 a 823 miliardi. L'imposta di consumo ha fornito un gettito di 212 miliardi e 800 milioni; seguono l'imposta di famiglia e sul valore locativo per un ammontare di 95 miliardi e 600 milioni, l'imposta sull'industria, commercio, arti e professioni di 63 miliardi e 100 milioni, la sovrimposta sui terreni e fabbricati, rispettivamente di 36 miliardi e 600 milioni e 21 miliardi e 100 milioni. La situazione debitoria dei nostri comuni denunciava alla fine del 1961 esposizioni per 2.136 miliardi, con un aumento di 206 miliardi rispetto all'anno precedente.

Come dicevo all'inizio, esiste oggi un nesso ben preciso tra finanza locale e politica di sviluppo. L'elaborazione e l'attuazione pratica di una politica di sviluppo possono trovare una applicazione di notevole interesse nell'economia locale, in un quadro nel quale la finanza locale si inserisce come una delle componenti fondamentali di grande rilievo.

L'interesse della pratica attuazione di una politica di sviluppo in sede locale deriva dal fatto che agli enti locali, i quali rappresentano centri di decisione nell'ambito d'una larga autonomia, che è riconosciuta dallo Stalo, compete la determinazione: 1) degli obiettivi parziali dell'azione da svolgere nei vari campi; 2) degli strumenti da impiegare; 3) dei criteri da seguire nell'impiego di tali strumenti.

Il passaggio, che è stato prospettato, da una concezione del mercato come regolatore supremo dell'economia, a una nuova concezione, che il mercato concepisce come un istituto che la politica economica utilizza per conseguire nel modo più economico i propri obiettivi, comporta anche nuove prospettive per gli enti locali. Province e comuni non possono più essere considerati come enti che devono attendere alla sodisfazione di determinati servizi pubblici o di servizi di pubblica utilità: vecchia concezione, ormai superata, secondo cui i nostri comuni e le nostre province avevano da risolvere soltanto i problemi della civiltà (illuminazione pubblica, acquedotto, rete fognante, palazzo municipale, mattatoio, edificio scolastico, ecc.) per i propri cittadini.

BONEA. Oggi non è la stessa cosa?

PRINCIPE. Sono meridionale e calabrese per giunta: perciò, se mi volessi mettere su questo terreno, avrei evidentemente tutta una lunga serie di cose da denunciare all'opinione pubblica. Sono sindaco di un grosso centro della mia Calabria, quindi conosco quanto grandi sono ancora i problemi da risolvere, quante esigenze ancora le nostre amministrazioni comunali devono sodisfare nel campo delle opere di civiltà.

Ma è chiaro che il mio intervento va considerato dal punto di vista di chi vuol proiettare nel futuro la funzione degli enti locali.

Ma è evidente che desidero interpretare le funzioni dei comuni e delle province nel quadro di una politica di sviluppo economico, che finalmente risolva, in uno con i problemi della civiltà, anche i problemi dello sviluppo economico dei comprensori, ai quali le nostre amministrazioni comunali e provinciali presiedono. Anche nella nostra Calabria, in uno con i problemi di civiltà che vogliamo le nostre amministrazioni risolvano, ci proponiamo pure i problemi dello sviluppo econo-

mico, e in particolare dell'industrializzazione della nostra sciagurata regione.

Comuni e province sono infatti centri autonomi di decisione economica pubblica, sui quali grava il compito di vitalizzare su tutta l'area nazionale fino al più piccolo dei paesi quella politica di sviluppo, che al centro può essere elaborata, ma che solo in periferia può trovare la sua concreta, valida attuazione.

Inoltre, il concetto democratico che noi socialisti poniamo alla base della politica di sviluppo comporta necessariamente che le istanze degli enti locali siano tenute presenti dagli organismi centrali incaricati di elaborare la politica di sviluppo, che noi riteniamo debba essere il tema di fondo della legislatura, che in questi giorni si è iniziata. Se gli enti locali venissero dimenticati nella politica di sviluppo, tale politica sarebbe inevitabilmente destinata al fallimento, perché non terrebbe conto delle esigenze e delle aspirazioni delle cellule fondamentali e vitali della nostra vita democratica.

Esiste una comprensibile tendenza dello Stato a raggiungere il pareggio attribuendo a se stesso il massimo dei tributi e agli enti locali il massimo delle funzioni, ed esiste un'altrettanto comprensibile tendenza degli enti locali a modificare in senso opposto tale rapporto. Tale carattere permanente e, quindi, di attualità è particolarmente constatabile in questa nostra epoca. Anzitutto, l'incremento naturale delle popolazioni e, in particolare, il fenomeno dell'urbanesimo continuano a mantenere alta la domanda di servizi pubblici di competenza degli enti locali. Ma l'attualità del problema della finanza locale è acuita dalle aspettative di ogni cittadino di ricevere dal proprio ente locale la prestazione di servizi analoghi per qualità e quantità a quelli di cui goda il cittadino residente altrove.

È, questo, uno dei fenomeni facilmente constatabili nel nostro Mezzogiorno. L'emigrazione ha messo a contatto i braccianti, i mezzadri, i coloni della Calabria con un mondo più evoluto, quello dell'Italia settentrionale, ed è naturale che, quando gli emigranti ritornano nelle nostre terre, chiedano giustamente agli enti locali maggiori prestazioni di servizi pubblici e di servizi di pubblica utilità, servizi che hanno sperimentato ad abundantiam in altre parti d'Italia.

Nel settore della finanza locale sono venuti accavallandosi frequenti provvedimenti il cui complesso risulta complicato e disorganico.

Alcune cifre serviranno bene a dimostrarlo. Portiamo la nostra attenzione, per esempio, sulle spese effettive. Di fronte a 4 mila
miliardi e mezzo di spese effettive dello Stato
per l'esercizio 1959-60, si hanno 1.490 miliardi degli enti locali con riferimento all'esercizio 1960. Se tentiamo, ad esempio, un'analisi
delle spese effettive coperte da entrate effetlive, emerge nella maniera più evidente quanto caotica sia oggi la finanza dei nostri comuni.

Le spese effettive per i comuni sono scese del 76,10 per cento del 1956 al 66,21 per cento del 1960; per le province le spese effettive coperte da entrate effettive sono discese dall'88,14 per cento all'82,16 per cento. Da notare che nel 1958 le stesse percentuali erano rispettivamente dei 94,77 per cento e del 99,64 per cento. Queste cifre stanno ad indicare in maniera eloquente che mentre un tempo - poniamo nel 1938 – le spese effettive coperte da entrate effettive arrivavano al 94 e anche al 99 per cento, oggi (ci riferiamo al 1960) per i comuni sono scese al 66,21 per cento e per le province all'82,16 per cento, il che sta ad indicare nella misura più chiara l'espansione delle spese e la non uguale né proporzionata espansione delle entrate.

Ne emerge con tutta evidenza che la situazione della finanza locale è giunta ormai a un punto tale da richiedere provvedimenti di ampio respiro. La constatazione che l'intervento dello Stato in favore degli enti locali è destinato ad aumentare, rende attuale esaminare in che modo esso possa essere inquadrato nel più vasto processo di sviluppo economico.

L'esistenza di disparità nelle condizioni ambientali diventa un elemento negativo ai fini della realizzazione di una politica di sviluppo economico equilibrato. Nella finanza locale è possibile intervenire ai fini dello sviluppo molto più agevolmente di quanto non lo sia in altri settori, dove pure l'azione dello Stato si fa proficuamente sentire. Per l'inserimento organico e permanente della finanza locale nel processo di sviluppo è necessaria come operazione preliminare l'analisi dei profondi squilibri esistenti fra i vari enti locali, alla cui correzione prima (ed eliminazione poi) dovrà tendere ogni intervento pubblico in questo campo.

Infatti, non si potrebbe neppur concepire l'inserimento della finanza locale in una politica di sviluppo se non si partisse da questa analisi. Le entrate tributarie per abitante nel 1958 sono ascese nell'Italia nord-occidentale (Piemonte, Lombardia e Liguria) a lire

11.775, nell'Italia nord-orientale e centrale a 9.159, nell'Italia meridionale ed insulare a 4.244.

Se si prende ad esempio alcune grandi città, si rileva che a Torino le entrate tributarie per abitante (sempre riferite al 1958) sono ascese a 17.026 lire, a Milano a 25.988, a Napoli 8.675, a Palermo 6.483.

Se prendiamo in esame l'addizionale provinciale sulle imposte sulle industrie, le arti, le professioni e il commercio (dati per il 1957) troviamo in Lombardia 959 lire per abitante, in Basilicata 49 lire.

Se prendiamo, sempre a titolo di esempio, le spese comunali per la costruzione e l'arredamento di scuole statali, troviamo che nell'Italia nord-occidentale si spendono 9.110 lire per alunno, nell'Italia nord-orientale 5.459, nel Mezzogiorno e nelle isole 3.162.

La causa prima delle disparità esistenti va sostanzialmente ricercata nell'irregolare ripartizione dei redditi tra i vari territori. La conseguenza che ne deriva è, prima ancora del verificarsi di un disavanzo, la contrazione delle spese di investimento degli enti locali nelle aree depresse.

Quando, come spesso accade, ci si lamenta che alcune amministrazioni comunali siano carenti in determinate zone del mezzogiorno, bisogna tener presente che la causa di ciò risiede unicamente ed esclusivamente nella disparità di redditi, che sta alla base dell'attività delle amministrazioni comunali.

Centrare il dibattito, come si tende spesso a fare, sui disavanzi e conseguentemente sulle necessità di raggiungere il pareggio contraendo le spese, è solo un modo per eludere il problema di fondo.

Vorrei cogliere questa occasione per rivolgere un invito all'onorevole ministro delle finanze. Capita spesso di sentir parlare delle esigenze e delle aspirazioni delle amministrazioni comunali, ma capita sempre poi, in sede operativa, di vedere ministri ed autorità provinciali dimenticarsi degli interessi delle amministrazioni stesse. Un esempio, onorevole ministro del bilancio. Spesso il ministro delle finanze procede all'esonero, per i contribuenti che siano proprietari di un determinato comprensorio, dalle imposte e sovrimposte sui terreni

Non avrei niente da obiettare a che, a seguito di determinate calamità, il ministro delle finanze adotti provvedimenti di tal genere. Ella, senatore Medici, maestro in questa materia, mi insegna che generalmente l'esonero dovrebbe conseguire all'accertamento di una diminuita produttività. Ma

provvedimenti di questo tipo, quando si ripetono così frequentemente, diventano, perlomeno, sospetti.

In tali circostanze il ministro delle finanze si dimentica dei comuni, specie di quei comuni che vivono unicamente ed esclusivamente del gettito tributario? Si dirà che in questi casi i comuni sono autorizzati a contrarre mutui con la garanzia dello Stato. Ma, a mia volta, vorrei chiedere quanto tempo impiega un comune per poter realizzare l'entrata corrispondente alla mancata percezione conseguente ad esonero.

Onorevole ministro, se in un comune medio di 10-15 mila abitanti, le imposte e sovrimposte incidono per 20-25 milioni, tenere una simile somma congelata, vuole dire condannare quell'amministrazione, che vive esclusivamente di tale cespite, a contrarre mutui a interessi onerosi.

Di qui la mia sollecitazione al ministro del bilancio: è bene che si adottino i provvedimenti di esonero, ma anche che nello stesso tempo si tutelino gli interessi dei comuni.

L'esistenza di forti disparità di base fra gruppo e gruppo di enti locali rende necessario anche nel settore della finanza locale un intervento dello Stato al fine di eliminare le cause stesse di un tale squilibrio, con finalità dichiaratamente perequative, inquadrato nel più ampio campo degli interventi dello Stato a favore dei comuni e delle province.

Per questi gruppi di comuni, le cui situazioni economiche appaiono dianietralmente opposte, dovrebbero aversi interventi che possiamo sintetizzare in tre gruppi. Quello che si vuole qui delineare non è un sistema rigido ma un sistema flessibile, che per sua natura preveda periodiche revisioni di rapporti tra i vari tipi di contributi e le aliquote. Primo, contributi speciali di stimolo, in relazione a servizi od investimenti determinati; secondo, contributi con finalità pereguativa; terzo, contributi relativi ad essestamenti a carattere straordinario e transitorio (erogati cioè ad enti locali al fine di consentire la sistemazione di situazioni finanziarie dovute a disamministrazione ma anche, il più delle volte, ad obiettive difficoltà di fondo).

Non ripeterò qui l'elenco dei provvedimenti che in materia di finanza locale bisognerebbe subito adottare, come il trasferimento di determinati oneri allo Stato e la risoluzione del problema sanitario. La questione del domicilio di soccorso, onorevole ministro Medici, in quet'anno 1963 in cui l'eco nomia italiana sembra muovere sicura verso

determinati traguardi, dovrebbe essere una volta per sempre risolta.

Noi socialisti, richiamando l'attenzione della Camera sui problemi della finanza locale, abbiamo voluto sottolineare di fronte al Parlamento, al Governo e all'opinione pubblica quanto importanti oggi essi siano nel contesto della situazione politica, economica e sociale.

Riteniamo che fino a quando non saranno risolti i problemi dell'autonomia finanziaria, premessa indispensabile dell'autonomia politica, i nostri comuni e le nostre amministrazioni provinciali saranno costrette a rallentare il passo, saranno costrette a dir sempre no alle legittime aspirazioni delle loro popolazioni.

All'inizio della quarta legislatura repubblicana i problemi della finanza locale debbono finalmente essere affrontati per essere risolti! Non ignoro i limiti di questo Governo, so che esso ha limitate e ben determinate funzioni; però nel momento, in cui questi problemi si pongono, devono essere affrontati con la volontà di risolverli.

Onorevoli colleghi, nei comuni e nelle province si combatte la battaglia per l'avanzata della democrazia nel nostro paese. Fino a quando questi problemi non saranno risolti, fino a quando i nostri comuni non godranno di una piena autonomia finanziaria, alla nostra democrazia mancheranno le premesse per rinnovarsi e progredire. (Applausi a sinistra).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Annunzio di interrogazioni.

GUADALUPI, Segretario, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno delle sedute di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle sedute di domani mercoledì 24 luglio 1963, alle ore 9,30 e 16,30:

Seguito della discussione dei disegni di legge:

Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1963 al 30 giugno 1964 e Nota di variazioni allo stato di previsione medesimo (Approvato dal Senato) (235-235-bis);

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario

dal 1º luglio 1963 al 30 giugno 1964 (Approvato dal Senato) (236);

Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1963 al 30 giugno 1964 (Approvato dal Senato) (237);

Variazioni al bilancio dello Stato e a quelli di amministrazioni autonome per l'esercizio finanziario 1962-63, nonché incentivi a favore delle medie e piccole industrie e dell'artigianato (Approvato dal Senato) (239).

MAZZONI. Chiedo di parlare. PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZONI. Sollecito lo svolgimento dell'interrogazione n. 74 sulla situazione sanitaria degli operai calzaturieri in provincia

PRESIDENTE. Il ministro ha fatto sapere che risponderà non appena in possesso di elementi precisi.

La seduta termina alle 20,25.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI Dott. VITTORIO FALZONE

INTERROGAZIONI ANNUNZIATE.

Interrogazioni a risposta orale.

- « Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere i motivi che hanno impedito sino ad oggi la nomina degli uditori giudiziari che hanno vinto il concorso in data 30 giugno 1960 e la cui graduatoria è stata pubblicata nel bollettino ufficiale del 15 aprile 1963 del Ministero di grazia e giustizia.
- « L'interrogante chiede, inoltre, di sapere entro quale termine saranno fatte le dette nomine anche perché il lamentato ritardo male si concilia con i diritti acquisiti dai vincitori del concorso e con la ben nota penuria di giudici in tutta Italia.

(158)« MILIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti il ministero intenda prendere per accogliere le ripetute richieste e soddisfare le umane esigenze degli abitanti di Castel Giubileo, e più precisamente di Via Castorano, che da dieci anni vivono in condizione di estremo disagio aggravato dalla totale mancanza di acqua nelle abitazioni, costretti a far uso delle autobotti comunali, non sempre funzionali e sempre insufficienti alla bisogna.

(159)

« ROMUALDI »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del turismo e dello spettacolo, per sapere se risponda a verità quanto dichiarato dal Presidente del comitato olimpico israeliano Scilom Syzman in merito alla deliberata esclusione di Israele dai Giochi del Mediterraneo che si svolgeranno a Napoli dal 21 al 29 settembre 1963.

« In particolare l'interrogante chiede di conoscere se tale esclusione sia da ricercarsi nel timore degli organizzatori di dover registrare il ritiro dei paesi arabi nel caso di una partecipazione israeliana. Nel caso ciò risponda al vero, l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti il Ministro interrogato intenda adottare per impedire la odiosa discriminazione.

(160)

« FORTUNA ».

- « Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per sapere per quali motivi la direzione generale dell'aeronautica civile ha ordinato alla società Ensard, costituita in Sardegna dall'Aga Khan, di sospendere i voli degli elicotteri con i quali venivano collegate le maggiori città dell'isola con la Costa Smeralda.
- « L'interrogante chiede inoltre di sapere se la detta decisione ha carattere provvisorio o definitivo.

(161)

« MILIA ».

«I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere i criteri giuridici e didattici in base ai quali, con la sua ordinanza dell'11 maggio 1963, concernente il conferimento degli incarichi e delle supplenze nelle prime classi di scuola media per il prossimo anno scolastico, ha escluso dalla graduatoria degli abilitati per l'insegnamento di matematica, osservazioni ed elementi di scienze naturali gli insegnanti in possesso dell'abilitazione all'insegnamento delle scienze naturali nelle scuole medie superiori; e per sapere se, nell'interesse della scuola ed a salvaguardia dei diritti di tale categoria di docenti, non ritenga tempestivamente annullare questa esclusione, che per altro ha suscitato critiche e proteste.

« SPECIALE, SERONI, NATTA, DI BENE-(162)DETTO, DE PASQUALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dei lavori pubblici, dell'interno e della sanità e il Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere se essi non ritengano, nei limiti della rispettiva competenza, fare in modo che, con la costruzione di una adeguata rete di fognatura in Bellizzi di Battipaglia (Salerno), si eviti che il mefitico contenuto dei pozzi neri venga versato nelle cunette stradali, con le prevedibili nocive conseguenze per l'igiene e la sanità pubblica.

(163)

« CACCIATORE ».

Interrogazioni a risposta scritta.

ZINCONE. — Al Ministro dell'interno. — Al fine di conoscere per quale motivo il vice prefetto di Frosinone dottor Bruno Rozzera, presidente della Commissione tecnica provinciale di Frosinone per l'equo canone di affrancazione delle colonie miglioratarie, ha nella seduta del 12 luglio 1963 impedito ai rappresentanti dell'Unione provinciale agricoltori di Frosinone di inserire a verbale le loro dichiarazioni in ordine ai lavori della Commissione stessa; al punto di subire un atto stragiudiziale di diffida da parte degli stessi. (845)

MARTUSCELLI E ABATE. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per conoscere se il Governo non intenda retribuire con lo stipendio del ruolo B, grupo B, gli insegnanti di stenografia e dattilografia, come circa tre anni fa è stato fatto nei confronti degli altri insegnanti non laureati della scuola media (di musica, di economia domestica, ecc.), prima di quella data retribuiti anch'essi con lo stipendio del ruolo B, gruppo C; senza attendere la riforma generale degli Istituti tecnici, tenendosi anche conto della esiguità del numero degli insegnanti suddetti. (846)

MARTUSCELLI E ABATE. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere se gli insegnanti inclusi nella graduatoria della classe M - III (disegno e storia dell'arte nel Magistero professionale della donna) saranno immessi nell'Istituto tecnico femminile, o se saranno invece esclusi dal beneficio previsto dalla legge del 28 luglio 1961, n. 831. (847)

AMADEI GIUSEPPE. — Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste. — Allo scopo di conoscere quali provvidenze intenda adottare in favore delle località che sono state particolarmente danneggiate dalle violente grandinate dei primi giorni di luglio, nelle province di Reggio Emilia, Parma e Modena. (848)

MARTUSCELLI. — Al Ministro della sanità. - Per conoscere se, a seguito del chiarimento fornito dal presidente della provincia di Salerno, con nota 18 giugno 1963, protocollo n. 3542, diretta al prefetto della stessa provincia, e relativa alla raccomandazione contenuta nel parere espresso dal Consiglio superiore della sanità, nella seduta dell'8 maggio 1963, il Governo non ritenga che si debba provvedere sollecitamente all'approvazione della deliberazione 6 novembre 1962, n. 522, di cui alla nota citata, che aumenta il numero dei posti degli infermieri nei ruoli dell'Ospedale psichiatrico di Nocera Inferiore (Salerno). (849)

CAPRARA. — Al Ministro dell'interno. — Sull'atteggiamento del brigadiere, facente funzioni di maresciallo dei carabinieri di Casalnuovo (Napoli), il quale ispira l'esecuzione dei compiti di istituto a criteri di parte, a faziosità politica ed alla discriminazione antioperaia dimenticando l'obbligo di rispetto pieno ed assoluto dei principi di euguaglianza stabiliti dalla Costituzione per tutti i cittadini indipendentemente dalle loro opinioni politiche e sindacali. (850)

CARIGLIA E AMADEI GIUSEPPE. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per conoscere se intenda esaminare la possibilità di trattenere in servizio gli insegnanti elementari, collocati a riposo con il 30 settembre 1963, in applicazione del disposto dell'articolo 4 della legge 11 marzo 1963, n. 46, fino alla definizione del conglobamento degli stipendi dei dipendenti dello Stato, provvedimento attualmente all'esame della Commissione per la riforma della pubblica amministrazione.

MAGNO. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per conoscere le ragioni per le quali, mentre all'inizio del 1961 era stato comunicato che, in applicazione dell'articolo 18 della legge n. 831, risultavano disponibili 353 cattedre di italiano e storia negli istituti tecnici, tabella A, con il decreto ministeriale 18 agosto 1962, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 18 settembre 1962, le cattedre di cui sopra sono state limitate a 146.

L'interrogante chiede di sapere se il Ministro non ritenga di dover rivedere il provvedimento, tanto più che con la riforma il numero delle cattedre è notevolmente aumentato. (852)

MARANGONE. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere le ragioni che hanno determinato il Ministero ad aggregare a Belluno la sezione staccata dell'Istituto industriale testé creata a Tolmezzo, senza tener conto dell'assurdità dell'atto che toglie a Udine la sua naturale prerogativa e alla costituita Regione la possibilità di completamenti di discipline previste dallo statuto.

CAPRARA. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Sulla situazione creatasi nell'isola di Capri per effetto dello sfrenato assalto della speculazione edilizia ed alberghiera. L'interrogante si riferisce in particolare alla questione dell'abbattimento delle grosse e secolari palme della via Vittorio Emanuele ed al ventilato proposito di costruire un albergo di notevoli dimensioni tra la Certosa ed i giardini di Augusto.

L'interrogante chiede se, in considerazione di quanto sopra ricordato, non si ritenga opportuno, come in effetti il caso richiede, di accogliere la richiesta autorevolmente avanzata di mettere allo studio un efficiente piano paesistico dell'isola, al fine di difenderne i valori e bloccare la prepotenza senza freno degli speculatori. (854)

PICCIOTTO. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per sapere come mai le richieste dei comuni della fascia presilana di Cosenza (facenti parte del Consorzio per l'acquedotto), ai fini di ottenere i fondi necessari per la costruzione della rete idrica, da più tempo presentate, non siano state ancora accolte, ad eccezione del solo comune di Trenta, che ha ottenuto il finanziamento del primo stralcio per 30 milioni, e come mai il comune di San Marco Argentano (Cosenza), nonostante le richieste del 12 dicembre 1961 e del 31 dicembre 1962, ancora non sia stato ammesso al contributo per la costruzione del cimitero (ampliamento e sistemazione per un totale di lire 25.000.000) e per la costruzione dell'ospedale civile tipo 69 P.L. (140 milioni).

BIANCHI FORTUNATO. — Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, delle finanze, dell'interno, del tesoro e del lavoro e previdenza sociale. — Per sapere quali urgenti

provvedimenti hanno ritenuto o intendano mettere in atto per sollevare dall'estremo stato di disagio in cui sono cadute le popolazioni di molti comuni della provincia di Pavia in seguito alle recenti gravissime grandinate ed al nubifragio del giorno 13 luglio 1963.

Infatti una prima violenta grandinata si è abbattuta il 3 giugno 1963 sui comuni di Montescano, Canneto Pavese, Castana, Montù Beccaria, Santa Maria della Versa e Montecalvo Versiggia; una seconda il 12 giugno ha colpito i comuni di Romagnese e Zavattarello ed ai primi di luglio i comuni di Cura Carpignano, Giussago, Genzone ed altri della fascia nord-orientale della provincia hanno subito danni rilevantissimi.

Il 13 luglio un vero nubifragio ha investito i comuni di Voghera, Casteggio, Oliva Gessi, Torricella Verzate, Mornico Losana, Corvino San Quirico, Santa Giulietta, Cigognola, Redavalle, Pietra de Giorgi, Montebello, Borgo Priolo, Torrazza Coste, Codevilla, Rivanazzano, Montù Beccaria, Rovescala, San Damiano al Colle.

La superficie colpita è di circa 8.500 ettari nella zona collinare e di oltre 500 ettari nella zona della pianura. Il danno medio della produzione quasi ovunque è stato rilevato nell'80 e nel 90 per cento ed in certi comuni nel 100 per cento per un ammontare complessivo di oltre 2 miliardi.

L'interrogante chiede se i Ministri interrogati non rilevino la necessità, per affrontare la desolante situazione, di interventi urgenti per l'assistenza ai danneggiati che nella quasi totalità sono coltivatori diretti, mezzadri e coloni, e dell'immediata attuazione delle iniziative per le provvidenze previste dagli articoli 9, 10 e 11 della legge 21 luglio 1960, n. 739, in materia di sgravio delle imposte e delle sovrimposte e delle addizionali dell'anno, della sospensione dei contributi agricoli unificati e di beneficî ai comuni, i quali, in conseguenza degli sgravi venissero a trovarsi in condizione di bilancio deficitario o in deficit correlativamente maggiorato e dall'articolo 1 della legge 25 luglio 1956, n. 838, per autorizzare gli istituti ed enti interessati a prorogare la scadenza di credito agrario.

BIANCANI. — Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile. — Per sapere se non intenda adoperarsi onde far revocare la sospen sione del servizio ferroviario sul tratto Saluzzo-Savigliano (C.N.), provvedimento questo di indubbia gravità e di nocumento per la situazione ed il progresso economico della zona attualmente in fase di rapida industrializza-

zione, e che ha provocato vivissimo malcontento fra la popolazione che, attraverso i consigli comunali, quello provinciale, i sindacati, i partiti, le associazioni di categoria, si è manifestato con vibrate proteste, fermate di lavoro, chiusura di negozi. (857)

BERLINGUER MARIO. — Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro. — Per sapere se non riconoscano necessario ed urgente procedere ad apposito studio di provvedimenti che equiparino la condizione pensionistica del personale degli enti previdenziali a quella già applicata per i dipendenti statali che hanno diritto alla pensione anche se cessino dal lavoro dopo quindici anni di servizio utile, pur non avendo raggiunto i 60 o 65 anni. (858)

PELLICANI. — Al Ministro della marina mercantile. — Per conoscere quali provvedimenti sono stati o saranno adottati al fine dell'adeguamento delle pensioni ai marittimi in stato di quiescenza, la cui attesa si protrae ormai da molti anni; e se, in vista di una positiva risoluzione del problema, non ravvisi l'opportunità di proporre la concessione di congrue anticipazioni sui futuri miglioramenti del trattamento pensionistico. (859)

DURAND DE LA PENNE. — Ai Ministri della marina mercantile, del lavoro e previdenza sociale e del tesoro. — Per conoscere se siano al corrente della inadeguatezza delle pensioni corrisposte ai marittimi, insufficienti nella maggioranza dei casi a far fronte alle più elementari esigenze di vita e rese sempre più esigue dal progressivo continuo aumento del costo della vita;

se siano altresì al corrente della grave situazione finanziaria in cui versa la Cassa nazionale per la previdenza marinara che ha un disavanzo che si avvia ai 20 miliardi, disavanzo destinato ad aumentare e dovuto ad imposizioni legislative che obbligano l'ente ad erogare molto più di quanto non incassi.

L'interrogante chiede, pertanto, ai Ministri competenti se non ritengano indilazionabile procedere alla tanto auspicata nuova disciplina organica di tutta la materia (la cui necessità ed urgenza furono anche segnalate dal C.N.E.L. in sede di parere sulla legge 12 ottobre 1960, n. 1183) sulle seguenti basi:

1) eliminare le residue sperequazioni nel trattamento dei pensionati marittimi in modo che a parità di servizio prestato e di grado si abbia parità di trattamento pensionistico;

- 2) estendere alla Cassa nazionale per la previdenza marinara il contributo dello Stato in misura non inferiore a quella prevista per l'I.N.P.S. (vedi leggi 4 aprile 1952, n. 218, e 20 febbraio 1958, n. 55); estensione pienamente giustificata dalla funzione sociale assolta dalla Cassa e che verrebbe a sanare i bilanci futuri della stessa;
- 3) concedere alla Cassa un contributo straordinario che valga ad eliminare il disavanzo creatosi nel periodo in cui il contributo statale non è stato concesso (dal 1952 in poi);
- 4) emanare nuove tabelle delle competenze medie (in sostituzione di quelle ormai superate stabilite con decreto presidenziale del 3 aprile 1957), apportando aumenti con diretto riferimento alle retribuzioni in alto (80 per cento delle retribuzioni effettive).

In attesa che le provvidenze di cui sopra abbiano sollecita attuazione, l'interrogante chiede ai Ministri competenti se non ritengano necessario disporre subito la concessione di un acconto sui futuri miglioramenti ai pensionati marittimi, nella misura del 30 per cento delle attuali pensioni. (860)

CAPRARA. — Al Ministro della marina mercantile. — Per conoscere quali provvediintenda adottare per sanare la situazione esistente nella Compagnia portuale « C. Pisacane » di Napoli per effetto del regime autoritario ed antidemocratico impostovi dal console. L'interrogante si riferisce in particolare alle irregolarità del servizio bagagli presso gli aliscafi; ai recenti incidenti per la mancata assemblea del 19 luglio 1963; all'aggressione ai danni del lavoratore Armini Michele ed in genere al clima di tensione, con prepotenze e minacce ai danni di lavoratori che intendono esercitare i loro diritti di organizzazione e di opinione. (861)

DURAND DE LA PENNE. — Ai Ministri del turismo e lo spettacolo e del tesoro. — Per conoscere se intendano sollecitare al massimo l'approvazione del regolamento organico tipo riguardante lo stato giuridico ed il trattamento economico del personale delle aziende autonome di cura soggiorno e turismo, tenendo conto delle istanze della categoria interessata.

L'interrogante fa presente che il ritardo nell'approvazione del suddetto provvedimento, allo studio da oltre tre anni, provoca un grave stato di disagio e giustificata tensione fra i più di 10.000 dipendenti delle Aziende autonome suddette, i quali si sono finora astenuti da più energiche azioni sindaçali in se-

guito alle ripetute promesse di un regolamento organico che darebbe loro la stabilità nell'impiego ed altre provvidenze pienamente meritate.

L'interrogante chiede infine ai Ministri competenti se non ritengano che la definizione urgente del regolamento in questione costituirebbe un giusto riconoscimento della attività svolta dalla categoria interessata che, col proprio lavoro, contribuisce in modo determinante allo sviluppo turistico e quindi all'introito di ingentissime somme a vantaggio dell'economia nazionale. (862)

SERVADEI. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per conoscere i suoi intendimenti circa la ricostruzione definitiva del ponte sul fiume Ronco in località Coccolia di Ravenna.

L'interrogante fa presente che il problema è reso assolutamente improcrastinabile dal deterioramento del vecchio ponte militare in ferro, che impedisce il transito di mezzi meccanizzati di una certa portata, con notevole pregiudizio per le popolazioni e per la fiorente economia della zona. (863)

SERVELLO. — Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del tesoro. — Per conoscere se e quali provvedimenti abbiano adottato o stiano adottando per andare incontro ai gravissimi danni subiti dai piccoli agricoltori, i cui terreni sono compresi nell'ampio comprensorio Voghera-Stradella-Santa Maria-Voghera, in seguito alla violenta tempesta di grandine abbattutasi sulla zona.

L'interrogante fa presente l'urgenza di provvidenze concrete e tangibili perché la totale distruzione dei raccolti, verificatasi nella maggioranza delle località colpite, ha provocato viva apprensione ed un acuto senso di disagio. (864)

TAGLIAFERRI. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare
in ordine alla situazione creatasi nel comune di Fiorenzuola d'Arda (Piacenza) in seguito al fallimento della raffineria « Petroli
d'Italia ».

Il 15 novembre del 1962 dopo una lunga gestione provvisoria veniva decretato il fallimento di detta società. Da allora circa 130 ex dipendenti sono in attesa della loro liquidazione senza per altro che alla data di oggi vi sia il pur minimo accenno al riconoscimento dei diritti da essi maturati, anzi al contrario, vi è il fondato timore che il protrarsi della gestione fallimentare finisca per intaccare ir-

rimediabilmente le reali possibilità di pagamento delle liquidazioni ammontanti a 130 milioni di lire circa (di cui 70 milioni prededucibili e 60 milioni privilegiati).

Il ritardo di cui sopra ha provocato e provoca tutt'ora, nelle molte famiglie interessate, riflessi di ordine economico e anche morale che non possono ulteriormente essere trascurati se si consideri che fra gli ex dipendenti di questa società trovansi operai in particolari condizioni d'indigenza, inabili ed altri affetti da malattie, e pensionati che oggi percepiscono pensioni inferiori poiché la società non pagò a suo tempo i relativi contributi previdenziali.

Tutto ciò premesso l'interrogante chiede al Ministro competente se non intenda intervenire con urgenti misure atte a risolvere la già insostenibile situazione degli ex dipendenti della « Petroli d'Italia ». (865)

RIGHETTI. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per conoscere se e quali provvedimenti intenda adottare per operare una mediazione ormai indispensabile fra l'Amministrazione del servizio contributi unificati dell'agricoltura e le organizzazioni sindacali del personale dipendente in sciopero, con grave e generale disagio, da oltre venti giorni.

Le organizzazioni sindacali richiedono – per la verità con non trascurabili elementi di raffronto – un riordinamento strutturale, giuridico ed economico sulla linea di quanto è stato effettuato presso i massimi istituti previdenziali.

RIGHETTI. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per conoscere se sia informato della situazione di disagio che si è venuta a creare fra i lavoratori di Monticelli di Esperia (Frosinone) ove nell'aprile 1963, con provvedimento ministeriale, si istituiva una sezione per il collocamento.

Tale provvedimento era motivato non solo dal numero dei lavoratori interessati ivi residenti ma anche da una vecchia rivalità esistente fra detta frazione e la frazione capoluogo del comune che causava tra l'altro – come spesso avviene per deteriori motivi politici – una discriminazione e pressioni varie nei confronti dei lavoratori di Monticelli.

Il provvedimento in questione veniva salutato come una grande vittoria democratica ed alla sezione di collocamento veniva preposto un funzionario dell'ufficio del lavoro di Frosinone, assoluta garanzia di imparzialità ed applicazione della legge.

Da qualche tempo, invece, detto funzionario è stato richiamato e sostituito – per due giorni alla settimana – con il medesimo collocatore di Esperia, originando di nuovo malcontento e confusione fra la popolazione di Monticelli.

Si chiede quali provvedimenti il Ministro interrogato intenda adottare per ripristinare lo stato preesistente e restituire ordine e tranquillità a quegli operosi lavoratori. (867)

RIGHETTI. — Al Ministro della sanità. — Per sapere se sia a conoscenza di un atto di faziosità perpetrato a danno del signor Sebastiano Ghisu, dipendente dell'Istituto superiore di sanità, e quali provvedimenti intenda promuovere affinché venga ripristinato lo stato preesistente.

Difatti il predetto signor Sebastiano Ghisu – noto nel suo ambiente di lavoro come fervente socialdemocratico – è stato in data 10 luglio 1963 trasferito dall'ufficio forniture e contratti – presso il quale svolgeva da tempo apprezzata attività – al laboratorio di microbiologia dello stesso Istituto superiore di sanità.

La stranezza del caso deriva dalla circostanza che proprio in tale data il quotidiano La Giustizia dava notizia di una interrogazione che l'interrogante aveva rivolto al Ministro della sanità – ovviamente commentata dal personale – e che il provvedimento veniva assunto due ore dopo che al Ghisu era stata richiesta copia del quotidiano predetto.

Il trasferimento, senza motivazione alcuna, è stato adottato e sottoscritto – in assenza dello stesso direttore generale – dal capo del personale non altrettanto sollecito a far sospendere tempestivamente l'erogazione di una borsa di studio corrisposta al nome di un proprio suocero di professione architetto, anche dopo il decesso del medesimo. (868)

MONTANTI. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere se sia a conoscenza del grave stato di disagio dei cittadini di Gibellina per la mancanza di funzionalità di quella pretura.

È infatti ormai da tempo immemorabile che nella pretura di Gibellina mancano il pretore e l'ufficiale giudiziario per cui il normale svolgimento dell'attività giudiziaria è stato notevolmente compromesso.

Poiché tale stato di cose non permette la normale amministrazione della giustizia l'interrogante chiede di conoscere i motivi per cui, per tanto tempo, non si è ritenuto di ovviare a tale increscioso inconveniente e quali provvedimenti urgenti intenda adottare, il Ministro interrogato, per ripristinare la normale attività in una pretura che, da anni, trovasi nel più assoluto ed ingiustificato abbandono. (869)

ANGELINO PAOLO. — Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile. — Per conoscere:

se verrà data attuazione al provvedimento proposto dal consiglio di amministrazione delle ferrovie dello Stato di soppressione del servizio viaggiatori sulla linea ferroviaria Novi Ligure-Tortona-Voghera e di istituzione del servizio di trasporto dei viaggiatori con autocorriere:

se sia informato che la interruzione del servizio viaggiatori su detta linea durante i lavori per la sostituzione della corrente alternata con la corrente continua ha già causato notevole accertato disagio alla popolazione di Novi Ligure;

se non ritenga di sottoporre ad attento esame il provvedimento proposto prima della sua attuazione tenendo presente la situazione prospettata dalle amministrazioni comunali di Novi Ligure e Tortona, che richiedono la conservazione del servizio ed il potenziamento del medesimo su detta linea mediante il ripristino del doppio binario, la istituzione di servizi più celeri con Milano, Piacenza, Bologna e l'aumento del numero delle corse in considerazione dell'accelerato sviluppo industriale e commerciale di Novi Ligure, che sta diventando la zona di sviluppo industriale di Genova. (870)

GALLI. — Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile. — Per conoscere in quale misura rispondano al vero le notizie diffuse da alcuni giornali circa deficienze di costruzione e di funzionalità del nuovo fabbricato viaggiatori della stazione delle ferrovie dello Stato di Gallarate (Varese). (871)

LENTI. — Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile. — Per conoscere:

- 1) le ragioni che hanno motivato il provvedimento di soppressione del servizio passeggeri sulla linea ferroviaria Novi Ligure-Tortona-Voghera per il periodo 20 luglio-2 settembre 1963, sostituendolo con servizio automolistico affidato a concessionari privati;
- 2) se si sia tenuto conto non solo del sicuro disagio che simili provvedimenti comportano in generale alle popolazioni interessate, ma che nel caso specifico, uno dei centri, Novi Ligure, è di grande interesse industriale, si sta tuttora impetuosamente sviluppando in

tal senso anche per la presenza dell'industria siderurgica dello Stato accanto alle numerosissime piccole e medie aziende, ed inoltre esso si presenta in una prospettiva assai vicina, come il centro naturale di espansione del triangolo economico ed in particolare dell'economia genovese. Tutto ciò richiama semmai la necessità non di una riduzione del servizio ferroviario dello Stato, ma di un suo potenziamento ed ammodernamento in funzione di un migliore collegamento del Novese con i centri padani vicini – per la complementarità della loro vita economica – e con i grandi centri di traffico – Piacenza, Milano, Bologna – collegati a Novi via Tortona;

3) se al lume delle considerazioni sopra esposte e ricordando le notevoli difficoltà ed i rilevanti disagi già sperimentati nei mesi scorsi durante i lavori di sostituzione della corrente alternata con la continua, non ritenga il Ministro interrogato, di annullare il provvedimento di soppressione e di predisporre un piano per il miglioramento del servizio contemplante il ripristino del doppio binario sulla linea in oggetto, la creazione di collegamenti più celeri, l'aumento del numero delle corse, l'istituzione di comunicazioni dirette con Milano. (872)

DE CAPUA. — Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. — Per conoscere se sia informato della inadeguatezza dell'edificio postale di Barletta (Bari) del tutto insufficiente alle accresciute esigenze di quella popolazione.

L'interrogante lamenta la sospensione dei lavori di restauro dell'edificio, la cui costruzione risale al primo dopoguerra. (873)

ORLANDI. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per conoscere - con l'urgenza che la delicata situazione odierna richiede, dato che l'intera categoria è già in sciopero ad oltranza dal 1º luglio 1963, a causa della mancata applicazione, per la sopravvenuta determinazione di illegittimità da parte della Corte dei conti, delle delibere adottate dalla commissione centrale preposta al Servizio per i contributi agricoli unificati, che concernono il nuovo ordinamento del trattamento economico del personale dipendente « allineato» a quello di altri enti previdenziali (blocco che si è verificato soltanto nei confronti del personale di detto servizio, non essendosi tenuto conto che l'approvazione del Ministero del tesoro era di data anteriore alla notificazione della predetta determinazione della Corte dei conti) – se non intenda intervenire per avviare la complessa questione a giusta e confacente soluzione, in considerazione del fatto che tutti i compiti di istituto, demandati per legge al Servizio per i contributi agricoli unificati in materia di previdenza agricola, vengono svolti, nella loro complessa laboriosità e delicatezza, da un contingente di personale mal retribuito, con competenze tuttora bloccate all'anno 1956, e che lo sciopero ad oltranza in atto comporta immediati e disastrosi riflessi, nel campo assistenziale e previdenziale, nei confronti di otto milioni di lavoratori agricoli. (874)

SPECIALE. — Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici. — Per sapere se siano informati del gravissimo disagio in cui versano i 2700 assegnatari dell'I.N.A.-Casa di Palermo i quali da anni attendono di poter stipulare i contratti di locazione e, quindi, abitare gli alloggi siti in località Passo di Rigano (Borgo Nuovo), già da molto tempo ultimati; e per sapere, inoltre, se e quali iniziative intendano prendere affinché si ponga finalmente termine all'intollerabile palleggiamento di responsabilità fra il comune e la gestione I.N.A.-Casa in relazione all'allacciamento dei servizi indispensabili di detto complesso edilizio. (875)

SPECIALE. — Al Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno. — Per conoscere lo stato di avanzamento dei lavori per l'acquedotto sussidiario di Palermo e la data in cui presumibilmente tali lavori saranno portati a termine. (876)

GUERRIERI. — Ai Ministri dell'interno e dell'agricoltura e foreste. — Per sapere quali provvedimenti intendano prendere a favore degli agricoltori della provincia di La Spezia gravemente colpiti dalle violentissime grandinate verificatesi il 10 e l'11 luglio 1963 specie nelle zone dei comuni di Sarzana, Castelnuovo Magra, Santo Stefano di Magra, Bolano, Calice al Cornoviglio, Follo, Sesta Godano a Varese Ligure. (877)

MAGNO, DI VITTORIO BERTI BALDI-NA, PASQUALICCHIO. — Al Ministro dell'interno. — Per sapere se non ritenga opportuno che nel prossimo autunno abbiano luogo le elezioni amministrative nel comune di Lucera (Foggia), che, già amministrato per lungo tempo da una giunta costituitasi illegalmente, è da diversi mesi sotto gestione commissariale. (878) SPECIALE. — Al Ministro del tesoro. — Per sapere: 1) se i competenti uffici di vigilanza sugli Istituti di credito sono stati a suo tempo informati dell'operazione fiduciaria compiuta dalla Cassa di risparmio per le province siciliane in favore di tale Francesco Vassallo da Palermo per l'ingente cifra di 715 milioni; 2) se detta operazione fu portata all'approvazione del consiglio di amministrazione e del collegio dei sindaci dell'istituto e, in caso affermativo, in quali termini e a quali condizioni venne autorizzata; 3) se risponde a verità che il Vassallo ha beneficiato di un tasso di favore del 3 per cento. (879)

ANGELINO PAOLO. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per conoscere se verrà conservato il posto agli insegnanti stabilizzati di materie tecnico-pratiche maschili e di materie tecnico-pratiche femminili nelle scuole medie che verranno istituite per il prossimo anno scolastico in sostituzione delle scuole di avviamento professionale a tipo agrario e industriale. (880)

BRONZUTO. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per sapere se sia a conoscenza dell'operato dell'Istituto autonomo case popolari di Napoli, che ha concesso i locali cantinati agli assegnatari del rione Belvedere-Resina, i cui alloggi mancavano di ripostiglio, solo a condizione che firmassero un contratto a parte e si assoggettassero al pagamento di un canone mensile; se non ritenga che ciò sia in contrasto con l'articolo 5 della legge 2 luglio 1949, n. 408, che, nell'enumerare i requisiti occorrenti perché un alloggio sia considerato « popolare », fa menzione del « ripostiglio », che costituisce locale « accessorio», non autonomo, e, pertanto, non soggetto a particolare pattuizione.

L'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti il Ministro competente intenda adottare. (881)

CAPRARA. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per normalizzare la situazione verificatasi in seguito all'effettuazione delle gare svoltesi il 19 luglio 1963 a Napoli per l'aggiudicazione dei lavori di disinfezioni, innaffiamento e pulizia dei porti minori, a ponente ed a levante di Napoli, e degli specchi d'acqua nel porto di Napoli tra il pontile Vittorio Emanuele ed il Bausan e del porticciuolo di Santa Lucia. In particolare l'interrogante chiede che — esaminate le opposizioni prodot-

te – l'aggiudicazione e le altre gare ancora da bandire vengano sospese per consentire un più approfondito esame di tutta la questione.

(882)

DE CAPUA. — Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, dell'interno e delle finanze. — Per conoscere se siano informati dell'entità dei danni sofferti dagli assegnatari dell'Ente riforma fondiaria Puglia e Lucania, nel comune di Toritto (Bari) in agro « Bosco Marchesano » e dai coltivatori diretti delle zone « Vezzara » e « Pecca Vaccaro », a seguito delle recenti grandinate che hanno colpito particolarmente vigneti ubertosi.

L'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti siano stati già adottati o che ancora si intenda di poter adottare a sollievo delle più impellenti necessità dei coltivatori e per il ripristino delle colture. (883)

MACCHIAVELLI E PERTINI. — Ai Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile. — Per sapere se non ritengano opportuno provvedere alla sollecita realizzazione dell'ampliamento del porto di Santa Margherita Ligure che, pur essendo praticamente l'unico porto rifugio fra Genova e La Spezia, non è più sufficiente ad ospitare e contenere l'accresciuto, notevole numero di pescherecci e di natanti da diporto e turismo.

In modo particolare, il prolungamento del molo foraneo, progettato da circa 4 anni, metterebbe al riparo anche l'abitato, soggetto ad essere colpito dai fortunali. (884)

BISANTIS. — Al Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno ed al Ministro del tesoro. — Per conoscere la situazione attuale in ordine agli interventi della Cassa per il mezzogiorno, nel settore relativo alla elettrificazione dei centri e delle borgate rurali, e del contado in tutte le zone di campagna del Mezzogiorno; e per sapere inoltre i rapporti creati fra la Cassa e l'Ente nazionale di elettricità, al fine di accelerare la esecuzione delle opere di conduzione e di somministrazione dell'energia elettrica.

Per conoscere soprattutto come intendano provvedere, con l'urgenza necessaria, alle popolazioni contadine interessate, agli ulteriori finanziamenti della spesa relativa; finanziamenti che vanno disposti ad integrazione dei fondi di già impegnati ed esauriti, al fine di completare l'opera meritoria, svolta sin ora con tanto impegno e con successo, per dare con la luce elettrica, nuove e migliori possibilità di vita alla gente dei campi. (885)

BISANTIS. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'industria e commercio, delle partecipazioni statali e delle finanze. — Per conoscere se rispondano al vero le notizie allarmistiche ed allarmanti, apparse nei giorni scorsi sulla stampa di Calabria, ed in particolare di Catanzaro, in ordine ad una temuta e lamentata diminuzione o addirittura privazione del rifornimento di materia prima (minerale di zinco), allo stabilimento della società « Pertusola », che svolge attività nel centro industriale calabrese della città di Crotone. Tali notizie, per nulla controllate, ampiamente diffuse e variamente commentate, hanno provocato le più strane e le più disparate interpretazioni: motivo per cui si rende necessaria ed urgente una precisazione da parte del Governo.

CACCIATORE. — Ai Ministri del tesoro e del lavoro e previdenza sociale. — Per conoscere se non ritengano doveroso dare disposizioni adeguate, perché con speditezza siano liquidate le pensioni ai dipendenti degli enti locali.

L'interrogante fa presente che molte volte trascorre oltre un anno dal giorno del collocamento a riposo, per il raggiunto limite di età, a quello in cui avviene il pagamento del primo rateo di pensione.

In proposito l'interrogante riferisce il caso, veramente pietoso dell'ex netturbino del comune di Salerno Vivone Pietro (posizione n. 450001), il quale, collocato a riposo nel marzo 1962, dopo 41 anni di servizio, non ancora ha percepito il primo rateo di pensione.

FINOCCHIARO. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per sapere se il Ministero è a conoscenza dello stato di inefficienza dell'ufficio progetti dell'Ente acquedotto pugliese, che minaccia di provocare la perdita dei beneficì della legge 3 agosto 1949 da parte di molti comuni pugliesi, già ammessi a goderne.

Indicativo è lo stato dei rapporti esistenti fra il comune di Turi (Bari) e l'E.A.A.P.

Il Ministero con nota del 3 aprile 1963, n. 3022, diretta all'Ente autonomo acquedotto pugliese, e per conoscenza al prefetto, al provveditorato alle opere pubbliche e al genio civile di Bari, comunicava che i lavori di completamento della rete idrica e fognante del comune di Turi erano stati ammessi a godere dei beneficì della legge 3 agosto 1948, n. 589, ed invitava nel contempo l'Ente a far pervenire il progetto esecutivo dell'opera. Il comu-

ne con due solleciti, del 16 maggio 1963 e dell'8 giugno 1963, sollecitava l'Ente ad inviare il progetto, pena la decadenza dai benefici (sei mesi dal 29 marzo 1963).

Ancora oggi l'Ente non ha provveduto a trasmettere il progetto.

Se il Ministro intenda intervenire per imporre all'Ente di provvedere tempestivamente a trasmettere i progetti. E se, nelle more del richiamo, intenda prorogare i termini fissati per la decadenza dai benefici previsti dalla legge. (888)

FINOCCHIARO. — Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste. — Per conoscere se sia informato del fatto che una violentissima grandinata, il giorno 19 luglio 1963, ha causato ingentissimi danni ai vigneti, ai mandorleti, agli uliveti in agro di Sannicandro (Bari); e per conoscere quali interventi il Ministero intenda disporre per venire incontro agli agricoltori colpiti dalla perdita del raccolto; e se intenda concordare col Ministero delle finanze agevolazioni di ordine fiscale, a beneficio degli agricoltori colpiti. (889)

FINOCCHIARO. — Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. — Per conoscere: se il Ministero sia informato del disservizio permanente nelle conversazioni interurbane effettuate da apparecchi privati e pubblici in utenza nella città di Bari e nei comuni della provincia; quali provvedimenti si intendano prendere per creare allacciamenti diretti fra Bari e tutti gli altri centri della Repubblica, evitando gli inconvenienti delle derivazioni; quali interventi urgenti siano possibili per normalizzare e disciplinare il servizio. (890)

CAPRARA. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Sulla situazione esistente nella fabbrica di confezioni Scognamiglio di Pompei e sulla opportunità di accurati accertamenti circa le modalità di erogazione dei salari che verrebbero corrisposti senza busta paga. (891)

GOLINELLI, VIANELLO, BUSETTO, SULOTTO, D'ALEMA, ROSSINOVICH, LOPERFIDO, GUIDI, PUCCI, GIACHINI, SCARPA, MONASTERIO E AMASIO. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere se, anche in riferimento al fatto che il sindaco di Venezia, a nome della Giunta, in considerazione della particolare asprezza della lotta dei lavoratori della Montecatini e consociate per la posizione padronale di fronte alle

rivendicazioni dei lavoratori, e della solidarietà già espressa dal Consiglio comunale di Venezia con l'azione dei lavoratori, in un documento trasmesso ai sindaci dai comuni di Milano, Ferrara, Alessandria, Settimo Torinese, Terni, Carrara, Livorno, Brindisi, Novara, Crotone, Savona, La Spezia e Castellana, ove hanno sede fabbriche della società Montecatini, esprime la opinione che si siano create le condizioni per dare maggiore concretezza alla solidarietà manifestata fino ad oggi ai lavoratori in lotta onde facilitare la positiva conclusione della vertenza, e all'uopo avanza la proposta di realizzare a breve scadenza un incontro di tutti i sindaci sopra elencati anche per coordinare una azione comune nei confronti del Governo al fine di assicurare il suo intervento nella vertenza, non ritenga di prendere le opportune iniziative per facilitare il componimento della vertenza in modo da soddisfare le rivendicazioni e le attese dei lavoratori.

PERINELLI. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere se non ritenga di disporre il passaggio della provincia di Venezia dalla III alla IV zona ai fini delle tariffe di facchinaggio per il carico e scarico grano, considerata la particolare situazione della predetta provincia, che si presta ad una diversa classificazione rispetto a quella che le è stata data. (893)

LEVI ARIAN GIORGINA. — Al Ministro della sanità. — Per conoscere se – in attesa di un riordinamento legislativo che apporti miglioramenti generali all'attuale trattamento economico per i malati tubercolotici ed in considerazione del notevole continuo aumento del costo della vita – intenda accogliere la richiesta pervenutagli dai degenti di molti convalescenziari, affinché delle lire 18.000, di indennità pagate insieme per i mesi di luglio e agosto 1963, lire 9.000 siano considerate non come l'indennità normale di un mese, ma come acconto. (894)

BERNETIC MARIA. — Al Ministro del tesoro. — Per conoscere lo stato della pratica intestata alla signora Stefania Crevatin, vedova Collarich, residente a Muggia (Trieste), via Sant'Andrea n. 835-A.

L'interessata ha presentato già due domande (rispettivamente nel 1955 e nel 1963) di pensione, in qualità di vedova di Angelo Collarich, deceduto nelle carceri di Coroneo di Trieste il 12 aprile 1943, in seguito alle sevizie subìte come antifascista. (895) MARRAS. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per sapere se abbia ricevuto una lettera dell'Associazione inquilini case popolari della provincia di Sassari a lui diretta in data 29 giugno 1963, relativa all'applicazione del decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2, e 27 aprile 1962, e in caso affermativo quali misure abbia predisposto per soddisfare le rivendicazioni contenute in detta lettera e particolarmente quelle che si riferiscono:

alla riduzione del contributo per il condominio che viene fissato, modificando una precedente decisione più favorevole, in modo del tutto sproporzionato al valore dell'immobile;

all'espletamento da parte della Commissione regionale di tutti i ricorsi presentati da tempo dagli assegnatari;

alla stipula dei contratti di vendita per cui esiste una decisione della Commissione regionale;

alla esecuzione delle riparazioni necessarie agli edifici;

alle disposizioni da impartire perché l'I.A.C.P. si attenga alle norme di legge ed eviti confusioni col notificare agli assegnatari, che hanno il ricorso pendente, il valore venale contestato in sede di ricorso.

L'interrogante chiede inoltre di sapere se la quota del 20 per cento di abitazioni che in base alla legge l'I.A.C.P. è impegnata a escludere dalla vendita, non sia preferibile ricavarla dalle nuove costruzioni onde non danneggiare obiettivamente quegli inquilini che occupando da molti anni casamenti dell'I.A.C.P. si potrebbero trovare esclusi dalla possibilità di riscatto. (896)

BERNETIC MARIA, LIZZERO E FRANCO RAFFAELE. — Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile. — Per sapere se non intenda rivedere la decisione di sostituire con autocorse alcuni treni locali, in considerazione del disagio e del malcontento che il provvedimento adottato ha causato fin dall'inizio della sua realizzazione.

In particolare, gli interroganti si riferiscono alla sospensione di alcuni treni, dal 20 luglio al 2 settembre 1963, nell'ambito del compartimento ferroviario di Trieste, e in modo specifico ai treni in partenza da Trieste e rispettivamente in arrivo nelle prime ore del mattino, di cui usufruiscono numerosi lavoratori, specie nei tratti Udine-Monfalcone-Trieste e Trieste-Cervignano, per recarsi al lavoro.

La sostituzione dei treni con autocorriere, non sempre in numero sufficiente, ha causato ritardi, disguidi, affollamento delle autocorriere stesse, aumentando il già notevole disagio che incontrano i lavoratori per raggiungere le fabbriche o gli uffici distanti dalle località di abitazione.

Gli interroganti fanno presente, infine, che le accennate sostituzioni, peggiorano le già insufficienti comunicazioni ferroviarie da e per Trieste. (897)

COCCO ORTU. — Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile. — Per conoscere se ed entro quali termini l'Amministrazione intenda porre il servizio delle navi-traghetto da e per la Sardegna in condizioni di prestazioni continuative e regolari, tenendo presente che dette condizioni possono realizzarsi unicamente destinando a detto servizio, oltre le due navi-traghetto Hermaea e Tyrsus, attualmente in linea, anche la nave-traghetto Reggio, costruita con il contributo di 1,5 miliardi della Cassa per il mezzogiorno per essere destinata appunto al servizio della Sardegna ed impiegata invece su altra linea.

Il previsto periodo di fermo per diversi mesi delle navi-traghetto Hermaea e Tyrsus per necessità di revisione annuale, oltre e sempre possibili avarie, come verificatosi in passato, rende quanto mai necessaria, urgente ed indifferibile l'assegnazione al servizio traghetto della Sardegna anche della terza nave di riserva, onde evitare pregiudizievoli rarefazioni e discontinuità di servizio con conseguenti gravi ingorghi di materiale rotabile nelle stazioni capolinea, con gravissimo danno per il commercio dell'isola, in genere, ed, in particolare, per quello relativo ai prodotti alimentari e deperibili, quali i prodotti ortofrutticoli, zootecnici e ittici, che tanta incidenza hanno sulla economia della Sardegna,

ANGELINO PAOLO. — Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. — Per conoscere se sia informato del fatto che nel comune di Cerro Tanaro (Asti) dal 1º luglio è cessato il servizio di distribuzione della corrispondenza in quanto la portalettere, retribuita con lire 6.500 mensili per un giro giornaliero della durata di tre o quattro ore, ha chiesto un adeguato aumento di retribuzione ed il comune di Cerro Tanaro, che in base ad una convenzione risalente al secolo scorso dovrebbe provvedere al servizio di recapito della corrispondenza, non è assolutamente in grado di corrispondere uno stipendio ade-

guato, trattandosi di località dichiarata economicamente depressa, ed ha tempestivamente avvisato la direzione provinciale di Asti che, ove la stessa non avesse assunto a suo carico l'onere dell'aumento della retribuzione della portalettere il servizio di distribuzione della corrispondenza sarebbe cessato;

quali provvedimenti intenda adottare ai fini della rimozione del disagio derivante alla popolazione dal mancato recapito della corrispondenza. (899)

COCCO ORTU. — Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. — Per conoscere se l'Amministrazione intenda o meno ripristinare la provvidenza particolare per l'isola della Sardegna relativa all'inoltro per via aerea, nonostante affrancatura normale, di tutta la corrispondenza da e per l'isola: provvidenza venuta a cessare dal 1º settembre 1961.

Chiede inoltre di conoscere se l'Amministrazione, nel revocare detta provvidenza, abbia lenuto presente la situazione particolare dell'isola che attualmente implica l'inoltro della corrispondenza da e per l'isola a mezzo soltanto di navi di linea con unica partenza quotidiana da Civitavecchia per Olbia, e viceversa, e da Genova per Porto Torres, e viceversa, con la pregiudizievole conseguenza che la massima parte della corrispondenza da e per l'isola di Sardegna subisce nell'inoltro ritardi eccessivi e non subiti dalla corrispondenza nel restante territorio della Repubblica italiana. (900)

LAFORGIA E URSO. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. - Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare affinché da parte dell'I.N.P.S. sia resa più sollecita la definizione delle domande di pensione per invalidità e vecchiaia presentate dagli artigiani ai sensi della legge 4 luglio 1959, n. 463, ed in particolar modo se non ritenga opportuno intervenire affinché siano resi più solleciti l'esame e la definizione delle domande di pensione per la vecchiaia presentate dagli artigiani che si trovano nelle condizioni previste dall'articolo 7 della citata legge istitutiva dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità e vecchiaia ed i superstiti a favore degli artigiani e dei loro familiari.

LAFORGIA E URSO. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare affinché da parte dell'I.N.P.S. siano effettuate con maggiore celerità e regolarità le opera-

zioni mensili di conguaglio della Cassa unica assegni familiari – gestione speciale artigiani – che al presente subiscono un ritardo medio di mesi sei, determinando in tal modo grave pregiudizio per le modeste capacità finanziarie delle aziende artigiane interessate, costrette a dovere anticipare per lungo tempo le somme relative agli assegni familiari spettanti al personale dipendente.

In particolare gli interroganti chiedono di conoscere se il Ministro non ritenga opportuno che l'I.N.P.S. adotti il sistema di adibire apposito ufficio nell'ambito di ciascuna sede provinciale per la definizione sollecita delle operazioni di conguaglio relative al settore delle aziende artigiane.

Gli interroganti infine desiderano precisare che i ritardi lamentati debbono attribuirsi soprattutto alla enorme e sempre crescente mole di adempimenti che gravano sul personale delle sedi I.N.P.S., per cui nonostante l'impegno e la dedizione di cui dà prova generalmente detto personale, lo stesso si rivela assolutamente insufficiente come numero ai compiti che gravano sull'Istituto specie a seguito delle numerose recenti leggi sociali.

A tali fine gli interroganti chiedono di conoscere quali iniziative il Ministro intenda adottare affinché l'I.N.P.S. possa adeguare alle attuali esigenze di lavoro sia la propria attrezzatura che il proprio personale. (902)

LAFORGIA E URSO. — Al Ministro dell'interno. — Per conoscere i motivi per i quali fino ad oggi le commissioni provinciali e regionali dell'artigianato, istituite ai sensi della legge 25 luglio 1956, n. 860, non sono state incluse nell'elenco degli enti autorizzati a chiedere agli organi di polizia e all'arma dei carabinieri quegli accertamenti e notizie necessarie per l'esame e definizione delle domande di iscrizione delle imprese artigiane al relativo albo presso le camere di commercio, industria e agricoltura ai sensi del comma quarto dell'articolo 9 della citata legge n. 860.

Gli interroganti chiedono di conoscere se il Ministro non ritenga opportuno impartire con urgenza le necessarie disposizioni affinché l'inconveniente segnalato sia prontamente rimosso consentendo alle citate commissioni provinciali e regionali dell'artigianato di avvalersi della collaborazione degli organi di polizia per il sollecito adempimento dei compiti previsti dalla innanzi citata legge n. 860. (903)

LAFORGIA E URSO. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per conoscere quali iniziative intenda adottare al fine di facilitare l'assegnazione di alloggi popolari da parte degli Istituti di case popolari agli artigiani i quali al presente non usufruiscono di alcun particolare provvedimento legislativo in materia di edilizia popolare sovvenzionata dallo Stato.

In particolare gli interroganti chiedono di conoscere se il Ministro non ritenga opportuno invitare gli Istituti delle case popolari ad attribuire per le ragioni innanzi citate un più favorevole punteggio alle domande di assegnazione di alloggi popolari presentate da artigiani. (904)

PIERANGELI. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per conoscere come sia stato possibile che a tutt'oggi niente di concreto sia stato fatto dalla gestione I.N.A.-Casa (oggi I.S.S.C.A.L.) per concretizzare l'impegno assunto a suo tempo con l'amministrazione comunale di Chieti per la costruzione di due mercati rionali coperti, siti a Madonna delle Piane e a Madonna della Misericordia. È noto che, a suo tempo, l'ente concordò con l'amministrazione comunale di Chieti la cessione gratuita di terreno per case economiche: nel contempo l'I.N.A.-Casa si impegnava a versare 20 milioni quale contributo a fondo perduto per la costruzione dei due mercati rionali anzidetti sullo stesso sito dove l'Ente ha realizzato i villaggi popolari.

Si porta a conoscenza del Ministro che la amministrazione comunale di Chieti, fin dal 22 maggio 1962, ha rimesso alla direzione generale I.N.A.-Casa i progetti completi delle opere menzionate. (905)

MAZZONI, SERONI E GALLUZZI. — Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste. — Per conoscere i motivi che non hanno consentito ancora di accogliere la richiesta di finanziamento inoltrata nel dicembre 1961, in base alle norme sul piano verde, dalla cantina sociale « Chianti Montalbano », sorta fin dal luglio 1960, assai rappresentativa e numerosa — 340 produttori dei comuni di Empoli, Fucecchio, Cerreto Guidi e Vinci — mentre è stata finanziata una cantina sociale « fantasma » della stessa zona.

Di fronte a una così strana procedura, che acquista un preciso carattere discriminatorio, gli interroganti domandano se il Ministro non intenda provvedere a ristabilire la giustizia così apertamente violata, disponendo il finanziamento anche alla cantina « Chianti Montalbano ». (906)

MAZZONI, SULOTTO, FIBBI E GESSI. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere, affinché alle lavoratrici a domicilio addette a lavorazioni tradizionalmente non effettuate a domicilio, sia riconosciuto - come disposto dal primo comma dell'articolo 13 della legge 13 marzo 1958 e dall'articolo 19 del regolamento per l'attuazione della detta legge - il godimento dell'indennità di maternità prevista dall'articolo 17 della legge 26 agosto 1950, n. 860, indennità negata dall'I.N.A.M., sebbene numerose siano ormai le sentenze che stabiliscono l'obbligo dell'I.N. A.M. a riconoscere il pieno diritto a tali indennità.

PELLEGRINO. — Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia. — Per sapere quanti delitti contro le persone ed il patrimonio nella Sicilia occidentale siano stati consumati da quella organizzazione criminale che si chiama mafia, nell'ultimo semestre; quali provvedimenti siano stati adottati o si adotteranno per stroncarne l'attività delittuosa ed ogni implicazione nell'economia e nella politica.

PELLEGRINO. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che gli agenti di custodia non godono della giornata di riposo settimanale e spesso neanche delle ferie; se non ritenga di intervenire perché questo diritto sia rispettato e, comunque, le giornate di riposo non godute siano aggiunte alle ferie e al fine di disporre il pagamento di tutte le giornate di riposo e di ferie non godute finora dagli agenti di custodia. (909)

SCRICCIOLO E FERRI MAURO. — Ai Ministri delle finanze e dell'interno. - Per sapere se, essendo a conoscenza delle vicende connesse alla lunga ed incredibile vertenza giudiziaria accesasi nel 1945 attorno al « bene demaniale » del lago di Chiusi (Siena) e conclusasi nel 1963 con la condanna solidale dello Stato e del comune di Chiusi al pagamento di ben lire 75.107.030 di presunti danni ad un privato cittadino; tenuto conto che le varie gare d'asta indette dal 1957 in poi per la nuova affittanza del lago e delle terre emerse sono tutte andate deserte a causa dell'alto canone richiesto, ed in considerazione che la più recente gestione di quel bene da parte dell'Associazione nazionale combattenti e reduci si è risolta in un insuccesso a causa soprattutto della onerosità del canone (lire 5.500.000 annue); tenuto, altresì, conto che dalla fine del 1961 ad oggi l'intero patrimonio è rimasto semi-abbandonato e che parte dei prodotti lacustri (canna di padule, ecc.) non è stata neppur raccolta, e non si sono potuti porre a coltura circa 86 ettari di terre, con danno evidente e disorganizzazione del patrimonio e perdite notevoli per l'amministrazione demaniale dello Stato:

a) il Ministro delle finanze non ravvisi l'urgenza di predisporre per l'immediato invio sul posto di un funzionario dell'amministrazione centrale, esperto della materia, il quale, constatando de visu la situazione ed ascoltando i pareri delle autorità locali, suggerisca il modo più idoneo e tempestivo per rimediare alla situazione e gettare le basi per una nuova gestione, capace di tutelare i legittimi interessi del demanio, quelli della produttività e quelli dell'economia di Chiusi (Siena);

b) il Ministro dell'interno intenda provvedere e in qual modo alla gravissima situazione del comune di Chiusi che, a seguito dell'esito sfavorevole della causa giudiziaria del lago di Chiusi, si trova ora costretto a rifondere all'amministrazione finanziaria dello Stato, che l'ha anticipata in forza della condanna solidale, la considerevole somma di ben 45.064.218 lire, mentre il bilancio di quel comune si trova nell'impossibilità di sostenere un onere così fatto. (910)

SCRICCIOLO. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere – in ordine alla riconosciuta gratuità della nuova scuola unificata – come si concilii l'obbligo della tassa di iscrizione e della documentazione in carta da bollo, e se non ritenga di dover impartire immediate istruzioni al riguardo, o di promuovere, se necessario, unitamente al Ministro delle finanze, urgenti atti volti a rimuovere, per la scuola media unica, le attuali strettoie della vigente legge sul bollo. (911)

GONELLA GIUSEPPE. — Ai Ministri dei lavori pubblici, della marina mercantile, del bilancio e delle partecipazioni statali. — Per conoscere se non ritengano urgente disporre l'esecuzione e il relativo finanziamento delle opere inerenti al prolungamento del Molo foraneo e dei lavori per l'ampliamento del porto di Santa Margherita Ligure il cui progetto, recante il n. 675 GE, giace al Ministero dei lavori pubblici da quasi quattro anni, non-

ché delle opere previste dal Piano regolatore del porto stesso.

L'interrogante rileva che il porto di Santa Margherita Ligure, unico porto-rifugio tra Genova e La Spezia, e centro importante di raduno internazionale di yachts, non è più sufficiente a contenere l'accresciuto notevole numero di pescherecci e di natanti da turismo, cosicché la mancanza di spazio agli ancoraggi determina scarse possibilità di rifugio in caso di fortunali, e il dirottamento, verso i non lontani porti della Francia, di una clientela turistica altamente qualificata con conseguente contrazione degli ordinativi ai cantieri della zona.

Rileva ancora l'interrogante che la esecuzione dei lavori per il prolungamento del Molo foraneo proteggerà l'abitato di Santa Margherita e costituirà un mezzo di notevole importanza per l'impulso della economia della città e il confluire di maggiori risorse turistiche. (912)

MARCHESI E DEGLI ESPOSTI. — Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile. — Per conoscere quali impreviste ed imprevedibili circostanze abbiano determinato l'improvvisa sospensione o riduzione del servizio ferroviario viaggiatori su numerose linee della rete statale e la correlativa attivazione, sulle linee medesime, di autoservizi affidati ad imprese concessionarie private.

Gli interroganti chiedono, altresì, di essere informati sulla procedura seguita nell'adozione del provvedimento, sulla sua durata, sulle conseguenze di ordine economico e tecnico che ne deriveranno, sulle garanzie che le sostituzioni decise, attesa la loro estemporaneità, offriranno agli utenti circa la sicurezza, la sufficienza e la regolarità dei servizi e l'osservanza degli orari specie in relazione ad eventuali coincidenze con convogli ferroviari. (913)

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI